# I LIBRI POETICI
DELLA
# SACRA BIBBIA

VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino.

*VOLUME SECONDO*

TORINO
Tipografia dei Fratelli Favale
MDCCCXLII

# I LIBRI POETICI

DELLA

# SACRA BIBBIA

# I LIBRI POETICI

DELLA

# SACRA BIBBIA

## VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL' ARCADIA E DELLA TIBERINA DI ROMA; DELLA SIMPEMENIA DE' FILOPATRIDI IN ROMAGNA; DELL' ACCADEMIA DI VALLE TIBERINA IN TOSCANA; SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DE' DISPOSTI DI IESI; DI QUELLA D' ALBA IN PIEMONTE, ECC.

DEDICATA

A S. M. IL RE

**CARLO ALBERTO**

*VOLUME SECONDO*

TORINO
PE' FRATELLI FAVALE
MDCCCXLI

# IL LIBRO DEI SALMI

## *PSALMUS XLI.*

1. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te, Deus.*

2. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei?*

Sembra che Davidde componesse questo Salmo nel tempo ch' esulava per la persecuzione di Saulle o di Assalon, e più d' ogni altra cosa lo addolorava l' esser lungi dal tabernacolo del Signore.

VERS. 1. *Desiderat.* La voce ebraica, come osservano il Martini ed altri, significa propriamente quel grido del cervo, col quale, allorchè è stracco ed ansante per lunga corsa, chiama in suo linguaggio le acque ristoratrici. Il Pa-

## SALMO 41.

*David, cacciato in esiglio da Saul,*
*sospira alla patria e al Tabernacolo del Signore.*

Come il cervo anela e chiama
L' onda pura dei torrenti,
Io così con brame ardenti,
O Signor, sospiro a Te.
Questo cor sitisce ed ama
Il Dio forte, il Dio che regna;
Quando mai sarà ch' io vegna
Nel cospetto del mio Re?

gnini ha tradotto: *Quemadmodum cerva clamat ad torrentes aquarum, ita clamat anima mea ad te, Deus.* L'anonimo antico: *Quemadmodum cervus mugit ad rivos aquarum, sic clamat anima mea, etc.*

VERS. 2. *Fortem vivum.* Prima della correzione di Clemente VIII leggevasi *fontem vivum*, il che parea bene per la continuazione della metafora. L' ebr. ha uno de' nomi di Dio solito a rendersi *fortis*.

3. ***Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?***

4. ***Haec recordatus sum et effudi in me animam meam:***

***Quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei;***

***In voce exultationis et confessionis, sonus epulantis.***

Vers. 3. *Fuerunt mihi lacrymae meae panes*, etc. Modo bellissimo, e nondimeno impossibile a trasportarsi con lode in italiano. Quasi dica: Pel troppo dolore non penso a cibarmi, e le lagrime continue mi fan le veci di pane. —

*Nutrior heu lacrymis nocte dieque meis.*

Laghi.

È da notarsi una grossa dabbenaggine di Saverio Mattei, che avendo tradotto:

Io *qui* mi pasco *intanto*
Di lagrime e di pianto, ecc.

fa questa singolare osservazione: « Ad alcuni è sembrata una riempitura, per far la rima, quel *lagrime* e *pianto*; ma i buoni toscani anche in prosa, ove non ci è sospetto, *han parlato così*. » (Niuno però crede, nè sa che i buoni Toscani mai dicessero di tali spropositi) « Frate Iacopo Passavanti nel suo Specchio di penitenza, *Distin. III*, *c. IV.* in fine: *Veggendo il cavaliere divotamente orare con lagrime di doloroso pianto dinanzi all' immagine.*»

Notte e giorno ahimè cibato
Sol di lacrime son io,
Mentre ascolto: ov' è il tuo Dio?
Senza fine i rei vantar.
Ma la speme al desolato
Nella mente si ridesta:
Fra' pensier di gioia e festa
Gode l' animo tornar.
Ch' io verrò dal tristo esiglio
Nella splendida tua sede;
Volgerò, Signore, il piede
Al tuo santo penetral,
Ove, fuori del periglio,
Mille voci udrò festanti,
E di trombe e d' alti canti
La letizia trionfal.

Qui persino un fanciullo conchiuderebbe a vergogna del Mattei: Dunque perchè ben si dice *stille di piova gelata mi cadevano sul capo*, sarà anche detto bene *stille e pioggia cadono* ??

Vers. 4. *Haec recordatus sum, et effudi, etc.* Il che viene a dire: *Ma io vado pensando (e in questa bella speranza il core mi si apre e dilata per la gioia) al momento che tornerò, ecc.* Così nell' Esodo, 60: *Tunc videbis, et affiues, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum.* Il Laghi:

*At me laetitiae flentem vis recreat ingens.*

E Genebrardo: *Animam meam doloris magnitudine contractam effudi ac dilatavi, quoniam, etc.*

Ivi. *Sonus epulantis.* Il Pagnini: *in multitudine tripudiante.* La voce ebrea diffatti non significa *epulans*, ma *festivus*. Nell' antica versione italica si leggeva *festa celebrantis*, *o festa celebrantium*, come è riferito da Sant' Agostino, e come vedesi nell' edizione latina Complutense e di Sisto V. L'anonimo antico legge: *cum festivo ac celebri coetu.*

5. *Quare tristis es anima mea et quare conturbas me?*

*Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus.*

6. *Ad me ipsum anima mea conturbata est.*

Vers. 5. *Salutare vultus mei.* Vale a dire: egli è mia salute, mio salvatore, a cui sempre tengo rivolti gli occhi (della mente).

Vers. 6. *Ad me ipsum, etc.* Il Bardani spiega « Ma tornando col pensiero alla mia tristissima condizione presente, di nuovo l'anima mia si conturba; onde per non esser vinto dal dolore, mi rammenterò di te, o mio Dio, ripensando alla terra del Giordano e a' monti dell'Ermone, coladdove ti mostrasti favorevole a' padri nostri. »

E così il Campense: *Mi Deus, anima mea cruciat se intra me; nec habeo quo me consoler, nisi recordatione beneficiorum patribus nostris exhibitorum juxta Jordanem et usque ad montem Hermon.*

Questo dolcissimo sentimento dell'amor patrio, che in David si mostra con tanta vivacità e con tanta passione, io credo per fermo dover essere così strettamente legato alla gentilezza e bontà dell'animo che m'induco a non avere in alcuna stima coloro i quali non sentono affetto, o, come dice Alighieri, carità pel suolo nativo. Tutti conoscono la sublime risposta di Temistocle, nel dramma di Metastasio, all'orgoglioso Re di Persia, che dimandava al greco eroe qual mai cosa egli amasse nella ingrata sua patria. Veggasi con quanta filosofia discorra di questo sacro e potentissimo affetto il Chateaubriand nel suo *Genio del Cristianesimo.* Anche l'affettuoso e splendido poeta francese Alfonso De Lamartine è maggior di se stesso quando tocca, ne' suoi carmi, di questo bel sentimento. Ecco, fra le altre sue care poesie, un brano della Meditazione intitolata *Les Préludes*; è il poeta che rivede dopo lunghissima assenza li natio villaggio:

O paterni maggesi, o valli ombrifere,
O modesta capanna che ti ascondi
In vetta al colle sotto il musco e l'edera
Qual nido tra le frondi;

Oh perchè nel tuo dolore,
Alma mia, ravvolta giaci?
Oh perchè tra cure edaci
Funestar mi vuoi così?
Spera, spera nel Signore;
Nòve laudi canteremo
A quel Vindice supremo
Che di forza mi vestì.

O sacro suolo, ove contento e simile
A' regi il padre mio vedeva un giorno
Di pingue armento biancheggiati i pascoli,
Alfine a voi ritorno!

Ecco apparir del Dio de' campi l'umile
Tempietto; odo la squilla della sera
Che mesta mi saluta, e spinge l'animo
Verso l'età primiera.

Deh! le braccia m'aprite, o voi de' placidi
Infantili miei giorni auspici lari:
Del mondo cittadin fuggo lo strepito
E suoi diletti amari.

Qui ancor fanciullo io seguitava assiduo
L'agnel che errando va per la pianura,
Ed ai lavacri ne tergea le morbide
Lane coll'onda pura.

M' era diletto inerpicar sui platani,
Sorger di ramo in ramo, e vincitore
De' palombelli indi furar le tenere
Ova al materno amore.

Grato giungeami suon che pianga a vespero,
Stridor di rote per lontano calle,
E tintinnir di squille onde s' annunciano
De' boschi le cavalle.

*Propterea memor ero tui de terra Jordanis et Hermoniim a monte modico.*

Ma poi che abbandonai tante delizie,
Come di pria serba gli odori un vase,
Sentiami tratto ognor da fiero stimolo
Alle native case.

Or deh! m' accogli all' ombre tue propizie,
O dolce suolo, e voi la lunga e mesta
Chioma inchinate, o coetanei salici,
Sulla fraterna testa (*) ecc.

Nè dispiaccia il sentire come in altra originale scrittura lo dipingeva l'allegrezza d' un italiano, che dopo aver militato più anni in lontane terre si restituisce alla patria.

Bramoso ascendeva la vetta dell' Alpi
Com' uom che s' involi da terra straniera,
E l' aure d' Italia bevendo, la fiera
Pupilla ai remoti suoi campi affissò.

Mirava la luce più limpida e pura,
I colli d' eterna vaghezza ridenti,
E quasi al beato lo spiro de' venti
Un suon del nativo linguaggio sembrò.

(*) *Carmi, Inni, e odi di A. De Lamartine, versione libera del Prof. Pietro Bernabò Silorata.* -- Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1838.

Quando l'animo ricada
Invilito dagli stenti,
Te, Signore, ed i portenti
Penserò della tua man;
E la fertile contrada
Di bell'opre testimone
Dalle selve dell'Ermone
Ai lavacri del Giordan.

Oh! alfin ti riveggo, diceva esultando,
Dolcissima terra dov'ebbi la cuna;
Tra l'armi aggirato da iniqua fortuna
Nel sen mi ricovro di pace e d'amor.
Colà per nevose barbariche lande
Del patrio valore la fama sostenni;
Ma ognor tra le zuffe, tra l'ansie perenni
D'Italia il sorriso pensava nel cor, ecc.

Così pure io esprimeva in altri versi il gaudio di chi sta per rivedere dopo lungo esilio la terra degli avi suoi:

Io vedrò le mie valli ridenti
Ed il fumo de' dolci miei tetti,
Udrò noti carissimi detti
Nel materno linguaggio parlar.

Ivi. *Hermoniim a monte modico.* Cioè *Hermoniim qui est mons modicus*, oppure è trasposizione all'ebraica, in vece di *a monte modico Hermoniim.* Sopra queste parole *picciol monte* è grande contrasto, poichè si sa dalle Scritture l'Ermone essere un monte altissimo. Perciò alcuni distinguono l'*Hermoniim* dal *monte modico*, e vogliono che debba dirsi *a monte Mitzngar*, della qual voce propria è traduzione il *modico*, ma di tal montagna non si trova mai fatto ricordo nei libri santi. Di altre interpretazioni non fo parole, perchè sono di niun conto. Or giova osservare che S. Girolamo, buon conoscitore di quei luoghi, distingue l'*Hermoniim* dall'*Hermon*, epist. 14, e vuole che l'*Hermoniim* sia un monte di qua dal Giordano, non lungi dalla città di Endor nella tribù di Manasse, ond'è che questo si chiamò *picciol monte* a distinzione del grande Ermone di là dal Giordano. A me pare che nell'italiana traduzione nulla affatto rilevi serbar quell'epiteto.

7. *Abyssus abyssum invocat, a voce cataractarum tuarum.*

*Omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt.*

8. *In die mandavit Dominus misericordiam suam, et nocte canticum ejus.*

*Apud me oratio Deo vitae meae.*

Vers. 7. *Abyssus abyssum invocat, etc.* Sono frequentissimi in quelle montagne del Libano le cadute di acque e i fiumicelli ingrossati oltremodo dal liquefarsi delle nevi in primavera, ed havvi un luogo che con grande strepito assorbe le onde precipitose. In mezzo alle quali regioni, assai tristi per un esule, il poeta si ricorda della frequenza della città e del tabernacolo, e del Dio che lo abitava: e siccome il dolore è sempre ingegnoso nel trovar dappertutto la sua immagine, così e a quelle onde, e a quei ruinar di torrenti, e all'orrore di un cielo tempestoso paragona i mali da cui rimane oppresso. Michaelis.

*L'abisso chiama l'abisso*, bel traslato, ma non imitabile fra noi. È come il dire: *ad un abisso o diluvio ne succede un altro senza interruzione.* Così diciamo di molte disgrazie che colpiscono senza intervallo alcuna gente: *una non aspetta l'altra.*

Ivi. *A voce cataractarum tuarum.* Cioè al fragor delle nubi rotte dai fulmini, le quali nubi sono come i vasti serbatoi che aprendosi in molte parti riversano la gran copia delle acque.

Io credo che la frase da me sostituita nella mia traduzione, comechè possa sembrare a taluno soverchiamente iperbolica, corrisponda, se si riguardi

Vasto abisso mi tranghiotte ,
  Cui succede un altro abisso ,
  Freme il ciel curvato e scisso
  Da cadente äerio mar.
    In sì buia e cupa notte ,
  Di tue folgori e tempeste
  Tutte l' ire più rubeste
  Sovra me sentii passar.
Verrà giorno , in cui mi volga
  Dio la faccia impietosita ,
  E risani la ferita
  Che profonda in cor mi sta.
    Il mio labbro intanto sciolga
  Sacri a Lui ferventi carmi :
  Sempre al Dio che può salvàrmi
  Una prece in me sarà.

la diversissima natura delle due lingue ebraica e italiana , alla grandiosità dell'originale concetto.

Ivi. *Excelsa tua.* I nembi, le procelle, ed ogni altra ruina che viene dal cielo.

Vers. 8. *In die mandavit Dominus , etc.* Solito scambio de' tempi. Qui il senso è di futuro. *Veniet dies , quo Dominus praecipiet misericordiam ad me venire* ; cioè : verrà giorno in cui si moverà ad essermi benigno e propizio. Salm. 43. *Qui mandas salutes Iacob.*

Ivi. *Et nocte , etc.* Pagnini : *Et nocte canticum eius mecum , et oratio Deo vitae meae.* Il senso è , come spiega Genebrardo: Intanto non cesserò nella notte delle afflizioni di lodare e pregar quel Dio che solo può restituirmi alla vera vita. —

Mirabilmente si esprime in questo Salmo il desiderio vivissimo di una mente pia ; il dolore che s' inaspra alla memoria de' beni perduti ; il grave abbattimento dell'animo che ora cede alla tristezza , or la sopporta con rassegnazione, ora è vinto dalle sciagure , or lotta con esse , e fra dense tenebre coglie avidamente alcuni pochi raggi di luce che vi si inframmettono ; l' impazienza alfine del misero che ama , piange , si querela , prega , dispera e confida , cade e si rialza ; ed a tutti questi affetti si dà in preda a vicenda e quasi insieme. Lowth.

9. *Dicam Deo: susceptor meus es, quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo dum affligit me inimicus?*

10. *Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei.*

*Dum dicunt mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus?*

11. *Quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?*

*Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus.*

O Signore, o mia tutela
E speranza di riscatto,
Perchè immemore sei fatto
Di chi vive nel dolor?
Perchè misero trafela
Il ramingo senza tetto,
E l' agghiaccia di sospetto
Il nimico insidiator?
Mentre l' ossa infrante porto
Mi rincalzano i feroci,
E maligne orrende voci
Fan sonar d' intorno a me.
Ogni dì per mio sconforto
Negli orecchi urlar mi sento:
Quell' Iddio, che al tuo lamento
Non commisera, dov' è?
Oh perchè nel tuo dolore,
Alma mia, ravvolta giaci?
Oh perchè fra cure edaci
Funestar mi vuoi così?
Spera, spera nel Signore:
Nôve laudi canteremo
A quel Vindice supremo
Che di forza mi vestì.

## *PSALMUS XLII.*

1. *Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta; ab homine iniquo et doloso erue me.*

2. *Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?*

3. *Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.*

4. *Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui laetificat juventutem meam.*

*Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus.*

5. *Quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?*

*Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi; salutare vultus mei et Deus meus.*

Sembra una continuazione del Salmo antecedente.

Vers. 1. *Discerne causam meam.* L' ebr. *litiga litem meam*; cioè difendi la mia causa.

Ivi. *De gente non sancta.* Empia e crudele, perocchè *santo* nelle Scritture significa spesso *pio*, *benigno*.

Vers. 3. *Veritatem tuam.* Il fedele adempimento delle tue promesse.

## SALMO 42.

*Lamento di Daviddé, costretto rifugiarsi tra' Filistei.*

Mi scolpa dall' onte di popol crudele,
La giusta mia causa difendi, o Signor;
Dai lacci mi campa dell' uomo infedele
Che lutto e ruina m' appresta nel cor.
O Tu, che sorreggi la stanca mia vita,
Perchè de' tuoi sguardi mi neghi il favor?
M' aggiro io trattanto con faccia invilita,
Ed empio m' incalza nemico furor.
Omai la serena tua fronte riluca,
La certa m' avvivi promessa immortal;
E me dai perigli rimova, conduca
Sul sacro tuo monte, nel tuo penetral.
E fattomi innanzi dell' ara di Dio,
Che in sen mi rinfiamma la giovine età,
Votiva melode di cantici al mio
Signore quest' arpa festosa ergerà.
Perchè nell' affanno, mio core, ti stempri?
A te di conforti speranza non val?
Fia tosto ch' io laude rinnovi ed insempri
Al Dio che raggiommi di luce vital.

Ivi. *Deduxerunt*, *etc.* Il passato pel futuro. Meglio anche *ducant*, *etc.*, come ha l' anonimo antico, e la versione della Società Clementina.

Vers. 4. *Introibo*. Vale *accedam* o simili.

Ivi. *Qui laetificat juventutem meam*. Così nel Salmo 102: *renovabitur ut aquilae juventus tua*.

## PSALMUS XLIII.

1. *Deus, auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis*

*Opus, quod operatus es in diebus eorum et in diebus antiquis.*

2. *Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: afflixisti populos et expulisti eos.*

3. *Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit eos;*

*Sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.*

4. *Tu es ipse Rex meus et Deus meus: qui mandas salutes Jacob.*

Vers. 1. *In diebus antiquis.* Nel tempo di Mosè e de'Padri usciti dall'Egitto.

Vers. 2. *Gentes.* Le sette nazioni, che abitavano la terra promessa, e fra cui primeggiava quella de' Cananei. Con bella metafora dice che la mano del Signore tolse via da quelle terre le nazioni barbare come piante nocive ed inutili, e vi collocò i popoli d'Israele.

Vers. 3. *Illuminatio vultus tui.* Cioè il tuo favore che dimostrasti colla serena luce del tuo volto. Metafora assai frequente ne' Salmi.

Vers. 4. *Qui mandas salutes Jacob.* Letteralmente vale *che ordini la sal-*

## SALMO 43.

*Sembra riferirsi al tempo de' Maccabei.*
*Gl' Israeliti rimasi fedeli a Dio lamentano le crudeltà del nemico,*
*e implorano il divin soccorso.*

Qual è gente fra noi che non ridica
Le narrate per lungo ordine d' avi
Opre, o Signor, che nell' etade antica
A loro salvamento adoperavi?
Tua man, stirpando ogni tribù nimica,
Li pose in terre di ricchezza gravi;
E perchè il tuo valor si manifesti
Que' popoli natii lunge sperdesti.
Non la virtù dell' armi e delle braccia
Li guidò vincitori al bel paese;
Ma tua destra immortale e di tua faccia
Lo splendor li reggea nell' alte imprese:
Cotanto avvien che sopra noi si piaccia
Il tuo guardo benevolo e cortese,
Re nostro e sommo Iddio, che i lieti giorni
Della salvezza in Isräel ritorni!

*vazione di Giacobbe.* Intorno al che osserva Genebrardo: *Qui mandas angelis ut salvent Jacobum; ut psal. 70 et 90. Sic Kimchi. Brevius: Qui celeriter facis salutes Jacob. Nam* mandare, *item* dicere *in Deo, non semper est faciendum curare, sed etiam celeriter, prompte et jubendo efficere. Alioqui jubere vel quivis possit: quod non existet: ut psalm.* 32; mandasti et creata sunt. *Et Es.* 44: Qui dico Jerusalem aedificare, *qui facio ut aedificetur. Et illud Christi:* Utrum facilius est dicere, remittuntur tibi peccata, an dicere, tolle grabatum tuum et ambula?

5. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.*

6. *Non enim in arcu meo sperabo; et gladius meus non salvabit me.*

7. *Salvasti enim nos de affligentibus nos; et odientes nos confudisti.*

8. *In Deo laudabimur tota die: et in nomine tuo confitebimur in seculum.*

9. *Nunc autem repulisti et confudisti nos: et non egredieris, Deus, in virtutibus nostris.*

Vers. 5. *In te.* Lo stesso che *per te*, o *te duce*.

Ivi. *Ventilabimus cornu.* Figura che gl'Israeliti combattenti, accesi da santa ira contro i nemici di Dio, si caccino entro le loro file come tori selvaggi e furibondi, che atterrano e disperdono quanto si oppone ad essi. Ciò offerse materia di bella similitudine a varii traduttori. Il Laghi:

> . . . . . *per te nos, taurus ut acer*
> *Cornibus assurgens, plumas stipulasque per auras*
> *Dissipat, infensum penitus delebimus agmen.*

E così il Buchanan, di cui soggiungerò altri versi bellissimi:

> *Te dante vires, hostium ferociam*
> *Tam facile profligabimus,*
> *Taurus minaci quam jacit cornu pilas*
> *Stipulaeve fasces aridae.*
> *Superba regum colla crasso in pulvere*
> *Prostrata conculcabimus.*
> *Non arcus istam laetifer fiduciam,*
> *Non mucro saevus ingerit.*
> *Tu nos ab hoste subtrahes, sternes solo*
> *Infensa nobis agmina.*

Per Te disperderem le turbe infeste
Qual tauro che i vigneti urta e sconvolve,
E pel tuo nome calcherem le teste
De' rubelli tiranni nella polve.
Non la speme del vincere con queste
Faretre e questi brandi si risolve;
Ma Tu ci scamperai, le avverse genti
Colpirai d' ineffabili sgomenti.
Noi quando fugge il Sol, noi quando appare,
Nostro vindice Iddio, te canteremo;
E fia lodato, mentre il ciel di chiare
Stelle fiammeggi, il tuo valor supremo:

*Non ergo semper jure te cantabimus*
*Nostrae salutis vindicem?*
*Ac donec orbis astra volvet ignea*
*Te prosequemur laudibus.*
*At nunc relictos objicis ferocium*
*Iniuriae nos hostium;*
*Nec prodis ante nostra ductor agmina*
*Qualis solebas antea.*
*Hosti imminenti terga cogis vertere*
*Praedaeque das prementibus.*
*Pecus ut macello destinata exponimur*
*Caedentium libidini;*
*Omnesque terras barbararum gentium*
*Errore complemus vago, etc.*

Ivi. *Spernemus*. Meglio nell' ebr. *sternemus*, o *conculcabimus*.

Vers. 8. *In Deo laudabimur*, *etc.* È nel senso di *gloriabimur*. L'anonimo antico: *Te Deum nostrum collaudemus omni tempore*, *et majestati tuae in perpetuum gratias agamus*. Non a tutti sarà inutile il ricordare che nella mia traduzione di questo versetto il *mentre* è nel significato di *finchè*, al modo che il Buchanan qui sopra: *Donec orbis astra volvet ignea*.

Vers. 9. *Et non egredieris*. Non suoli più uscire, o non esci più avanti

10. *Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.*

11. *Dedisti nos tanquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.*

12. *Vendidisti populum tuum sine pretio; et non fuit multitudo in commutationibus eorum.*

13. *Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.*

14. *Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.*

15. *Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae cooperuit me.*

16. *A voce exprobrantis et obloquentis, a facie inimici et persequentis.*

a' nostri eserciti. Nelle cose solite, dice Genebrardo, si servono gli ebrei del futuro invece del presente. *Virtutes*, come altre volte già notammo, vale spesso *exercitus*. Il Laghi:

> . . . *neque nostra inter fera praelia ductor*
> *Signa regis.*

Vers. 11. *Oves escarum.* Cioè *oves mactandas in usum escarum* pecore destinate al macello. Lo stesso Laghi:

> *Ac pecudes veluti, cultro devota cruento*
> *Corpora, mactandos inimica cuspide tradis.*

Vers. 12. *Vendidisti, etc.* Ci ripudiasti, non hai fatto più nessun conto di

Ma ci abbandoni or Tu; da sorti amare
Siam già rivolti in doloroso stremo,
Nè adduci più, Signor, con tuono e vampo
Le nostre insegne vincitrici in campo.
Ahi le terga volgemmo al ferro ostile,
E ci predava lo stranier: conversi
Fummo, cadendo, in una greggia umìle,
O per terre lontane esuli e spersi.
Il tuo popol vendevi a pregio vile
Perchè dovesse in servitù giacersi.
Ohimè de' convicini il reo talento
Noi ferì di brutal dileggiamento.
Favola siam de' popoli nimici
Che sghignando tentennano la fronte.
Sempre agli occhi mi stan desolatrici
Note d' infamia e crudelissim' onte;
E in volto, allor che penso i dì felici,
Ho di rossor magnanimo le impronte.
Però non cessa dagl' insulti, e spande
L' empia gente su noi voci nefande.

noi, ci vendesti per poco o nulla come una merce dispregevolissima. La quale metafora è ripetuta nell' altro membro *et non fuit multitudo*, *etc.*, che meglio è spiegato nella versione della Società Clementina: *nec de eo auctionem adhibuisti*, cioè: non lo mettesti (il tuo popolo) nemmeno all' incanto, lo hai dato a chi volesse prenderselo. Ma ciò non potea dirsi convenientemente nell' italiana traduzione; per la qual cosa ho creduto bastare la prima parte, chiarendo meglio il concetto coll' aggiunger l' idea della servitù che doveva essere conseguenza di quel terribile ripudio.

Vers. 14. *In similitudinem*. È lo stesso che *in dicterium*, *in fabulam*. A questo corrisponde il nostro *esser posti in canzona*, *essere proverbiati*, *divenir la favola o il zimbello di tutti*.

Ivi. *Commotionem capitis*. Gesto di chi deride o beffeggia.

17. *Haec omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.*

18. *Et non recessit retro cor nostrum: et declinasti semitas nostras a via tua.*

19. *Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, et cooperuit nos umbra mortis.*

20. *Si obliti sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad Deum alienum;*

21. *Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.*

*Quoniam propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.*

22. *Exurge, quare obdormis, Domine? exurge, et ne repellas in finem.*

23. *Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiae nostrae et tribulationis nostrae?*

VERS. 18 *Et declinasti, etc.* L'ebreo, secondo Pagnini, ha: *neque declinavit gressus noster de semita tua.*

VERS. 19. *In loco afflictionis.* I migliori interpreti, e S. Girolamo con essi han tradotto: *in loco draconum*, cioè in mezzo agli idolatri, feroci e crudelissimi.

VERS. 21. *Nonne Deus requiret ista?* Qui il verbo *requirere* ha forza di *punire*, *far render conto*, *pigliar vendetta*.

Sotto il peso del lungo aspro dolore
Non perdemmo di Te la rimembranza,
Nè a rompere ci trae sdegno o furore
La tua legge di pace e d' alleanza.
E viltà non ci doma, e del Signore
Per la via ci sostiene alta fidanza,
Mentre aggirati siam fra belve orrende
E sopra noi l' ombra di morte scende.
Che se ci prese del tuo nome obblìo,
Se tendemmo le palme a Dei stranieri,
Forse di ciò non vuol ragione Iddio
Che scerne dentro i taciti pensieri?
Ma per la lëaltà del buon desìo
Ciascun giorno cadiam sotto i severi
Brandi nemici, e insanguiniam l' arena
Siccome gregge che all' altar si svena.
Perchè dormi, o Signor? Ti leva omai,
Sorgi, e la tua clemenza a noi dimostra:
Rimira alfine i miserandi guai
Che tenner vece della gloria nostra.

Ivi. *Mortificamur.* Cioè: *morte plectimur, ad mortem adducimur.*

Ivi. *Oves occisionis.* Pagnini: *pecudes ad jugulandum destinatae.*

Vers. 23. *Quare obdormis, Domine?* Deus in malis nostris videtur obdormire, et nos negligere; sed *non dormitabit, neque dormiet qui custodit nos.* Es. 49. Ps. 120. Genebrardo.

24. *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.*

25. *Exurge Domine, adjuva nos: et redime nos propter nomen tuum.*

Vers. 24. *Conglutinatus est in terra venter noster.* L'ebr. *adhaesit terrae venter noster.*

. . . . *strata tabescunt humi*
*Defecta membra viribus.*

Buchanan.

Siam nella polve chini; odi i gran lai,
Ve' come il duolo nel fango ci prostra!
Sorgi, invitto Signor; la mano stendi,
E pel tuo nome a libertà ci rendi.

Non possiamo essere ridotti a umiliazione più grande e più profonda. Siamo vicini alla polvere del sepolcro: siam prostrati per terra come moribondi, o come quelli che aspettano il colpo di morte. Martini.

## *PSALMUS XLIV.*

1. *Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.*

*Lingua mea calamus scribae velociter scribentis.*

2. *Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in aeternum.*

Alcuni riguardano questo Salmo alla lettera come un canto epitalamico per il matrimonio di Salomone colla figlia del Re d'Egitto. Non è certo se David ne sia l'autore, o Salomone stesso, o qualche profeta del suo tempo. Vi sono molti luoghi che non si convengono propriamente nè a Salomone, nè alla Regina sua sposa. Di fatto S. Paolo (Ebr. I, 8, 9) ci fa conoscere che esso Re d'Israele è qui la figura di Gesù Cristo, e che il suo matrimonio è il simbolo dell'alleanza di Gesù Cristo colla sua Chiesa. Altri credono che questo Salmo non fosse già composto nell'occasione delle nozze di quel Principe, ma quando aveva Dio rivelato a David che il Messia nascerebbe dal suo sangue, e regnerebbe eternamente sulla casa di Giacobbe, sia che Dio gli avesse scoperto che Salomone ne sarebbe il padre, e che questo Principe sarebbe figura del Messia in molte cose, sia che gli avesse allora ben anche lasciato ignorare questa particolarità. Qui l'autore parla da profeta, ed annuncia i misteri che lo Spirito di Dio gli rivela intorno al Messia, al suo regno, ed alla sua unione colla Chiesa. La divinità di Gesù Cristo e la sua incarnazione vi appaiono senza velo, e la distinzione delle persone divine vi è chiaramente notata. Il modo col quale Gesù Cristo ha vinto il mondo, vi è predetto in termini sublimi: la Chiesa cristiana sotto il nome di Regina e di Sposa vi è mostrata con tutto lo splendore di una eminente virtù: essa ha la sua radice nello stipite d'Israello: ma tutte le chiese de' Gentili le sono associate. In mezzo a questa moltitudine sussiste l'unità; e quantunque le figliuole de' Principi accorrano, pur non vi ha che una sposa. Gli Apostoli che sono i figliuoli di questo Re di gloria, dividonsi fra di loro l'universo, e diventano i dodici capi di un popolo novello che riempie tutta la terra, e sussisterà sino alla fine de' secoli.

Vers. 1. *Eructavit, etc.* I due primi versetti sono come un esordio, col

## SALMO 44.

*Cantico nuziale.*

In parole sublimi esce il mio core:
Io canto al Re de' Re; mia lingua sembra
Stilo d' inarrivabile scrittore.
Ogni bellezza appar sulle tue membra,
Da' dolci labbri tuoi grazia distilla,
E Iddio favori sul tuo capo assembra.

quale il profeta si attrae mirabilmente l' attenzione esponendo la grandezza del subbietto e della persona di cui è per cantare, quindi la concisione e celerità del novello suo carme.

Ivi. *Lingua mea, etc.* Viene a dire, come osserva Genebrardo: La mia lingua è la penna dello Spirito Santo, il quale è veramente agilissimo e peritissimo scrittore, ossia gli uomini accesi del suo divin fuoco fa scrivere con tutta celerità. Può anche intendersi che il profeta chiami se stesso uno scrittore che rapidamente scrive, poichè gli autori de' libri santi non sono in vero gli autori delle loro opere, ma ne sono gli scrittori o annotatori; imperocchè l'autore è lo Spirito di Dio che regge e move la loro lingua e la loro penna. Io mi servirò, dice dunque il profeta, d' una lingua e d' uno stilo velocissimo a cantare que' grandi misteri.

Vers. 2. *Speciosus forma, etc.* S' incomincia, prima di celebrare le virtù proprie ad un gran Re, dal lodarne la grazia e la bellezza, giacchè era tenuta in sommo pregio presso gli antichi, molto più in uno sposo reale. È noto quel detto di Virgilio: *Pulchrior in pulchro corpore virtus.*

Fu in uso nell' antichità questa sorta di composizioni alle nozze de' grandi; ne abbiamo l' esempio presso Catullo nelle nozze di Manlio, e presso Teocrito in quelle di Elena e Menelao; le pronube si volgevano allo sposo e alla sposa cantandone le lodi, e dando loro consigli. Mallio.

Encomium Christi, a forma, ab eloquentia, et evangelii doctrina, a fortitudine et victoria de peccato, morte, satana, idolis et idolorum cultoribus, a majestate personae et regni ejus, a justitia, denique a magnificentia aulae et comitatus. Pulcher es animo et corpore Rex Messia (ut interponit Chald.): in utraque forma nullus tecum potest comparari, ut qui sis plenus gratia,

3. *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime,*

4. *Specie tua et pulchritudine tua, intende, prospere procede et regna,*

*Propter veritatem et mansuetudinem et justitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.*

5. *Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent, in corda inimicorum regis.*

6. *Sedes tua, Deus, in seculum seculi: virga directionis virga regni tui.*

7. *Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.*

veritate, mansuetudine, virtutibus sine ulla peccati labe, et habeas labia quoque adornata multa gratia. Tuus sermo, tua oratio melle est dulcior, fluit suaviter, grata et jucunda Deo et hominibus. Hinc in evang.: *potens erat sermone et opere.* Et: *nunquam homo locutus est sic;* tanta persuadendi vis labiis ejus insederat. Chaldaeo *gratia* est spiritus prophetiae qui in christi labiis elucebat. GENEBRARDO.

VERS. 3. *Accingere, etc.* Il senso vuole che si unisca questo versetto al principio del seguente, come in Pagnini: *Accinge te gladio tuo super femur tuum, o potens, gloria tua et decore tuo.*

VERS. 4. *Intende, prospere procede et regna.* La versione della Società Clementina: *Jam incede, sis felix, veharis curru.* L'anon. antico: *Perrumpe, inscende et vehere velut quadriga, veritate, fide, mansuetudine et justitia.* Così il Pagnini congiunge il verbo *regna* col versetto seguente, e traduce: *equita super verbum veritatis, et mansuetudinis, et justitiae.* Nam (avvisa Genebrardo) verbum *vehendi* aut *inequitandi* significat gubernationem,

Cingi al fianco la spada, e tutto brilla,
 Potentissimo Eroe, col vago aspetto
 Che al par di mattutino astro scintilla.
Sali il carro, e t'avanza, o benedetto,
 Nel felice cammin: sempre da lato
 Ti sieno il vero, la clemenza, il retto.
In tuo valor t'affida, e te l'armato
 Braccio alla gloria di stupende imprese
 Condurrà trïonfante e venerato.
Vibra nel cor di chi tue leggi offese
 Gli acuti dardi; e nazïoni e genti
 Vedrai, Signore, a' piedi tuoi prostese.
Ed il tuo trono per cambiar d'eventi
 Giammai non crollerà; giustizia e pace
 Sempre fieno al tuo scettro obbedienti.
Perchè nel giusto l'alma tua si piace,
 A te Dio, più che ad altri, in sulla testa
 Versò l'onda del suo gaudio verace.

praesidentiam, quod qui rerum summam tenerent, curru vel mulo veherentur. Hinc Ezechiel rerum providentiam et administrationem divinam *mercava'* adumbrat, idest *quadriga*, seu *vectura*.

Ivi. *Et deducet*, *etc.* Il tuo solo potere senza bisogno d'aiuto altrui ti condurrà maravigliosamente alle bramate vittorie.

*His ducibus tibi surget honos, tua dextera factis*
*Clara per ignotas fundet miracula terras.*

Buchanan.

Vers. 5. *Sagittae tuae acutae*, *etc.* O si riguardi come parentesi il *populi sub te cadent*, o si riordini il versetto a questo modo: *Sagittae tuae acutae* (infigentur) *in corda inimicorum regis; populi sub te cadent.*

Vers. 6. *Sedes tua*, *etc.* Non imitino i giovani le viziose ed inopportune metafore come questa del Mattio, con cui traduce la prima parte del versetto:

Sulle spalle de' secoli
 È la tua sede eterna.

8. *Myrrha et gutta et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis:*

*Ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo.*

9. *Astitit regina a dexteris tuis in vestitu deaurato; circumdata varietate.*

10. *Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum et domum patris tui.*

11. *Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.*

12. *Et filiae Tyri in muneribus, vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.*

Vers. 8. *Myrrha et gutta, etc.* Rimane sottinteso il verbo *spirant, manant* o simili; e dopo il *vestimentis tuis* è taciuto *quae educuntur.* —

Gli antichi amavano le vestimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in casse di avorio o di cedro o di altra preziosa materia, dove facevano ad esse prendere gli odori, che più era loro in grado. La mirra è una gomma odorosa che vien dall' Arabia, ed esce da una pianta simile alla spina egiziana. La *lagrima* (gutta) è la mirra più pregiata che gocciolava dall'albero naturalmente senza incisione (altri invece di *gutta* legge *aloe*). La cassia è la scorza d' un albero selvatico delle Indie orientali similissimo alla cannella, o come opinano altri, era un' erba di radice odorosissima. Martini.

Ivi. *Domibus eburneis.* Meglio, come s'interpreta dai più: *loculis*, o *arcis eburneis.*

Vers. 9. *In vestitu deaurato, circumdata varietate.* Nell' ebr. *micans ornatibus ex auro Ophir.*

Vers. 10. *Vide.* Cioè *attende, considera.*

Vers. 11. *Et adorabunt eum.* Grece *et adorabis*; haebr. *et adora*; eodem

Tutta olezza d'aromi la tua vesta
 Che fuor si tolse dagli eburnei scrigni,
 E a te con cenno d'onoranza e festa
Vengono attorno donzellette insigni
 Figlie di re, sol di servir beate,
 Che pendono da' tuoi sguardi benigni.
La Sposa folgorando in sua beltate
 Alla destra ti siede, e vestimenta
 Cinge di peregrino auro fiammate.
Ascolta, o Figlia, ed a me volgi intenta
 L'orecchio ed il pensier: le dolci soglie
 Ove nascesti e il popol tuo dismenta.
Nella tua leggiadrìa tutte le voglie
 S'acqueteran del Re: questi è il tuo Dio,
 Questi la prece delle genti accoglie.
Di Tiro le fanciulle in atto pio
 T' offriran doni, e supplici i potenti
 Leggeran nel tuo volto il lor desio.

sensu omnia. Christum autem adorant reges; Psalm. 98; Angeli; Psalm. 69. Es. 60. Genebrardo.

Vers. 12. *Et filiae Tyri in muneribus.* Qui è la solita infrazione dell'ordine grammaticale. La Soc. Clem. traduce: *Tunc filiae Tyri te adibunt cum muneribus: coram te supplices erunt magnates populi.* —

Le nazioni più floride e illustri (come i Tirii) verranno ad assoggettarsi non solo al Re, ma a te o Sposa del Re, e ti offriranno doni; e i grandi, i nobili, i facoltosi d'ogni popolo li onoreranno e li porgeranno preghiere. È qui indicata la potestà delle chiavi e de' sacramenti, potestà conferita da Dio alla Chiesa. Martini.

La città di Tiro, prossima alla Giudea, per il suo gran commercio e per le numerose sue flotte era divenuta ricchissima e potente. Quindi il profeta la nomina per significare in generale tutte le più ricche e famose nazioni.

Ivi. *Omnes divites plebis* Hoc verbum *omnes* sumi debet non collective sed distributive, ita ut sensus sit: *etiam divites cujuscumque plebis.* Bardani.

13. *Omnis gloria ejus filiae regis ab intus, in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus.*

14. *Adducentur regi virgines post eam: proximae ejus afferentur tibi.*

15. *Afferentur in laetitia et exultatione, adducentur in templum regis.*

16. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram.*

17. *Memores erunt nominis tui in omni generatione et generationem.*

*Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum et in seculum seculi.*

Vers. 13. *Omnis gloria ejus, etc.* Quest' *ejus* è pleonasmo. Il senso è bene schiarito dal Campense: *Varius est ornatus reginae, sed non omnium oculis expositus; animi enim magis erit quam corporis.* E Pagnini traduce: *Tota inclyta est filia regis intrinsecus.* Men bella e men vera mi sembra la lezione della Soc. Clem.: *Perfecti decoris est filia regis; interiores ejus vestes tesselatae sunt de auro, vestis ejus exterior est acu picta.*

Egregiamente il Buchanan:

*Tota decens, tota est gemmisque insignis et auro,*
*Et facies cultum illustrat, facieque decora*
*Pulchrior est animus.*

Gloria maggior di tutti adornamenti
Chiude in sè la Reina, e fuor s' abbella
Per gemme ed oro e porpore lucenti.
Movon bianco vestite insiem con ella
Le vergini compagne, e al tuo cospetto,
O Re, le tragge amore, amor le appella.
E mentre a te sen viene il coro eletto
S' ode un ferver di canti e di carole,
E rimbombar di plausi il regio tetto.
Madre, o donna, sarai d' invitta prole
Che i padri avanzi, e gloriosa regni
Per quanto il mar circonda e scalda il sole.
E fia che l' una etade all' altra insegni
Ripetere il tuo nome; e fia che duri,
Dell' universo travarcando i segni,
La gloria tua ne' secoli futuri.

Vers. 15. *Templum*. In altre versioni *palatium* o *regiam*.

Vers. 16. *Pro patribus tuis, etc.* Non sono concordi gl' interpreti quanto alla persona a cui si rivolga il profeta, da questo versetto sino alla fine del Salmo. Perocchè Martini, Bardani dietro varii de' Santi Padri intendono che qui si parli al Re, cioè a Cristo; altri che si torni a indirizzar le parole alla Regina, cioè alla Chiesa. Così l'anon. antico: *Pro relictis parentibus tuis, o regina, erunt tibi filii, quos principes praepones universo orbi.* E similmente il Croci, il Laghi, il Buchanan, il Mallio ed altri moltissimi.

## *PSALMUS XLV.*

1. *Deus noster refugium et virtus; adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.*

2. *Propterea non timebimus dum turbabitur terra, et transferentur montes in cor maris.*

3. *Sonuerunt et turbatae sunt aquae eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.*

4. *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.*

5. *Deus in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo.*

Vers. 2. *Propterea non timebimus, etc.* Molto simile a quel d' Orazio:

*Si fractus illabatur orbis*
*Impavidum ferient ruinae.*

Vers. 3. *Eorum.* Qui è il plurale in vece del singolare *ejus*, che si riferisce a mare.

Per queste acque tempestose s' intendono i popoli del Gentilesimo, e gli ebrei increduli congiurati contro la Chiesa ch' essi cercavano di abbattere con furore e con violenza di cui non si vide esempio giammai: furor tale che gli stessi monti, cioè gli uomini di virtù e di merito più sublime furon turbati, considerando quanto fosse terribile questo mare in tempesta. Martini.

## SALMO 45.

*Per le vittorie di Davidde sopra i suoi nemici.*

Dio fu sempre vigore e tutela,
Dio soccorso alla stirpe d' Abramo,
Se querela — di danni moviamo.
Benchè ondeggi la terra, e ne' flutti
Sradicato ruini ogni monte,
Avrem tutti — secura la fronte.
Si levò con un fremito orrendo
L' ampio mare dai seni più cupi
Commovendo — le altissime rupi.
Ma pel fiume che i lembi ne irrora
È la santa città rabbellita;
Qui dimora — ha l' Eterno gradita.
Mai sventura non fia che la tocchi:
Dio v' è in mezzo, i soccorsi non tarda,
E con occhi — d' amore la guarda.

Vers. 4. *Fluminis impetus.* Meglio *Fluminis decursus* o *rivi*; poichè la voce ebrea è qui la stessa che nel Salmo I, ove si traduce nella vulgata *decursus aquarum.* —

Fontes et flumina in litteris sanctis appellari pro affluenti gratia Spiritus Sancti nemo illarum studiosus est qui nesciat. Flaminio.

Altri ciò intendono del copioso concorso de' popoli nel grembo della vera fede.

Ivi. *Sanctificavit, etc.* L'ebr. *Sanctum habitaculum Altissimi.*

Vers. 5. *Non commovebitur.* Questo verbo è retto dal nome sottinteso *illa civitas.*

Ivi. *Mane diluculo.* Fin dalla punta del dì, cioè senza il minimo indugio Il Salterio Romano ha *vultu suo*, come se dicesse con *occhio propizio.*

6. *Conturbatae sunt gentes, et inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.*

7. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

8. *Venite et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terrae.*

9. *Arcum conteret et confringet arma, et scuta comburet igni.*

10. *Vacate, et videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus et exaltabor in terra.*

Vers. 6. *Inclinata sunt.* L'anonimo antico: *motus concitant regna.* Il Profeta contrappone le discordie, le guerre, la rovina de' popoli e de' regni più potenti della terra alla gloria e prosperità d'Israele.

Ivi. *Dedit vocem suam, mota est terra.* Rimbombò e si scosse la terra fra quelle grandi agitazioni.

Vers. 7. *Virtutum.* Degli eserciti, come altre volte già si notò.

Vers. 8. *Quae posuit prodigia super terram.* Nell' ebr. *Qui posuit solitudines in terra:* il che allude a' terribili flagelli con cui Dio percoteva le nazioni nemiche del suo popolo.

Vers. 10. *Vacate.* Meglio la versione della Soc. Clem. *Absistite timere;* e l' anonimo antico: *Adquiescite igitur.*

Ivi. *Videte.* Con più chiarezza *agnoscite* o *scitote.*

Il Buchanan voltò questo bel Salmo in così magnifici ed eleganti versi, ch' io non posso ritenermi dal trasportare qui sotto una tanto eccellente traduzione.

*Quum muniat nos praesidio suo,*
*Virtute firmet, quum gravis intonat*
*Procella, fortunae periclis*
*Eripiat dominator orbis,*

Sbigottir cento popoli e cento,
Arse i regni la vampa di guerra,
Da spavento — fu scossa la terra.
Nosco il Dio degli eserciti viene,
Il gran Dio d' Israel ci racchiude
Nelle vene — l' antica virtude.
Accorrete, e vi sia manifesto
Quali oprava il Dio sommo portenti
A funesto — terror delle genti.
Spense l' ire e gli sdegni più crudi,
Ruppe brandi, quadrighe disciolse,
Lancie e scudi — alle fiamme ravvolse.
Pace a tutti; in me Dio conoscete;
Il mio nome terribile e grande
Per le quete — provincie si spande.

*Nullam expavemus vim: quatiat licet*
*Orbem tumultus, terraque sedibus*
*Convulsa, montium ruinis*
*Arctet aquas pelagi frementes:*

*Insana quamvis aequora saeviant,*
*Et vorticoso gurgite torqueant*
*Spumamque limumque, et procellis*
*Terrificis scopulos flagellent.*

*Nam civitatem cui Deus unice*
*Indulget, aris et propriam suis*
*Dicavit algenti pererrans*
*Lympha fugax hilarat liquore.*

*Occulta ne vis aut timor hosticus*
*Urbis quietem sollicitet, Deus*
*Gentis suae intentus saluti*
*Praevenit auxiliis pericla.*

11. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

*Gentes tumultus concitet impias,*
*Et regna belli concutiat furor,*
*Flammis fremat coelum coruscis,*
*Terrificet labefacta tellus;*

*Hac et duelli, pacis et arbiter*
*Stat, praeliorum qui regit exitus,*
*Munimen, et nostrae salutis*
*Praesidium, Deus Abrahami.*

*Venite, adeste, et cernite non prius*
*Audita, mira, incognita, quae Deus*
*Patravit in terris ab ortu*
*Solis ad hesperium cubile.*

Nosco il Dio degli eserciti viene,
Il gran Dio d' Israel ci racchiude
Nelle vene — l' antica virtude.

*Funesta belli incendia sustulit;*
*Fregit cruentae spicula lanceae,*
*Contrivit arcus, et volucres*
*In cinerem minuit quadrigas.*

*Sedate motus mentis, ait Deus,*
*Measque vires noscite, quem colet*
*Quocumque sub coelo repostas*
*Gens hominum colit orbis oras*

*Hac et duelli, pacis et arbiter*
*Stat, praeliorum qui regit exitus,*
*Munimen et nostrae salutis*
*Praesidium, Deus Abrahami.*

## *PSALMUS XLVI.*

1. *Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.*

2. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.*

3. *Subjecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.*

4. *Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.*

5. *Ascendit Deus in jubilo, et Dominus in voce tubae.*

6. *Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.*

7. *Quoniam Rex omnis terrae Deus: psallite sapienter.*

Vers. 2. *Excelsus, terribilis: Rex magnus.* Cristo, terribile ai demoni ed ai tiranni, esaltato dal Padre, come dice S. Paolo, *al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù e dominazione, e sopra qualunque nome che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.* E altrove il medesimo Apostolo: *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo e in terra.* —

*Egli ha scritto sulla sua veste*, dice S. Giovanni nell'Apocalisse, *e sopra il suo fianco: Re dei Regi, e Signore di quei che imperano.*

## SALMO 46.

*Per lo trasporto dell' Arca sul monte Sion.*

Con plausi di mano, con voci di festa,
O popoli tutti, levando la testa,
Canzoni di gloria cantate al Signor.
Ei siede in altezza del ciel più superna;
Terribile e giusto le cose governa:
Il mondo l' invoca supremo rettor.
Iddio che fra l' armi ci guida vincenti
A noi sottopose le barbare genti;
Per noi del nimico l' orgoglio atterrò:
E fe' suo retaggio l' invitto Israele,
Ond' è che rifulge la stirpe fedele
A cui nôve grazie perenni versò.
L' Eterno fra i canti di giubilo ascese,
E suono di trombe nel cielo s' intese:
Noi pure intoniamo bei cantici al Re.
O popol di Giuda, solleva solleva
Un inno al Signore che il mondo vinceva;
Sia fervido l' inno, sia degno di te.

Vers. 4. *Elegit nobis hereditatem suam, etc.* Fra le diverse interpretazioni di questo versetto, io tenni quella che è così esposta dall' anonimo francese: *Nous sommes cet héritage si cher qu'il s'est choisi; cette belle race de Jacob qui fut toujours l'objet de sa tendresse.*

Vers. 5. *Ascendit Deus, etc.* Ciò si riferisce troppo chiaramente alla trionfale ascensione di Cristo ne' cieli. Questo passo ricorda gli ultimi versetti del Salmo 23.

Vers. 7. *Psallite sapienter.* Non solo cantate colla lingua, ma con intel-

8. *Regnabit Deus super gentes : Deus sedet super sedem sanctam suam.*

9. *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham : quoniam dii fortes terrae vehementer elevati sunt.*

tetto d' amore, con quella venerazione che si debbe all' Altissimo. Avvertimento importante, dice Martini, pe' ministri del Signore destinati a lodare e ringraziare Iddio, e pregarlo in nome di tutta la Chiesa.

Vers. 8. *Regnabit*, *etc.* Imperabat quidem Deus antea omnibus gentibus, sed invitis ac rebellibus, nunc autem volentibus ac libentibus illis dominatur. Flaminio.

Vers. 9. *Principes*, *etc.* Senza aggirarci per le diverse interpretazioni a cui andò soggetto questo passo difficile e oscuro, basti il far considerare che il *Dii fortes terrae* significa i Re più potenti, e non è che una ripetizione del *Principes populorum.* Il senso dunque sarebbe, come gran numero di espositori lo intendono: I capi delle nazioni si sono soggettati al Dio d' Abramo; questi potenti e riveriti Dominatori del mondo per tale sommissione diventarono anche più grandi e più venerati di prima.

Omai della terra per ogni confine
L' uom cole ed onora le leggi divine;
Iddio sull' eterno suo trono si sta.
Al Dio di Giacobbe s' unirono i regi,
E tutti per esso potenti ed egregi
Risorsero a nova fortezza e beltà.

Così il Laghi:

*Exteri tandem proceres, vereri*
*Fida quem novit soboles Abrami,*
*Se Deo credunt, eademque gaudent*
*Signa subire.*

*Inde terrarum bene Di vocantur;*
*Hos opes magnae, nitidique honores*
*Latius ditant, potiorque fama*
*Inserit astris.*

## *PSALMUS XLVII.*

1. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.*

2. *Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.*

3. *Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.*

4. *Quoniam ecce reges terrae congregati sunt: convenerunt in unum.*

5. *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.*

La maggior parte degl' interpreti, fra cui è il Bellarmino e il Calmet, riferiscono questo Salmo al ritorno degli Ebrei dalla schiavitù Babilonese, e alla riedificazione della città di Gerusalemme: e in ciò stanno col Grisostomo, con Teodoreto, Eutimio e Niceforo.

Vers. 2. *Fundatur*, etc. Nell' ebr. *Pulcher regione*, *exultatio universae terrae est mons Sion.*

Ivi. *Latera aquilonis*, etc. Manca nella vulgata la congiunzione *Et* che è da anteporsi a *latera*. *Et latera aquilonis* (cioè *ad aquilonem versa*) sunt *civitas regis magni*. Abbiamo da Giuseppe storico che Gerusalemme era divisa in due parti; nella superiore delle quali, posta verso il mezzodì, sorgeva il monte Sion, nell' altra era la città propriamente detta che rimaneva a settentrione dello stesso monte.

## SALMO 47.

*Canta le bellezze e le glorie di Sionne e di Gerusalemme.*

È pur grande il Signore! A Lui s' estolle
Una allegrezza di perenne laude
Nella città di Dio, dal santo colle.
Tu sorgi alteramente,
Bella Sïonne, e plaude
A te l'amor dell' universa gente;
E dall' aquilonar fianco pompeggia
L' alma città ch' è reggia
Del Signor più felice e più possente.
Fra le tue rocche ben si parve il Dio
Che le protegge, allor che servitute
Congiurando a' tuoi figli
Mossero ad oppugnarti i re nimici:
Però ch' ebber vedute
Da lungi appena le tue sacre torri,
Li percosse invincibile virtute,

Vers. 3. *Cognoscetur*. Già notammo più volte come presso gli ebrei si usa indistintamente ne' verbi un tempo in vece di un altro. Qui è il futuro pel passato. L' anonimo antico: *Deus protectione aedium in ea notus est*. E Buchanan:

*Sensere Domini vindicis potentiam*
*Solymae superba moenia;*
*Sensere numen quum feroces viribus*
*Coiere reges copiis,*
*Castrisque iunctis, servitutem civibus*
*Tuis minati et vincula.*

Vers. 4. *Convenerunt in unum*. Convenerunt simul, velut ex foedere ad eam obsidendam et opprimendam. Genebrardo.

6. *Ibi dolores ut parturientis,*

7. *In spiritu vehementi conteres naves Tharsis.*

8. *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum.*

Vers. 6. *Ibi.* Meglio s' interpreta la voce ebraica *mox* o *tunc.*

Vers. 7. *In spiritu vehementi, etc.* Questo passo tanto oscuro e in tanti modi spiegato, divien facile e piano nella interpretazione, che io seguii, di Pagnini: *Quasi vento orientali, qui conterit naves Tharsis, dissipati sunt.* E così il Campense: *Fracti sunt quomodo tempestate ab orientali plaga exorta confringi solent naves Tharsis.*

In quanto poi all' espressione *naves Tharsis*, così gli ebrei chiamavano, dice Saverio Mattei, le navi che soleano andare a Tarso, come egregiamente prova il Calmet, X, 4 del Genesi, o per meglio dire che usavansi da quei di Tarso e da' Fenici soliti a fare lunghi viaggi. Onde restò il nome presso gli ebrei di *naves Tharsis*, per una sorta di navi grandi, benchè si parlasse d' altra gente. Alle prove del Calmet aggiungo l'esempio delle *Liburniche* presso i Romani, le quali sebbene trassero il nome dai Liburni, popoli della Croazia che ne furono gli inventori, servì poi quel nome a distinguere una sorta di navi. —

Io dissi *navi Tirie*, come anche il Croci a suo modo:

*Ergo fugae memores convellunt signa, ruuntque,*
*In syrtes ut agunt Carthaginis aequora naves.*

Li smemorò, li cinse
Di gelido terrore e d' aspre doglie
Qual di pregnante che il portato scioglie.
E furono dispersi
Come talor ne' vortici dell' onda
Orïental bufera
Le Tirie navi affonda.
Così de' vati la parola intera
Vedemmo alfin nella città ch' è seggio
Al Dio delle vittorie,
Città del Dio che in Israello impera:
Le fondamenta della sua cittate
Ha Dio per ogni secolo affermate.

Il Buchanan vide qui parimente una similitudine.

*Pavorque trepida sparsit attonitos fuga,*
*Euri procella ut aequora*
*Excita ab imis penitus evertens vadis*
*Trepidas carinas dissipat.*

VERS. 8. *Sicut audivimus, etc.* Quelle promesse che Dio ci fe' per mezzo de' Profeti, e che noi tante volte udimmo ripetere dai padri nostri, ecco le vediamo verificate; cioè or conosciamo per prova che Dio protegge la sua città ed il suo popolo.

IVI. *Deus fundavit eam in aeternum.* Queste ed altre parole del Salmo sarebbero false e vane se non si riferissero alla Chiesa. FLAMINIO.

Si ergo Deus fundavit eam in aeternum, quid times ne cadat firmamentum? Audivimus Dei promissa per Prophetas; vidimus ea impleta non in terrena Ierusalem, quae destructa est, sed in Ecclesia quam Deus fundavit in aeternum. Audivit in promissionibus, vidit in exhibitionibus. Audivit in prophetia, vidit in Evangelio. S. AGOSTINO.

9. *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.*

10. *Secundum nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terrae: justitia plena est dextera tua.*

11. *Laetetur mons Sion, et exultent filiae Judae, propter judicia tua, Domine.*

12. *Circumdate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.*

13. *Ponite corda vestra in virtute ejus: et distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.*

Vers. 9. *Suscepimus*, *etc.* Nell'ebr. *expectavimus.* Così interpreta Genebrardo: *Consecuti sumus misericordiam tuam et opem in medio templi tui ubi eam in his maximis periculis implorabamus.* E così il Laghi:

*Nos, summe rerum conditor,*<br>
*Nos templi ex adytis te in vota vocavimus unum,*<br>
*Nec spes fefellit supplices*<br>
*Irrita: nam miseros, cum vis inimica premebat,*<br>
*Tua audiit clementia,*<br>
*Auxiliumque tulit . . . . .*

Signor, dal tempio santo
Pregammo aita, e sovra noi discese
Di tue dolcezze un nembo.
O Iddio benigno, il tuo Nome si spande
Della terra nell' ultimo confine,
E per ogni paese
La lode tua vola sonora e grande;
Perchè giustizia nella man Tu serri.
Oh di Sión le floride colline
Rimbombin tutte della gioia il canto,
E le figlie di Giuda ornate il crine
S' allegrino vantando
Che negli alti giudizi unqua non erri.
Venite al giro di Sionne intorno,
Tante moli superbe
Collo sguardo abbracciate,
E rimirar vi giovi intenti e fisi
Della regal cittate
I fortissimi cerchi e gli ardui muri,
Perchè narrar ne senta
Ogni stirpe de' secoli futuri.

Vers. 11. *Filiae Judae.* Ciò vuol dire tutte le altre città e castella degli Israeliti.

Vers. 12. *Circumdate Sion, etc.* Con chiarezza maggiore l' anonimo antico: *Obambulate et circumite Sion, numerate turres eius.*

Vers. 13. *Ponite corda vestra, etc.* Come dire: Osservate ed esaminate colla più grande attenzione.

Ivi. *Virtute.* Qui vale fortezza di baloardi, sicurezza di mura.

Ivi. *Distribuite.* Altri meglio *distinguite, notate.*

14. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et in seculum seculi: ipse reget nos in secula.*

Dio conoscete, il nostro Dio che regna
Senza corso di tempo e senza fine,
Il Dio che ci governa,
E ad Israello il suo sorriso eterna.

## *PSALMUS XLVIII.*

1. *Audite haec omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:*

2. *Quique terrigenae, et filii hominum: simul in unum dives, et pauper.*

3. *Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.*

4. *Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.*

5. *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.*

Questo Salmo, tutto morale, è forse opera di Salomone; lo stile somiglia appunto a quello de' Proverbi. S. Agostino dice: *Solemus audire homines murmurantes adversus Deum, quod malis in hac vita bene sit, et laborent boni, quasi ille perversus sit, et nesciat aut quid agat aut omnino avertat oculos a rebus humanis .... Contra istam vocem et contra has blasphemias incantat semper sermo divinus curans a morbo serpentis, et jam in isto psalmo loquitur nobis.*

Vers. 4. *Inclinabo in parabolam aurem meam.* I Padri intendono che prima di spiegar le parabole, ossia sentenze dotte, gravi, erudite, attentamente le ascoltava il Profeta dallo Spirito Santo che gliele dettava. Il Martini interpreta: Io tengo le orecchie del cuore intente a ciò che mi detta lo spirito di Dio. Nè questo è altro che il sentirsi l'anima accesa di estro divino, come accenna quel verso: *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.*

Ivi. *Propositionem.* Nell' ebr. *aenigma*, cioè componimento, ossia tema grave, sublime, non comune.

Vers. 5. *Cur timebo in die mala? etc.* Questo è un vero nodo gordiano,

## SALMO 48.

*Si dimostra la vanità delle ricchezze e degli agi di questo mondo.*

Popoli udite, e voi quanti rinserra
Figli dell' uom, di stirpe eccelsa o d' ima,
Nelle sue vaste regïon' la terra.
E fia che parli con adorna rima
Sapïenza il mio labbro, e l' intelletto
Sani consigli meditando esprima.
In cor mi scese sovruman concetto,
E della lira al sonito mi giova
Arcanamente aprir l' alto subbietto.
Nel dì che sosterrem l' ultima prova,
Del fallo mio la rimembranza ultrice
Forse avverrà che su' miei passi mova.

che gl' interpreti si affannarono di sciogliere, e poi recisero ciascuno a sua maniera. La versione della Società Clementina è: *Quare timebo diebus malis injustitiam supplantantium me, a quibus circumdor?*

Il Buchanan:

*Cur congerendis me cruciem bonis,*
*Famemque et acrem pauperiem timens,*
*Ut vita curis anxia tristibus*
*Me tristiorem trudat ad exitum?*

Il Croci:

*Cur inopi metuam vitae, dum saevus habendi*
*Uret amor, studio partis ut rebus iniquo*
*Dives ab extremae formidine puniar horae?*

Il Mallio stranamente nella seconda parte del versetto:

Mi stringeran d' intorno il piè solcato
I lacci del peccato.

6. *Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.*

7. *Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam,*

Questo è l' argomento o subbietto del Salmo, e da questa gran verità si derivano tutte le altre sentenze che vengono appresso: *Dovrà solamente tremare nel dì della morte e del giudizio l'uomo che sarà come inseguito e circondato dalla memoria delle sue colpe.* Il che è lo stesso del dire in prima persona: *Ahi chi sa che nell' ultimo giudizio non piombino sopra di me le accuse e la vendetta de' miei falli! Sol questo io devo temere, e far in modo che ciò non mi avvenga.*

Ivi. *Iniquitas calcanei mei.* Il Bellarmino interpreta *iniquitas perseverans usque in finem.* Io crederei che *iniquitas calcanei*, o *calcaneorum*, come dice l' ebr., voglia dire *la debolezza* o *morbo de' piedi*, per cui uno zoppica e non può camminare; ma perchè il zoppicare si usa poi in senso metaforico per mancare nell' osservanza della legge ed inciampare in falli, perciò l' astratto *iniquitas calcanei* metaforicamente ancor si usa nel senso stesso. Mattei.

Vers. 6. *Qui confidunt, etc.* Secondo Pagnini si deve unire questo versetto al seguente in questo modo: *Ex illis qui fidunt opibus suis et in multitudine divitiarum suarum jactant se, fratrem redimendo non redimet quisquam, etc.*

Vers. 7. *Frater non redimit, etc.* L' ebr. dice, come da' buoni interpreti: *fratrem non sane redimet homo.*

Consimile sentenza abbiamo in Orazio.

*Eheu fugaces, Posthume, Posthume,*
*Labuntur anni, nec pietas moram*
*Rugis et instantis senectae*
*Afferet indomitaeque morti,*
*Non si trecenis, quotquot eunt dies,*
*Amice, places illacrymabilem*
*Plutonn tauris.*

Or si vegga questo passo nella traduzione elegantissima del Buchanan, col resto del Salmo:

L' uom di grande poter sogna felice,
Superbo della sua molta ricchezza,
Nuove fortune cui sperar non lice.
Ma redimer potrà con sua larghezza
Un fratello da morte? I già possenti
Doni e tesori il giusto Iddio non prezza,

*Germanus auro non redimet suum*
*De morte fratrem: nec pretio Deum*
*Donisve flectet fata retexere*
*Ut membra liquit frigida spiritus.*

*Sed nec perennes interitus moras*
*Dives pacisci, nec potis est putres*
*Ne solvat artus tempus edax: vetat*
*Id lege dura fixa necessitas.*

*Mors aequa stultis et sapientibus*
*Intentat arcum; par manet exitus*
*Vitae hos et illos; occupat improbis*
*Ignotus haeres parta laboribus.*

*Villae superbae delicias breves,*
*Luxuque structas regifico domos*
*Linquunt: sepulchrique irremeabilis*
*Tenebricosis sub latebris jacent.*

*Quid fama duris parta laboribus*
*Prodest? inanis quid tituli decus?*
*Quid aura blandae laudis et ambitus*
*Nomen futuris prodere seculis?*

*Quum vanis honoris ver breve floruit,*
*Lethale spirans mortis hiems, viros*
*Et bruta reptans interitu pari*
*Oblivionis nube pari premit.*

*Hac stulti ierunt: hac male providos*
*Ducet nepotes error in orbitam;*
*Quos mors sepulchri sub scrobe conditos*
*Depascet, imbelles ut oves lupus.*

8. *Et pretium redemptionis animae suae: et laborabit in aeternum,*

9. *Et vivet adhuc in finem.*

10. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, et stultus peribunt.*

11. *Et relinquent alienis divitias suas: et sepulchra eorum domus illorum in aeternum.*

*Tabernacula eorum in progenie, et progenie: vocarerunt nomina sua in terris suis.*

*Aeterna coeli temperies pios*
*Manes fovebit lucis in aureae*
*Splendore: qualis mane fluit nitor*
*Per prata vernis picta coloribus.*
*Stultis senectus roborn deteret,*
*Pro sumptuosis bustum erit aedibus.*
*At me benignus de barathri cavo*
*Specu remissum suspiciet Deus.*
*Nec te cupido sauciet aemuln,*
*Stuporve si quem videris impia*
*De plebe fluxis conspicuum bonis,*
*Clarumque multa fulgere gloria.*
*Quum dexternm mors illacrymabilis*
*Injecit, ex tnm divite copia*
*Secum sub umbras nil feret; et comes*
*Infidn bustum glorin deseret.*
*Dum commeantis pectora spiritus*
*Haustu calescunt, perfruitur bonis,*
*Seseque curat molliter, et monet*
*Omnes eundem pergere tramitem.*
*At quum parentes cesserit ad suos*
*Longum dolebit stultitiam brevem,*
*Ad regna tractus lucis egentia*
*Quae semper horror nubibus obsidet.*

Nè si cangia per suppliche e lamenti;
 Onde sarà che nell' eterna ambascia
 Vivano i rei, la morte invan chiedenti.
Se etade l' uom d' alto sapere accascia
 Entro la tomba, rimarrà lo stolto?
 Ei si dilegua in sempiterno, e lascia
D' ignoto erede nelle man l' accolto
 Auro e l' ampie fortune, e in breve fossa
 Abiterà pei secoli sepolto.
Qual fia conforto allora alle stanche ossa
 Rumor vano di lode, e bei palagi
 Che attestin di lor nome e di lor possa?

*Rectrix honoris ni sapientia*
*Accesserit, brutis homo bestiis*
*Nil interest: quos vita facit pares,*
*Expectat aeque inglorius exitus.*

Vers. 8 e 9. *Et laborabit in aeternum, et vivet adhuc in finem.* Molte sono le interpretazioni di queste parole. La migliore sembra: *i ricchi perversi andranno a soffrire eternamente* (nell' inferno), e *sempre vivranno* (per essere sempre tormentati).

Così Dante:

Che la seconda morte ciascun grida.

Vers. 10. *Non videbit interitum, etc.* È interrogativo; e significa: Non incontrerà la morte, se anche i sapienti muoiono che sembravano degni di vita immortale? Genebrardo.

Vers. 11. *Et relinquent, etc.* Simile a quello del Salmo 38: *Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea.*

Ivi. *In aeternum.* Cioè fino alla consumazione de' secoli.

Ivi. *Tabernacula eorum, etc.* Le loro case dureranno lungamente, e rimarranno i nomi loro di cui si intitolano le loro terre; ma qual pro per essi? —

Ipsis pereuntibus, eorum domicilia in alias atque alias aetates manebunt: quod istorum miseriam et infelicitatem auget. Nam coguntur aliis sua insana aedificia relinquere. Eccl. I: *Generatio vadit, generatio venit, terra autem in aeternum stat.* Genebrardo.

Ivi. *Vocaverunt nomina sua in terris suis.* Così per la figura detta ipàllage. Ed è come il dire: *Vocaverunt terras nominibus suis.*

12. *Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.*

13. *Haec via illorum scandalum ipsis: et postea in ore suo complacebunt.*

14. *Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.*

*Et dominabuntur eorum justi in matutino: et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.*

15. *Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.*

16. *Ne timueris cum dives factus fuerit homo: et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.*

17. *Quoniam cum interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.*

Vers. 12. *Comparatus est jumentis, etc.* Videant philosophi recentiores ne hac sententia abutantur ad hominem bestiis aequiparandum; hac ipsa namque destruuntur eorum commenta, atque dum dicitur quod homines stulte et voluptuose viventes bestiis assimilantur patet quod ex natura et facultatibus intellectualibus ab illis maxime differunt, in eoque tantum illis similes fiunt cum brutali modo vivunt et operantur. Bardani.

Vers. 13. *Et postea.* Sottintendi *qui veniunt*, o *qui nascuntur.*

Ivi. *In ore suo complacebunt.* Si compiaceranno, come traduce Martini, de' loro detti. Nella versione della Società Clementina abbiamo: *Eorum posteri, consilia eorum placita habebunt.*

Ivi. *Et dominabuntur eorum justi in matutino.* Il mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mattino che incomincia alla risurrezione, dopo

L'uomo insanisce fra gli onori e gli agi,
E immemore di sè corre a talento
Simile ai bruti indocili e malvagi.
Passa il folle di vita; e non è spento
L'uso del reo gioir; chè i figli suoi
Ne lodano i pensieri e l'ardimento.
Ma son cacciati nell'inferno, e poi
Morte li strugge, divorando, a schiera,
Qual torma degli ovili o de' proquoi.
Quando riluca il dì che non ha sera,
Regnar vedranno i buoni, e in duol conversa
La lor bëatitudine primiera.
No non consente Iddio che fra perversa
Turba io ruini, ma nell'alte sedi
L'anima mia solleverà più tersa.
Disdegno non t'infiammi allor che vedi
Crescer l'uomo in ricchezze, e glorïando
Alla virtù rapir tutte mercedi.
Però che nulla ei seco apporta, quando
Di vivere cessò; la gloria antica
Nel sepolcro non segue il miserando.

la quale *non saravvi più notte*, Apocal. XXII, 30 Allora i giusti, che in questa vita erano dominati e oppressi dai peccatori, avranno in certo modo insieme a Cristo la qualità di giudici e condanneranno i cattivi. MARTINI.

I poeti ebrei sono soliti paragonare il tempo della morte alla notte, e la risurrezione alla luce e al mattino. LALEMANT.

IVI. *Et auxilium eorum, etc.* Vale a dire, come spiegano i buoni interpreti: *auxilium eorum* (quod sibi spondebant ex divitiis, potentia, etc.) *veterascet in inferno a gloria eorum.* Il *veterascet* corrisponde a *deficiet*, *peribit*, o *nulli usui erit*. *A gloria* è lo stesso che *post gloriam*. Così rende l'anonimo francese: *Ils resteront sans secours dans le centre de tous les maux, après avoir passé la vie dans le plaisir et tenu un rang distingué sur la terre.*

VERS. 15. *Verumtamen Deus redimet animam meam.* Ecco indicata la

18. *Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.*

19. *Introibit usque in progenies patrum suorum: et usque in aeternum non videbit lumen.*

20. *Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.*

redenzione. Chi ha peccato non avrà perdono che nei meriti del Redentore. Questo è quel prezzo che vale unicamente per la nostra giustificazione. Chi si affida a Gesù Cristo non perirà in eterno. Periranno tutti gli orgogliosi che stoltamente confidano nelle loro forze. Tale è il mistero nascosto fra gli enigmi di questo Salmo. —

Dio non permetterà ch'io cada nell'inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi starò lungamente, perchè egli ne trarrà fuori l'anima mia. S. Basilio prese queste parole come una profezia dello scender che fece Cristo all'inferno, donde trasse le anime de' giusti. Martini.

Vers. 16. *Ne timueris, etc.* Meglio si interpreta *ne admireris, ne conturberis*, o, come dicesi comunemente, *non ti faccia specie.*

Vers. 17. *Non sumet omnia.* Locuzione ebraica che vale come dire *nihil sumet.* Berthier.

Ivi. *Neque descendet cum eo gloria ejus.* Verità conosciuta ancor dai Gentili. Così in un dialogo di Luciano, Mercurio non lascia incamminarsi al fiume Stige un Re che se ne veniva con tutto l'apparato della sua terrena grandezza, e solo gli concede il passo, dopochè ha gittato via le gemme, la

In fin che vive, e gli è la sorte amica,
  Intorno avrà chi del suo ben sol curi,
  E con false lusinghe il benedica.
Ma degli avi discender negli oscuri
  Alberghi dee, nè fia che il dolce lume
  Rivegga fin che tempo s' infuturi.
L' uom fra gli onori e gli agi ha per costume
  La ragione sommettere al talento,
  E perde il vivo della mente acume
Quasi poledro di selvaggio armento.

corona, il manto ed ogni altra ricchezza, ed è rimasto affatto nudo. Parimente in un epigramma greco di Lucilio tradotto dal ch. Abate Domenico Santucci (*).

Sei fatto ricco:
  Qual ben n' avrai?
  Forse che al tumulo
  Le tue ricchezze
  Condur potrai?
Crescere il censo
  Del doppio ancora
  Qual pro? se crescere
  Non puoi la vita
  Nè men d' un' ora?

Vers. 48. *Quia anima ejus*, *ecc.* Porge un chiaro senso l' anonimo antico: *Sed dum vivit anima ejus beata dicitur*, *laudatur cum ei bene est.*

(*) Vedi *Versione di Epigrammi greci dell' Abate Domenico Santucci*, *con note. Roma*, *tipografia Salviucci*, 1811.

## *PSALMUS XLIX.*

1. *Deus deorum Dominus locutus est: et vocavit terram,*

2. *A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus.*

3. *Deus manifeste veniet: Deus noster et non silebit.*

*Ignis in conspectu ejus exardescet: et in circuitu ejus tempestas valida.*

4. *Advocabit coelum desursum, et terram discernere populum suum.*

Di questo Salmo è autore il famoso Asaf. Costui era gran poeta e maestro di cappella de' tempi di Davidde, come si conosce da più luoghi de' Paralipomeni. Credono alcuni ch' egli solamente avesse posto in musica il Salmo, ma gli smentisce il titolo semplice di *Asaf* senza dirsi *Lamnazeah*, come è solito, quando vuolsi additare il musico, non il poeta. All' incontro è fuor di contrasto ch' egli abbia composto Salmi, e che si cantavano nel tempio unitamente a quei di Davidde. *Praecepit Ezechias Levitis ut laudarent Dominum sermonibus David et Asaph videntis.* II Paralip. 30. Mattei.

Vers. 1. *Deus deorum Dominus.* Nell' ebreo sono tre diversi nomi di Dio, *El*, *Elohim*, *Jehova* (vedi la mia prima annotazione al Salmo 9). Volendo stare al *deorum* della Vulgata, si deve intendere, come già abbiamo notato, nella significazione di *regum* o *potentium*.

. . . . . *Deos qui regnat in omnes*<br>*Arbiter omnipotens, Deus* . . . .

Laghi.

## SALMO 49.

*Cristo nel giudizio finale premierà gli uomini
non in virtù delle vittime e del culto esteriore,
ma per la loro pietà ed innocenza.*

Il gran Dio, Re de' regi, onnipossente
La terra tutta chiamerassi intorno
Dai lidi dell' aurora all' occidente.
Verrà dal colle di Siön, nel giorno
Delle vendette, con fulminei lampi,
E di severa mäestate adorno.
Fia ch' Egli scenda per gli aerei campi
Con tuono di tempesta, e dove Ei mira
Un aspro foco struggitor divampi.
E Terra e Cielo testimoni all' ira
Chiamerà per discernere dagli empi
La turba eletta che al suo regno aspira.

Il Martini con altri osserva che riconobbero qui pure adombrato il mistero della SS. Trinità, varii antichi e moderni interpreti, Jeron., Teodor., ecc.

Si accosta molto a quelle parole del Salmo la sentenza di Orazio:

*Regum timendorum in proprios greges,*
*Reges in ipsos imperium est Jovis.*

Vers. 2. *Ex Sion species decoris ejus.* Altri riferisce la parola *species* a *Sion*, coll' intendere *Ex Sion quae est species, etc.* Genebrardo interpreta *Ex Sion gloria majestatis ejus affulgebit.* Altri, meglio a parer mio, congiunge questo versetto al seguente, così: *Ex Sion, magno splendore Deus manifeste veniet, etc.* Il Laghi:

*Majestate gravis, claroque decore renidens*
*Ille Sionaei descendet vertice montis.*

Vers. 4. *Discernere.* Questo verbo può aver la significazione di *judicare*, come nei Settanta; o si sottintende *a malis*, come avverte S. Agostino.

5. *Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.*

6. *Et annuntiabunt coeli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.*

7. *Audi populus meus, et loquar: Israel, et testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.*

8. *Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.*

9. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.*

10. *Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, jumenta in montibus et boves.*

Vers. 5. *Congregate.* Sembra un' apostrofe agli angeli perchè radunino insieme le anime degli eletti. Può anche lo stesso verbo interpretarsi nel senso passivo o neutro. L' anonimo antico ha *congregemini.* Il Buchanan:

*Adeste primum gens mihi propria,*
*Gens sancta, etc.*

Altri vuole che qui cominci a parlare Iddio. Colla Vulgata io lasciai ancora questi versetti in bocca del profeta.

Ivi. *Super.* Un dotto interprete, come abbiamo da Genebrardo, intese quel *super* in senso di *ultra, plusquam*; e spiega: *Qui praeposuerunt testamentum et legem Dei sacrificiis corporalibus, qui non sat esse putarunt offerre sacrificia, nisi etiam Dei testamentum et leges servarent, scientes obedientiam meliorem esse victima et holocaustis.*

Vers. 6. *Et annuntiabunt coeli.* Gli angeli, le virtù celesti, e tutti i Santi predicheranno la sovrana incorrotta giustizia di lui, e diranno come Dio è il giudice di tutti gli uomini. Martini.

Vers. 8. *Non in sacrificiis, etc.* Qui l' *in*, come in altri luoghi, ha forza di *propter, super.* Il senso è, come spiegano Martini, Genebrardo, Bardani e molti altri: Non ti accuserò di trascuranza nell' offerirmi i tuoi sacrifizi: io ti veggo anzi sollecito di portarmi ogni dì i tuoi olocausti. —

Qui v' accogliete, o santi suoi, che esempi
  Foste nel mondo, e più de' sacrifici
  La legge amaste degli antiqui tempi.
E il cielo annunzierà le punitrici
  Sentenze, allor che Dio si sveli in trono
  Giudice de' perversi e de' felici.
Ascolta, o popol mio, quel che ragiono,
  Odi, Israël, cui predilessi; ammenta
  Che il Dio Signor, Dio de' tuoi padri io sono.
Già non dolgo che vittima cruenta
  Non cada all' are mie; vedo siccome
  Altri di pingui belve mi presenta.
E non ti chiedo le giovenche indome,
  Nè i bei capretti: sono mie le fere
  Quante scorrono i boschi in vario nome.

Iddio preparava a poco a poco gli ebrei a ricever la nuova legge, e l'abolizione delle figure della legge mosaica. Calmet.

Quia non de facili Judaei induci poterant ad credendum caeremonialia praecepta et sacrificia fore abolenda, ideo vates inducit ipsum Deum loquentem blandia et magnificis verbis. Bardani.

Vers. 9. *Non accipiam*, *etc.* Non saranno a me grati i sacrifizii de' tuoi animali. Ma erano pur questi ordinati nella legge, dove Dio stesso dichiarò che grati erano a lui, ed atti a renderlo propizio verso coloro che li offerivano. Vedi Levit. I, II, III, IV. Come dunque si dice adesso *non accipiam*, *etc.* I sagrifizii de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medesimi, ma per ragion della fede e della pietà di chi li offeriva, e singolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura; perocchè tutti rappresentavano l' agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, il quale agnello doveva un giorno offerire se stesso a salute di tutti gli uomini che o prima o dopo la sua incarnazione a lui si unissero colla fede e coll' amore. Ma l' ebreo carnale tutta la sua speranza poneva nelle carnali sue vittime, benchè le offerisse con cuore immondo, senza spirito di pietà e di fede; per questo i suoi sagrifizii non onoravano Dio, ma l' offendevano e lo irritavano. Martini.

11. *Cognovi omnia volatilia coeli: et pulchritudo agri mecum est.*

12. *Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terrae, et plenitudo ejus.*

13. *Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?*

14. *Immola Deo sacrificium laudis: et redde Altissimo vota tua.*

15. *Et invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.*

16. *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?*

17. *Tu vero odisti disciplinam, et projecisti sermones meos retrorsum.*

18. *Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.*

VERS. 11. *Cognovi*. Modo ebraico per dire: Io ne sono il possessore; ne dispongo a mio talento. —

So dove annidino, ove si celino o si aggirino, se volessi di loro servirmi; sono in mio potere. GENEBRARDO.

VERS. 16. *Quare tu enarras, etc.* Come ardisci tu parlare de' miei comandamenti i quali tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza mentre tu non l' hai nel cuore, e co' fatti la disprezzi

Tutti conosco delle alate schiere
I nidi; a me colorasi il giocondo
Lussuriar di campi e di riviere.
S' uopo avessi di cibo, io Re del mondo,
Nol ti direi; chè mia la terra, è mio
Quant' essa abbraccia nel suo sen fecondo.
E sarà forse nutricato Iddio
Della carne de' tauri, e ber d' agnelle
O di capretti il sangue avrà disio?
Di lodi sacrificio, e insiem con elle
M' offri il cor puro, e le promesse attieni
Giurate a chi il sol move e l' altre stelle.
Me ne' tuoi giorni d' amarezza pieni
Invoca, e sarai libero, esaltando
Colui che ti rinnova i dì sereni.
Ma il Signor dice all' empio: E sino a quando
Osi tu favellar de' miei decreti,
Con vil bocca la mia legge onorando?
Pure tu stesso l' obbedir ti vieti,
E poni sotto i pie' la mia verace
Sentenza, ed in ferine opre t' acqueti;
Godi a' furti seguir l' uomo rapace,
E mescerti fra dense ombre all' osceno
Congresso degli adulteri ti piace.

e la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esponeva questo Salmo, che chiuso il libro, interrotto il ragionamento, empiè di gemiti e di strida la Chiesa, applicando a se stesso e a' proprii peccati questo terribil rimprovero. Martini.

Vers. 18. *Cum adulteris portionem tuam ponebas.* La traduzione della Soc. Clem.: *Cum adulteris consortium habebas.*

19. *Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.*

20. *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuae ponebas scandalum: haec fecisti, et tacui.*

21. *Existimasti inique quod ero tui similis: arguam te, et statuam contra faciem tuam.*

22. *Intelligite haec qui obliviscimini Deum: ne quando rapiat, et non sit qui eripiat.*

23. *Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.*

Vers. 20. *Sedens.* Ipsam detractionem malam diligenter faciebas; sedendo faciebas. S. Agostino.

Nel tuo ozio, nelle tue geniali conversazioni. Martini.

Ivi. *Ponebas scandalum.* Pagnini: *Contra filium matris tuae das probrum.* L'anon. antico: *In filium matris tuae profers calumniam.* La Soc. Clem.: *Filio matris tuae imponis infamiam.*

Vers. 21. *Arguam te et statuam contra faciem tuam.* Spiega il Martini: *Ti riprenderò, e te porrò di contro alla tua faccia.* Vale a dire: Farò che tu veda, come in uno specchio, la tua stessa immagine con tutti i tuoi vizii

Colma è tua bocca di sottil veneno
Che fa piaga di morte; inganni orrendi
Tua favella prepara, e senza freno
Negli oziosi crocchi vilipendi
Chi del tuo sangue è nato, ed al sincero
Fratel calunnia per amor tu rendi.
Che se a lungo mi tacqui, estimi, o fero,
Ch' io ti somigli? A te porrà nascosi
Falli davante il Giudice severo.
O immemori di Dio, state pensosi
Del vostro fin, che la superna spada
Non vi colga nei placidi riposi.
Il sacrificio che di voi m' aggrada
È la prece e il soave inno del core:
Ecco fonte di vita, ecco la strada
Per cui si viene all' eternale amore.

e le tue deformità. Ma senza bisogno di sì ardita figura, i più hanno interpretato: Porrò innanzi a' tuoi occhi tutte le tue scelleraggini.

VERS. 23. *Illic.* In quel sacrificio di lode è la via o il modo per cui mostrerò e darò all' uomo l' eterna salvezza. GENEBRARDO.

*Me laudis celebrabit honos; insignior illo*
*Hostia nulla mihi; aethereas hoc itur ad arces,*
*Hoc fas promissam, moneo, sperare salutem.*

LAGHI.

## PSALMUS L.

1. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.*

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.*

5. *Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.*

Vers. 1. *Secundum.* A misura o in proporzione della tua gran misericordia.

Vers. 3. *Amplius.* Meglio l' anon. antico e la Soc. Clem.: *Magis ac magis.* Il Pagnini: *Multiplica lavare me.*

Vers. 4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, etc.* È segno di mente buona il sentire la ferita del peccato ... perocchè dove è senso di dolore, avvi anche senso di vita. S. Ambrogio.

Ivi. *Peccatum meum contra me est semper.* Mi sta sempre *a fronte* o *innanzi* come uno spettro orribile.

Vers. 5. *Tibi soli peccavi.* Altri intende: *Contro te solo peccai perchè tu solo conoscesti e vedesti la mia colpa.* Il Rabbino Saadia, come riferisce Genebrardo, interpretò: *Tibi soli* dico *peccavi*, cioè *a te solo confesso il mio peccato.* Un altro Rabbino: *A te solo devo render conto del mio pec-*

## SALMO 50.

*Piange l' adulterio e l' omicidio da lui commessi, e ne implora il perdono da Dio.*

Pietà delle mie lacrime, o Signore;
Fonte di grazia e di perdono, ah sia
La tua bontà de' falli miei maggiore.
E come effulse tua clemenza in pria
Per tanti segni al popolo degli avi,
Estingui, o Re del ciel, la colpa mia.
Fa' che più sempre questo cor si lavi
D' ogni bruttezza: appien del mio delitto
L' alma per Te s' affranchi e si disgravi.
Ahimè d' acuta doglia io son trafitto,
E dove che d' intorno l' occhio giri,
Il turpe fallo a me dinanzi è scritto.
Te, Te solo oltraggiai, che i re deliri
Abbatti colle pene, e in tua presenza
Mal fei, Signor, che tutto sveli e miri.

*cato, poichè se l' oltraggiato Uria vivesse ancora, dovrei parimente soddisfazione a lui.* Meglio di tutti, a mio credere, il Martini: *Contro di te solo peccai, perocchè tu solo sei il mio giudice, tu solo il legislatore supremo, a cui io (superiore come re a tutti gli altri uomini del mio regno) sono subordinato e debbo perfetta obbedienza; e tu solo puoi giudicarmi e punirmi del mio peccato.*

Ivi. *Ut justificeris.* Il Martini con altri chiude fra parentesi il 4° versetto e la metà del 5°, in guisa che le parole *ut justificeris* leghino colle ultime del versetto 3°. Ciò non si conveniva alla traduzione poetica. Il Laghi:

*Parce precor; sic certa fides tua fulgeat orbi,*
*Victaque te justum turba inimica tremat.*

Ivi. *Et vincas cum judicaris.* Ut cum damnaris atque argueris promissio-

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.*

7. *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.*

8. *Asperges me hyssopo et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.*

9. *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam. et exultabunt ossa humiliata.*

num non praestitarum, sis causa superior, litis victoriam obtineas, purus appareas ab omni inconstantia et vitio. Genebrardo.

Mundi estote, quiescite agere perverse, et venite et arguite me, dicit Dominus, nisi peccata vestra atra quasi nix dealbentur. Isaia.

Vers. 6. *Ecce enim, etc.* Non solo tutti i cattolici interpreti e la Chiesa cristiana, ma anche gli ebrei intesero queste parole del peccato originale, il qual peccato dicono gli stessi ebrei che è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato *il male*, *l' incirconcisione del cuore*, *il nimico*, *lo scandalo*, ossia *inciampo*, *il cuor di pietra*, ossia *la pietra*, *l' aquilonare*, ovvero *colui che vien da settentrione*; e finalmente *l' immondezza*. Nè alcuno si maravigli che del peccato originale che è uno si parli qui in plurale *in iniquitatibus*, *in peccatis*; perocchè questo peccato che è uno in sè, non è uno, ma molti peccati riguardo agli effetti, essendo questo il principio e la sorgente velenosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi. Dice dunque Davidde: Tu sai, o Signore, la mia miseria, e come conceputo nel peccato e nato peccatore, io porto dentro di me l' inclinazione funesta al male e al peccato. Martini.

Se Tu m' accogli nel perdon, fia senza
Mancar tuo detto, e vincerai nell' ora
Ch' altri osi giudicar di tua clemenza.
Con labe rea dal sen materno fuora
Io venni, anzi dal dì che fui concetto
La nota d' empietà mi discolora.
Pur dell' anima mia t' era diletto
Lo zel di veritate, e mi schiudevi
Tua sapïenza arcana all' intelletto.
Mentre or d' issópo un ramoscel sollevi,
E mi cospargi, io muterò sembianza,
E in candor vincerò le intatte nevi.
Deh che la voce alfin della speranza
Entro mi suoni; e le stanche ossa attrite
Ravviverà la pace e l' esultanza.

*Quippe jam primo scelus usque ab ortu*
*Haeret, infectas vitians medullas;*
*Deque conceptu genitricis hausi*
*Semina labis.*

BUCHANAN.

VERS. 7. *Ecce enim, etc.* Mi piacque, fra molte diverse l' interpretazione dell' anon. francese: *Et puis, Seigneur, mon cœur ne fut pas toujours corrompu: il fut un temps que vous en aimâtes la simplicité et la droiture; c'est pour cela que vous me revelâtes les plus secrets mystères de votre sagesse.* Parimente Saverio Mattei:

Eppur ti piacque un tempo
Tanto il mio cor sincero
Ch' ogni tuo gran mistero
A me svelasti ancor.

VERS. 8. *Asperges me hyssopo, etc.* Allude alle solenni espiazioni dell'antica legge. Vedi *Lev.* XIV, 6. *Num.* XIX, 13. *Hebr.* IX, 13.

VERS. 9. *Auditui meo dabis, etc.* L' ebr. legge: *Audire me fac, etc.* Fa ch' io senta in me una voce la quale mi annunzi che ti piacerai e riconcilierai con me.

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.*

11. *Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

12. *Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

13. *Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.*

14. *Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.*

15. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae: et exultabit lingua mea justitiam tuam.*

16. *Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.*

17. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non despicies.*

Vers. 13. *Salutaris tui.* Conservationis tuae; vel, quam mihi solet afferre Christus salutare tuum. Genebrardo.

Ivi. *Spiritu principali.* Altre versioni: *Spiritu liberali*, o *benefico*, o *praestanti.* E su queste parole molto hanno detto e disputato gli espositori. Io fui col sano avviso del Genebrardo: *Spiritus sanctus est spiritus principalis, quoniam inter caeteros qui dicuntur spiritus, ut angeli, excellit, ut inter creaturas Creator, inter subditos Princeps et Dominus.* Mattei

Torci il guardo, o Signor, dalle abborrite
Mie colpe, e tutte risanar consenti,
Che iniquità m'impresse, aspre ferite.
Un cor di pure voglie ed innocenti
Trasfondi in me; nel petto mio rinnova
Di giustizia e di fè spiriti ardenti.
La tua bontate, o Dio, me non rimova,
E l'ardor sacro dell'eterno spiro
Novellamente in me dall'alto piova.
Del tuo gran Verbo, universal desiro,
Rendimi la dolcezza, e mi conforta
Coll'amor che vivifica l'empiro.
Io farommi agl'iniqui esempio e scorta,
E tutti meco seguiran la via
Che fuor delle mortali ombre ci porta.
Dal sangue uman deh questo capo sia
Liberato, o Signore; e il tuo clemente
Giudizio canterà la lingua mia.
Tu le labbra mi schiudi, e nella gente
Ripeterò tue lodi: anche offrirei,
Se ti fossero a grado, ostie cruente.
Ma un cor di doglia attrito e i pianti miei
Son più bel sacrifizio, e non abborri
Da un'alma che si stempra in lunghi omei.

profanò questo versello, facendo che il profeta preghi Iddio a ridonargli il *colore* delle guance, e le forze del corpo.

Vers. 15. *De sanguinibus*. È lo stesso che il dire: *De multo sanguine*; il che accenna all' omicidio d' Uria.

*Expia noxa mihi sospitator*
*Caedis infandae caput obligatum.*

Buchanan.

Ivi. *Exultabit*. Cioè: *Canet exultando*, oppure *festivis cantibus celebrabit*.

19. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion : ut aedificentur muri Jerusalem.*

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiae , oblationes et holocausta : tunc imponent super altare tuum vitulos.*

Vers. 18. *Sacrificium Deo , etc.* Unde illum placabimus ? Sane in te habes quod offeras ; noli extrinsecus prius quod macies inquirere. Habes in te quod occidas ; sacrificium Deo spiritus contribulatus. S. Agostino.

*Poenitens fraudum scelerumque pectus ,*
*Spiritus fracti , mala cor perosum ,*
*Haec Deum placant ; adhibe haec et absque*
*Thure litabis.*
Buchanan.

Vers. 19. *Benigne fac , etc.* Il Rabbino Kimchi espone questo e il seguente versetto *dei giorni di Cristo* , vale a dire dei tempi del Messia e della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme. Certamente a' tempi di Davidde erano in piedi le mura di Gerusalemme, lo che dimostra che queste parole non possono intendersi materialmente di quella città. La voce poi *edificare* è usata

Con benigna pietate, o Iddio, soccorri
La tua Siön: grandeggino felici
Della real Gerusalem le torri.
Ben le vittime allor propiziatrici,
Ed olocausti e incenso a te fien cari;
Allor di più solenni sacrifici
Nel tuo cospetto fumeran gli altari.

sovente nelle Scritture per *istabilire*, *tener in fermo stato e sicuro*. Martini.

*Gentis humanae bone dux, Sionem*
*Quo soles vultu facilis tuere:*
*Pace florentes Solimae beatae*
*Protege turres.*
Buchanan.

Vers. 20. *Tunc*, *etc.* Cultum evangelicum Deo suavissimum legalibus et mosaicis ceremoniis adumbrat. Sic Oseas, c. 14: *Reddemus vitulos labiorum nostrorum*; sive ut Septuaginta vertunt et Paulus sequitur, Heb. 13, *fructum labiorum*. Sunt autem *vituli* sive *fructus labiorum* laudes Dei, gratiarum actio, et ut Paulus interpretatur *hostia laudis*. Quod de sacrificio Eucharistiae commode intelligitur. Genebrardo.

## PSALMUS LI.

1. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

2. *Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.*

3. *Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis quam loqui aequitatem.*

4. *Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa.*

Vers. 1. *Qui potens es in iniquitate.* Altri interpretò l' ebr.: *Quid gloriaris in malitia, o potens? misericordia Dei omni die.* Come ha il Croci:

*Quid te potentem fraudis et impiae*
*Crudelitatis, barbare, praedicas?*
*Nescis per omnes innocentem*
*Ut Dominus tueatur horas?*

La versione della Soc. Clem. ci dà: *Vir potens, horror omnipotentis quaque die.*

## SALMO 51.

*Contro Doeg, pastore di Saul; predizione del castigo da lui meritato. Vedi I de' Re, 22.*

E menar vampo della tua feroce
Cupidezza di mal, perfido, osasti?
Potente ad ogni rio
Eccesso tu, ma sempre
Fosti l'orror degli uomini e di Dio.
Lutto ed ambasce e frodi
Colla tua lingua simigliante a filo
Di rotato coltel prepari, e godi
Ferir d'immedicabile fendente.
E sono l'amor tuo delitti e stragi,
Son odio i sensi amici
Di fraterna bontà; nella menzogna
Più che nel ver ti piaci, e ti fur care,
Sozza lingua nocente,
Dello sterminio le parole amare.
Quindi il furor di Dio
Ti struggerà per sempre, e inesorato

Vers. 2. *Injustitiam cogitavit lingua tua.* Pagnini ha: *Contritiones cogitat lingua tua.* Vale: *Tu pensi o ti prepari a suscitar colla tua lingua amarezze e danni d' ogni sorta.* Consimile espressione vedemmo nel Salmo 36: *Os justi meditabitur sapientiam.*

Vers. 3. *Iniquitatem ... aequitatem.* L' ebr. meglio: *Mendacium ... veritatem.*

Vers. 4. *Verba praecipitationis.* Le parole che recano perdizione, e rovina.

5. *Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo; et radicem tuam de terra viventium.*

6. *Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent: Ecce homo qui non posuit Deum adjutorem suum:*

7. *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et praevaluit in vanitate sua.*

8. *Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum, et in seculum seculi.*

Vers. 5. *Radicem tuam.* Farà perire con te anche la tua stirpe.

Vers. 6. *Videbunt.* È qui da sottintendere *hoc*, o *illam perniciem*, o simili.

Ivi. *Ridebunt.* Si rallegreranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell' uomo cattivo come uno spettacolo posto dinanzi agli altri uomini perchè imparino ad esser giusti e a temere il Signore. Martini.

Non è questa un' allegrezza di animi vendicativi, ma zelo della gloria di Dio. Molti esempi abbiamo nell' Alighieri di questo santo compiacimento al veder lo spettacolo delle divine punizioni. Così, canto viii, egli esclama, vedendo nel limo della palude stigia il collerico e superbo Filippo Argenti preso a lacerare dagli altri suoi compagni:

Fia che ti svelga dal tuo patrio tetto,
E cacci e sperda in ogni dove, e annulli
Il seme del tuo sangue maladetto.
Vedran sì paventevole ruina
I giusti, e la divina
Ira come flagelli apprenderanno,
E sull' empio caduto
Con acerba pietade esclameranno:
Ecco l' uom vantator che in Dio non mise
La sua fortezza, ma per copia d' oro
E di servi e di greggi in sè fidando
Si concitò nel suo voler nefando.
Io come un arboscello
Di verde olivo che s' infiora, all' ombra
Della casa di Dio mi rinnovello;
E senza fine avrò speranza in core
Del celestial favore;
Nè per volger di tempi
Io rimarrò delle tue laudi muto,
Però che a dar t' appresti
I memorandi esempi,

. . . . vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

Vers. 7. *Praevaluit in vanitate sua.* Pagnini, la Soc. Clem. ed altri parecchi interpretarono: *Roboravit se in sua pravitate.*

Vers. 8. *Sicut oliva fructifera.* L' ebr. ha *viridis* o *florens.* —

*Ego ceu virens olivula*
*Domini in agello consita,*
*Florebo, spe fretus bona*
*Celestis indulgentiae*
Buchanan.

9. *Confitebor tibi in seculum quia fecisti: et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.*

Vers. 9. *Quia fecisti.* Il passato in vece del futuro. Pagnini con altri: *Quia facturus es*; e si sottintende *hanc vindictam.*

Ivi. *Et expectabo nomen tuum, etc.* Cioè: *Aspetterò pazientemente il*

E sofferire ed aspettar mi giova
L' onnipossente mano,
Cui non sarà che de' suoi mali ultrice
Aspetti il giusto, sospirando, in vano.

*tuo soccorso, poichè i giusti così fanno e se ne trovano contenti.* L'anon. francese: *J'attendrai dans toutes mes peines le secours que vous ne refusez jamais à vos serviteurs.*

## *PSALMUS LII.*

1. *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.*

2. *Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.*

3. *Deus de coelo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.*

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

5. *Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ut cibum panis?*

Da poche parole in fuori questo Salmo è lo stesso che il tredicesimo.

Vers. 4. *Simul inutiles facti sunt.* Traducendo queste parole nel Salmo XIII io consentii all' esposizione del Bellarmino: *Vidit omnes pariter inutiles Deo esse factos, quippe qui eum non colunt, neque ei serviunt, neque tribu-*

## SALMO 52.

*Essere infinito il numero degli empi;*
*bisognar la venuta di un Salvatore.*

Dice in suo cor lo stolto:
Non v'è ne' cieli un Dio;
E corre a fren disciolto
Ove il talento rio — lo spinge e mena;
Ahi che la terra di delitti è piena!
Iddio dall' alto mira
Se fra i viventi un solo
A veritade aspira,
Se della mente il volo — erge a le stelle
Un sol uom fra le genti a Dio rubelle.
Ma tutti vede erranti
Per tenebrosa via,
Da sozze colpe affranti,
D' ogni umana follia — tener la traccia;
Non havvi un solo che del ben si piaccia.
E quando fia che i lumi
Apra, ed il ver conosca
Chi di turpi costumi
E d' ogni vile e fosca — opra innamora,
E come cibo il popol mio divora?

*tum gratiarum actionis rependunt.* Ora mi piace seguir la lezione diversa, e non meno conveniente, di Pagnini e d' altri: *Pariter foetidi sunt.*

VERS. 5. *Nonne scient, etc.* Non faran senno una volta? L'anon. francese: *Ne verrai-je donc jamais rentrer en eux mêmes ces endurcis, etc.* —

6. *Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

*Quoniam Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.*

7. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum converterit Deus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.*

*Pauperum oppressionem distincte memorat Psaltes utpote quae vindictam a Deo vehementius inclamet, et quia inter alia scelera crudelitas contra*

Non alza a Dio preghiera
 La turba disumana,
 Ma il cor le stringe fiera,
 Invincibile, arcana — la paura
 Quando più crede riposar secura.
Perchè Dio frange i nervi
 Di chi nel mondo esulta,
 E gli animi protervi
 D' una vergogna occulta — affanna e rode,
 E tutti gli empi di calcar si gode.
Oh da Sïón qua vegna
 Ad Israël salute;
 Iddio cessi l' indegna
 Straniera servitute; — e giubilanti
 Noi soneremo del trïonfo i canti.

*pauperes apud Judaeorum magnates forsan tunc maxime obtinebat. Vide inter prophetas Michaeam, cap.* II *et* III. BARDANI.

## PSALMUS LIII.

1. *Deus in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua judica me.*

2. *Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.*

3. *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam:*

*Et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.*

L' occasione in cui fu fatto questo Salmo si veda nel I dei Re, XXIII, 19.

Vers. 1. *In nomine tuo.* L' ebr. si può interpretare *potentia* o *fortitudine tua.*

Ivi. *Judica me.* Il Salterio Romano ha: *Libera me.*

Vers. 3. *Alieni.* La voce *straniero* è usata sovente nella Scrittura a significare un avversario, un uomo nemico. Gli Zifei erano della tribù di Giuda, ma rivelando a Saulle il luogo dove si era nascosto Davidde, aveano agito verso di lui da nemici. Martini.

## SALMO 53.

*Implora soccorso, e confida esser liberato*
*dalle mani de' suoi nemici.*

Signor, di tua possanza
Fammi un securo usbergo;
Sai che non ho speranza
Fuorchè nel tuo valor.
A Te le mani adergo
E supplicando gemo;
Porgi dal ciel supremo
Gli orecchi al mio dolor.
Quinci una cruda gente
Levossi al danno mio,
Quindi uno stuol furente
Mi viene a trucidar.
Stolti! e non san che Iddio
Incontro a lor già move,
Che delle inique prove
Fa il giusto trïonfar.

Ivi. *Et fortes.* I soldati e i capitani di Saul.

Ivi. *Et non proposuerunt, etc.* Leur passion les aveugle et les empêche de penser que Dieu me protège. Così l' anonimo francese. E il Buchanan:

*Infestus hostis imminet*
*Vitae meae, nec vindicem*
*Dei potentis dexteram*
*Sibi imminentem respicit.*

4. *Ecce enim Deus adjuvat me: et Dominus susceptor est animae meae.*

5. *Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.*

6. *Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum est.*

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus.*

Vers. 5. Non è imprecazione, ma profezia, come già notammo altrove.

Ivi. *In veritate tua.* Fedele alle tue promesse, o a tenore di quanto promettesti.

Vers. 6. *Voluntarie.* Viene a dire: *Con sommo piacere*, o simili.

Vers. 7. *Et super inimicos meos despexit oculus meus.* I più convengono

Ed ecco, a me d' aïta
Discende apportatore,
Francheggia la mia vita
Lo stesso Iddio del ciel.
Ritorci alfin, Signore,
Su' miei nimici il male:
In tue promesse uguale
Stermina ogn' uom crudel.
Io t' offrirò votive
Ostie in sereni tempi,
Laudi incessanti e vive
Al Nome tuo darò.
Me sottraësti agli empi
Che mi fer tanta guerra,
E gl' inimici a terra
Io libero vedrò.

colla traduzione della Soc. Clem.: *Et tandem inimicorum meorum ultionem videbit oculus meus.* Così il Laghi:

*Scilicet tantis tua me periclis*
*Dextra servavit, penitusque fractas*
*Te mihi infensas jacuisse vidi*
*Vindice turbas.*

## *PSALMUS LIV.*

1. *Exaudi Deus orationem meam, et ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.*

2. *Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.*

3. *Quoniam declinaverunt in me iniquitates: et in ira molesti erant mihi.*

4. *Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.*

5. *Timor et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebrae.*

6. *Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam?*

Nulla rappresenta meglio di questo Salmo, la tristezza di Gesù nel tempo della sua passione, la congiura ferocissima de' Giudei, e il sozzo tradimento di Giuda. Bardani.

Vers. 2. *Contristatus sum in exercitatione mea.* Nella mia dolorosa meditazione, tra tanti affanni da cui sono esercitato e provato da te, o Signore.

Vers. 3. *Declinaverunt in me iniquitates.* Pagnini: *Conjiciunt super me mendacium;* cioè mi appongono falsi delitti.

Ivi. *Et in ira molesti erant mihi.* Più forza è nell' ebreo: *Et cum furore odio me persequuntur.*

Vers. 6. *Quis dabit.* Modo di esprimere un forte desiderio, un desiderio di cosa difficile o impossibile a ottenersi. Anche Ariosto:

## SALMO 54.

*Prega soccorso da Dio contro la ribellione del figlio Assalon e il tradimento di Achitophel.*

Gli orecchi al suon di mie preghiere inchina,
  E ti mova, o Signor, questa dolente
  Voce che implora la bontà divina.
Foschi pensier m' ingombrano la mente,
  E mi sconfonde l' ira e la minaccia
  Di quella al capo mio turba imminente.
Però che osaro di nefanda taccia
  Avvolgere il mio nome; ed il furore,
  Onde son presi, ognor mi punge e caccia.
Ah nel mio sen trema ambasciato il core,
  Su me spavento mortifero piomba,
  E mi cingono tenebre ed orrore.
Chi, chi l' ali darammi di colomba,
  Perch' io fugga da queste empie contrade,
  E lasso in qualche ignoto antro procomba?

Chi mi darà la voce e le parole
  Convenienti a sì nobil subbietto?
  Chi l' ali al verso presterà che vole
  Tanto che arrivi all' alto mio concetto?
Bene osserva il Mattei che *questo desiderio di David di fuggire da que' travagli corrisponde alla preghiera del Salvatore*: Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.

A taluno sembrerà sconvenevole l' uso ch' io feci del verbo *procombere*, quantunque sia fratello del *soccombere*, e tutti due abbiano la stessa radice latina. Giacomo Leopardi l' usò anche fuori di rima nella sua Canzone all' Italia:

. . . l' armi, qua l' armi; io solo
Combatterò, procomberò sol io.

7. *Ecce elongavi fugiens, et mansi in solitudine.*

8. *Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate.*

9. *Praecipita Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem et contradictionem in civitate.*

10. *Die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus, et injustitia.*

*Et non defecit de plateis ejus usura et dolus.*

11. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.*

12. *Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo.*

13. *Tu vero homo unanimis, dux meus, et notus meus:*

Vers. 7. *Ecce elongavi, etc.* I migliori interpreti rendono dall'ebreo: *Nunc longe recederem fuga, commoraturus in deserto.*

Vers. 8. *Expectabam, etc.* Migliore, e più poetica è la lezione della Soc. Clem., di Pagnini, e d'altri molti: *Festinarem eruere me a vento turbinem excitante.*

Vers. 9. *Divide linguas.* Fa che essi discordino nei loro pareri, rendi vana con questa confusione la loro empia congiura.

Io lungi volerei dove più rade
   Orme dimostra d' uman piè l' arena,
   Nè la scote fragor d' urli e di spade,
Così che racquistando animo e lena
   Mi camperei dall' infocato vento
   Che seco il turbo e le procelle mena.
Sperdi, tronca, o Signor, del violento
   Popolo i rei consigli, onde sommossa
   Da fiere liti la cittade io sento.
A guardia de' suoi muri e della fossa
   Vigila sempre l' empietate e l' ira,
   E la discordia d' uman sangue rossa:
E il livore e la frode entro s' aggira,
   Nè dai trivii si cessa il reo guadagno
   E la viltà che a tradimenti aspira.
Se un uom feroce, ond' io sì mi scompagno,
   Di vilipendi mi ferisse, l' onte
   Ben soffrirei senz' odio e senza lagno;
E se con alta e minacciosa fronte
   Sovra di me corresse il mio nimico,
   Sfuggirei da quell' ire al danno pronte:
Ma sei tu stesso che per uso antico
   M' eri consorte, e cui di grandi onori
   Volli fregiar come diletto amico;

Vers. 10. *Die ac nocte, etc.* Con che evidenza dipinge la città abbandonata al furor de' partiti! L' iniquità veglia a custodia delle porte: la vessazione e l' ingiustizia ne corrono liberamente le vie; la sordida usura, l' inganno e il tradimento s' adagiano sulle piazze.

Vers. 13. *Tu vero.* Si può sottintendere *haec fecisti*, o simili.

Ivi. *Unanimis.* L' ebreo può volgersi: *aequalis mihi dignitate.*

14. *Qui simul mecum dulces capiebas cibos : in domo Dei, ambulavimus cum consensu.*

15. *Veniat mors super illos : et descendant in infernum viventes :*

*Quoniam nequitiae in habitaculis eorum, in medio eorum.*

16. *Ego autem ad Deum clamavi : et Dominus salvabit me.*

17. *Vespere, et mane, et meridie narrabo et annuntiabo : et exaudiet vocem meam.*

18. *Redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant mihi : quoniam inter multos erant mecum.*

Vers. 14. *Qui simul mecum, etc.* L' ebreo dice veramente *cui secreta mea suaviter credidi.* Ma i Settanta vollero usare il proverbio della comunione di cibo e di mensa. A tutti è noto che gli antichi riputavano un mostro di scelleratezza quell' uomo che accolto nelle loro case e alla loro mensa, poi li danneggiasse o tradisse. Qui son dette *dolci* le vivande, nota il Bellarmino, perchè l' amicizia de' commensali le rende più gradite e più dolci.

Vers. 14. *Cum consensu.* Nell' ebreo è *in frequentia, in coetu.* L'Anon. antico legge *cum exultatione.*

Vers. 15. *Veniat, etc.* Predizione del misero fine ch' era serbato ad Assalon e ad Achitofele con tutti i loro seguaci. Si allude alla morte repentina di Core, Datan, e Abiron.

Ivi. *Nequitiae in habitaculis eorum.* Ecco ogni sorta di scelleratezze poeticamemte personificate, quasi compagne indivisibili di que' traditori. Pagnini:

Tu che meco sedevi a' bei ristori
  Della mensa ospitale, e in mezzo al tempio
  Meco venivi tra i festanti côri.
Ah non più; cada alfin morte su l' empio
  E su quei che il secondano, gl' inghiotta
  La terra vivi a memorando esempio.
Però che di nequizie orrenda frotta
  Ebbe finora comunanza e albergo
  Con essa gente ad ogni vizio rotta.
Ma supplicando io triste voci adergo
  Al Re de' firmamenti, che pietoso
  Ne' perigli mi sia lancia ed usbergo.
A sera, a mane, e a dì più luminoso
  Dai preghi e dalle lacrime io non resto
  In fin ch' Egli soccorra al doloroso.
E certo a pace Ei mi trarrà da questo,
  Che mi vien contra, esercito crudele
  Per numero e per armi invan rubesto.

*mala sunt in societate eorum.* L'Anon. antico: *malitia regnat in domiciliis eorum.*

Vers. 17. *Vespere et mane, et meridie.* Gli ebrei cominciavano il loro giorno dalla sera. Qui allude alle ore delle adunanze sacre e dell' orazione comune.

Ivi. *Narrabo et annuntiabo.* Pregherò e dirò le mie pene; con che è reso meglio l' ebreo. Martini ha tradotto: *Parlerò e gemerò.*

Vers. 18. *Redimet in pace.* Col nome di *pace* intendesi nell' ebr. ogni sorta di beni e di felicità.

Ivi. *Appropinquant.* Questo verbo significa presso gli ebrei l' *affrontarsi*, il *combatter da vicino.*

Ivi. *Quoniam, etc.* Il senso riesce ben più facile e chiaro, sostituendo in principio di questo versetto *quamvis*, come è nella versione della Soc. Clem. Il *mecum*, osserva Genebrardo, equivale a *contra me.*

19. *Exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante secula.*

*Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.*

20. *Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus: et appropinquavit cor illius.*

21. *Molliti sunt sermones ejus super oleum: et ipsi sunt jacula.*

22. *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem justo.*

23. *Tu vero deduces eos in puteum interitus.*

Vers. 19. *Qui est ante secula.* Anche s'interpreta l'ebreo *qui habitat aeternitatem.*

Ivi. *Extendit manum suam.* Enallage di numero. Deve intendersi, non di Dio che *stese la sua mano per castigare i ribelli*; poichè il senso resterebbe troppo interrotto; ma dell'empio che *cacciò la mano contro quelli che erano in pace con lui.* L'ebr. di fatto ha: *Misit manum in pacificos suos, violavit, etc.*

Vers. 20. *Divisi sunt, etc.* Furono dispersi dall'ira della sua faccia, come volge il Martini. Altro intese il Laghi:

*Et mentem docti vultu simulare benignam*
*Dira mihi immerito corde fremente parant.*

Ma i più si attennero alla versione di Simmaco: *Os eorum butyro est mollius, sed cor belligerat.* Così il Buchanan:

Darà l' Onnipotente al suo fedele
Aïta: caccerà quegli empi al fondo
De' secoli il Signor Dio d' Israele.
Poichè non sa mutarsi il furibondo
Stuol di coloro, e cieco non paventa
Il Dio che frena con sue leggi il mondo.
Ei distese la mano frodolenta
Incontro all' uom di pace, e l' alleanza
Ch' ei medesmo legò romper s' attenta.
Il dolce miele per bontade avanza
Di quelle bocche il suon tenero e blando,
Mentre la guerra ad essi in core ha stanza;
E i detti loro piovono adulando
Söavi più che umor di schietta oliva,
Ma lascian piaghe come fil di brando.
Poni in Dio la tua soma; Egli non schiva
Di sostenerti, e non vorrà che il pio
Sempre ondeggiando fra tempeste viva.

*Lacteus blando fluit ore rivus,*
*Bella cor spirat fera, suaviorque*
*Balsamo sermo secat instar ensis*
*Vulnere caeco.*

Niuno avrebbe certamente conceduto che io mettessi il butirro nella mia traduzione; e però non mi feci scrupolo di cangiarlo in miele.

Vers. 22. *Jacta, etc.* L'ebreo secondo Pagnini: *Projice super Iehovam pondus tuum.* Così abbiamo in S. Pietro: *Omnem sollicitudinem projicite in Deum, quoniam ipsi est cura de vobis.*

Ivi. *Enutriet.* Pagnini: *Sustentabit.*

Vers. 23. *In puteum interitus.* Noi citeremo in questo proposito un bel passo dell' eruditissimo Roberto Lowth nella sua opera *De Sacra Poesi Hebraeorum*, valendoci della traduzione francese:

24. *Viri sanguinum, et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te Domine.*

« D'après les usages publics et ordinaires observés à l'égard des morts ou pour mieux dire, à l'égard des corps privés de la vie, ils formèrent une sorte de peinture générale qu'ils emploièrent exclusivement et constamment pour représenter l'état des morts, et à laquelle, si l'on veut bien nous passer cette expression, nous donnerons le nom d'*Enfer poétique des Hébreux*. Cet enfer, comme celui des Grecs et des Romains, est designé par une dénomination particulière. L'idée générale en est prise des usages que les hébreux pratiquaient dans leurs sépultures, et qui se prêtaient fort naturellement aux ornemens de la poésie. En effet les tombeaux des hébreux, ceux du moins des princes et des familles distinguées, étaient des vastes cavernes formées par la nature, ou que l'art et la main des hommes avaient taillées dans le roc, etc...

« Si nous examinons les passages dans lesquels les poëtes sacrés ont décrit ces enfers avec toute la pompe de leur art, il nous sera facile de reconnaître qu'ils avaient alors leur esprit dirigé et fixé sur des sépultures de ce genre. Ils exprimaient par le discours l'image de ce qui frappait leurs sens, et était sous leurs yeux. Nous ne trouverons chez eux aucune description, ni même aucune notion bien developpée d'esprits immortels; non que, comme l'ont prétendu quelques savans, ils n'admissent pas la croyance de la permanence des ames après la mort, mais parce qu'ils n'avaient sur ce sujet aucune idée, aucune notion assez distincte pour pouvoir en expliquer la nature et l'état; et que dans leur manière de s'énoncer et de raisonner, ils n'étaient point parvenus à cette subtilité qui nous est nécessaire pour disserter d'une manière plausible sur des idées abstraites et entièrement étrangères aux sens et pour couvrir notre ignorance du voile d'un raisonnement savant. Les hébreux,

Tu negli abissi della morte, o Iddio,
Sommergerai l' uomo di frodi e saugue
Non pur nel mezzo dell' etate; ed io
La speme in Te porrò che mai non langue.

de même que le reste des hommes, étaient dans une ignorance entière sur le mode d'existence des ames après leur séparation du corps, sur le lieu qu'elles habitent, sur leur forme, sur leur état. A l'égard de tous ces points les Divines Écritures ne leur fournissaient aucune lumière. Ce n'est pas que la révélation leur eût envié cette connaissance; mais c'est que la condition de l'esprit humain l'en rend absolument incapable. Lorsqu'il refléchit sur des objets étrangers au corps et à la matière, il est forcé, faute d'idées propres, d'avoir recours à des idées impropres, et de figurer, en quelque sorte, les objets immatériels par des objets matériels. Les hébreux, voyant donc qne les corps privés de la vie etaient déposés dans le sein de la terre, et renfermés dans des tombeaux, parmi eux, comme parmi les autres nations, se répandit l'opinion populaire que c'était dans le sein de la terre que les morts poursuivaient leur carrière; et les poëtes sacrés étaient obligés de se conformer à cette opinion, si en traitant ce sujet ils voulaient être entendus.

« De la ces expressions si fréquentes dans leurs compositions, au sujet des morts:

« *Descendere in foveam, in inferiora terrae, ad portas et penetralia lethi; ad saxa, ad latera, ad repagula cavernae* (Job. XXXIII, 18; Ps. XXVII, 1; Ezech. XXXI, 14, etc.). *Hausit eos avidis faucibus sepulchrum, atque os iis occludit* (Ps. CXL, 7; LXII, 16). *Decumbunt in barathro, in loca vasta, in voraginem, tenebrasque profundissimas demersi; in terram caliginis et umbram mortis, immanem, tetram, carentem ordine, et ubi pro luce, veluti diradiatur caligo* (Ps. XLVIII, 16; LXXXVII, 7; Job. III, 14; Is. LIX, 10; Ezech. XXIV, 20, etc.). »

## *PSALMUS LV.*

1. *Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.*

2. *Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.*

3. *Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.*

Molti son di parere che Davidde componesse questo Salmo allorchè si ritirò da Geth nella caverna di Odollam. Vedi 1 de' Re, 22.

Vers. 1. *Conculcavit.* L'ebr. è interpretato: *absorbere me voluit*, o *anhelavit in me.*

Vers. 3. *Ab altitudine diei.* Molto scrissero i commentatori su questo versetto. Io seguirò il mio costume, e senza avvilupparmi nelle astruse loro disputazioni che il più delle volte a nulla conchiudono, citerò appena le più chiare e probabili interpretazioni de' passi più difficili ed intricati

## SALMO 55.

*Esule e fuggitivo espone a Dio i suoi patimenti, chiede soccorso contro i molti suoi nemici, e rende grazie della sua liberazione.*

Pietà, Signor, ti mova,
Dell' aspro mio soffrir;
Vedi che l' uom rinnova
Contro di me lo sdegno,
E con spietato ingegno
Mi torna ad assalir.
O notte scenda, o sorga
La luce del mattin,
Da tutti i lati sgorga
Un popolo inclemente
Che dietro a me fuggente
Combatte senza fin.
Ma quando più minacci
Il turbine crudel,
E me con armi e lacci
Stringa furor tremendo,
Il tuo soccorso attendo
Che mi verrà dal ciel.

Ab altis et summis periculis, propter profundas calamitates quae quotidie oriuntur, propter mea periculosa tempora timebo quidem; verum in te confidam, et in tuo auxilio: nam homo sum, et nihil humani a me alienum puto; at in te sperare non desinam. GENEBRARDO.

Pel giorno *alto* intendono alcuni i pericoli maggiori e più evidenti di grave sciagura MARTINI.

4. *In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo quid faciat mihi caro.*

5. *Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum, in malum.*

6. *Inhabitabunt et abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.*

7. *Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.*

Vers. 4. *In Deo laudabo sermones meos.* Loderò in Dio il compimento delle promesse mie, cioè a me fatte. L'Anon fr.: *Je publierai, s'il plait au Seigneur, je publierai un jour à sa gloire la vérité des promesses qu'il m'n faites.* Buchanan:

> *Te fretus uno, pollicitis tuis*
> *Innixus . . . .*

Ivi. *Caro.* Chi è di carne, ossia l'umana creatura, l'uomo debole e mortale.

Vers. 5. *Verba mea execrabantur.* La Soc. Clem. rese: *Verba mea detorquent.* Interpretano a loro modo, e pessimamente, le mie parole, le riguardano come tante bestemmie. Così, entra qui a dire Martini, le parole e le opere di Gesù Cristo, le opere, dico anche, le più ammirabili, tutto era dai suoi nemici convertito in occasione di maldicenza e di empia mormorazione, fino a dire che in virtù di Belzebub egli cacciava i demoni.

In Dio la vincitrice
   Promessa io loderò;
   In Dio sperar mi lice,
   Nè quanto l' uom mortale
   Per lo mio danno vale
   Intimorir mi può.
Di mille guise orrende
   Torcono il mio parlar,
   Ed a null' altro intende
   La schiera insana e ria
   Che della vita mia
   Gli strazi a congiurar.
Fanno congreghe, ascosi
   Lacci tendendo a me;
   Ov' io m' aggiri o pôsi
   Guardan cent' occhi e cento,
   E aspettano il momento
   Che in essi io porga il piè.

Ivi. *In malum*. Sottintendi *sunt*, o simili. L'anon. fr.: *Toute leur application, toutes leurs pensées vont à me perdre.*

Vers. 6. *Inhabitabunt, et abscondent*. Nell' ebr.: *Congregantur, delitescunt*. Il qual secondo verbo è nel senso di *mettersi in agguato, preparare insidie.*

Ivi. *Calcaneum meum*. Il mio piede, ossia tutti i miei passi.

Vers. 7. *Sicut*. Meglio, secondo il testo ebr., il Pagnini aggiunge il principio di questo versetto alla fine del precedente, così: *Ipsi vestigia mea observant, dum expectant animam meam.*

Ivi. *Pro nihilo, etc.* È una sublime ironia. Veramente per questa bella vanità tu li salverai o li premierai. Credo che maggior forza abbia questo sarcasmo, dicendo come nella mia traduzione: Quello stolto avrà la *degna* ricompensa delle sue *grandi* opere. Se si tolga questa bellissima figura poetica, come han fatto pressochè tutti i traduttori, il passo è ben freddo e comune.

8. *Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,*

9. *Sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum:*

10. *In quacumque die invocavero te, ecce cognovi quoniam Deus meus es.*

11. *In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.*

Vers. 8. *Deus, vitam meam annuntiavi tibi.* La Soc. Clem.: *Ipsemet dies exilii mei adamussim numera.* In luogo di *vitam meam* l'ebreo ha *vagationem meam*, e l'anon. antico *fugas meas.*

Ivi. *Posuisti, etc.* Ecco una di quelle figure che danno anima e luce alla poesia. Qui Dio raccoglie in un vase od urna tutte le lagrime dell'uomo giusto, finchè esse arrivino a colmarla. Cioè, come vien commentando Martini, l'uomo virtuoso non isparge una sola lagrima che non sia contata da Dio.

Ivi. *In conspectu tuo.* L'ebr. si spiega letteralmente: *In utre tuo*, o *in tuo sacculo.* Il Buchanan:

Di sue grand' opre il folle
Degna mercede avrà;
Però che quando bolle,
Signor, la tua vendetta,
Su chi mia morte affretta
Morte si verserà.
Numera, o Dio, gli stenti
Dell' esul viator,
E sieno a te presenti
In lucid' urna accolte
Queste angosciose e molte
Stille del mio dolor.
Ecco, la giusta alfine
Misura si colmò:
E sol che alle divine
Tue braccia io mi ripari,
In lutto e pianti amari
La turba ostil vedrò.
Che Iddio per me guerreggia
Tu mostrerai così.
Al Dio che mi francheggia
E a tue parole intento,
Le frodi io non pavento
Che l' uom ribelle ordì.

*Urna repostas tu lacrymas meas*
*Serva* . . . . .

Vers. 9. *Sicut et in promissione tua.* Fra le molte e molte diverse interpretazioni di queste parole, io accettai quella della Soc. Clem.: *Nonne ad mensuram tuam?* Il che senza interrogazione viene a dire: Esse (cioè le mie lagrime) già toccano la misura da te stabilita.

Ivi. *Retrorsum.* Nell' ebr. si unisce al vers. seguente: *Tunc convertentur inimici mei retrorsum die qua clamabo ad te.*

12. *In me sunt Deus vota tua, quae reddam, laudationes tibi.*

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.*

Vers. 12. *In me sunt, Deus, vota tua, etc.* Cioè *vota quae tibi fiunt a me*. Invece di *laudationes*, innanzi a cui si dovrebbe supplire un *et*, il Salterio Romano ha *laudationis*.

Vers. 13. *Ut placeam.* L'ebr. *incedam* o *ambulem*. La Soc. Clem. tradusse: *Ut tutissimus incedam in conspectu Dei, etc. Terra viventium*, os-

Nel core i voti serbo
Che feci a tua bontà;
E poi che dell' acerbo
Esilio giunga a riva
Intonerò giuliva
Canzon di libertà.
Dai lacci della morte
Tu mi svïasti il piè,
Così che ardito e forte
Nel tuo cospetto io vegna
Ad offerir la degna
Laude in Sïonne a Te.

serva Mattei, è Gerusalemme, perocchè quei popoli cari a Dio si chiamavano *viventi*; onde *in lumine viventium* significa fra la luce, fra l' allegrezza del popolo di Gerusalemme, quasichè ogni uomo che stava come Davidde in luoghi barbari, fosse nelle *tenebre*.

## *PSALMUS LVI.*

1. *Miserere mei Deus, miserere mei : quoniam in te confidit anima mea.*

2. *Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.*

3. *Clamabo ad Deum altissimum : Deum qui benefecit mihi.*

4. *Misit de coelo, et liberavit me : dedit in opprobrium conculcantes me.*

5. *Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum : dormivi conturbatus.*

Lo compose Davidde, come appare dal titolo, quando sfuggito dalle mani di Saulle, si riparò nella caverna di Engaddi.

Vers. 2. *Et in umbra, etc.* La metafora è tolta dai pulcini che si ristringono per paura sotto le ali della gallina. Vedi Salmo 16, v. 10. Ruth. II, 12. Matth. XXIII, 37.

Ivi. *Sperabo.* La Soc. Clem.: *Me recipio.*

Ivi. *Donec transeat iniquitas.* È migliore l' interpretazione di altri: *Donec abeat procella.* Così il Mattei :

> Finchè l' oscuro nembo e minacciante
> Dileguato vedrò . . . . ,

Vers. 4. *Misit, etc.* Il senso resta come sospeso fino al versetto seguente,

## SALMO 56.

*Liberato da grandi pericoli, prega Dio della continuazione del suo favore.*

La fronte volgimi, Signor, pietosa
 Perchè quest' anima in Te riposa.
  L' ali mi coprano di tua bontà
  In fin che il turbine ruggendo va.
Te solo, o Altissimo, invoco e prego
 Che di soccorrermi non fosti niego:
  Dagli astri un vindice discese a me,
  E chi m' insidia di scorno empiè.
Però che vennero al tuo comando
 Pietà e Giustizia dal ciel volando,
  Esse benefiche mi consentir
  Di mezzo a indomiti leoni uscir.

in cui si ripete il *misit;* oppure si deve interpretare: *Misit de coelo qui liberavit me*, spiegato poi dal *Misit misericordiam suam et veritatem suam.*

Più viva e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio spedisce la sua misericordia che è la sua bontà colla quale si move a soccorrere gli afflitti, e spedisce la sua verità che è (come altrove si è detto) la fedeltà con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto; e questi lo liberano dalle gole dei lioni più feroci, come sono i lioni giovani nel fiore e nel bollor della prima età. MARTINI.

IVI. *Dedit in opprobrium conculcantes me.* La Soc. Clem.: *Probro afficiet* (il futuro pel passato) *inhiantes mihi.*

» VERS. 5. *Dormivi conturbatus.* Secondo Pagnini ed altri queste parole hanno differente significazione, e si connettono al seguente versetto, così: *Jaceo o versor inter ira ardentes filios hominum*, etc.

6. *Filii hominum dentes eorum arma et sagittae: et lingua eorum gladius acutus.*

7. *Exaltare super coelos Deus: et in omnem terram gloria tua.*

8. *Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt animam meam.*

9. *Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.*

10. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, et psalmum dicam.*

11. *Exurge gloria mea, exurge psalterium et cithara: exurgam diluculo.*

VERS. 6. *Filii*, *etc.* Irregolare è questa sintassi. Vedi Salmo XVII, v. 33.

VERS. 7. *Exaltare*, *etc.* Exaggeratio hebraica. Sublimis esto, excelsior appare coelis, vim et potestatem tuam declarando in impios. GENEBRARDO.

VERS. 8. *Et incurvaverunt.* M' incalzarono verso quella rete, mi vi spinsero.

VERS. 10. *Paratum*, *etc.* L' ebreo si volge anche: *Obfirmatum est*, cioè divenne più gagliardo. —

È naturalissimo questo improvviso movimento di Davidde. Vede i nemici caduti nelle lor proprie insidie; doveva esser dunque scosso da una repentina allegrezza che voleva erompere fuori, e faceva quasi forza alla sua lingua. MALLIO.

Io dalla patria fuggo lontano
  Fra genti barbare fuor d'uso umano;
    Spade simigliano i denti lor,
    E han d'aste e freccie lingua peggior.
Davanti all'empio che Te disprezza,
  Dio sommo, sfolgori la tua grandezza;
    Ovunque d'uomini le stirpi son,
    Delle tue glorie rimbombi il suon.
Ecco mi posero al piè le reti,
  E mi vi cacciano furenti e lieti;
    E il suol cavarono sul mio sentier,
    Ma quivi i perfidi mirai cader.
Di novi spiriti, m'afforzo, o Iddio,
  Di foco insolito arde il cor mio;
    Coi canti l'aere farò suonar,
    E al cielo i fervidi inni volar.
Sia fine ai gemiti ed agli affanni;
  Ti desta, o gloria de' miei verd'anni,
    Meco, o Salterio, risorgi alfin
    Tosto che cedano l'ombre al mattin.

Vers. 11. *Gloria mea.* Alcuni lo hanno in vece di *anima mea*, essendo l'anima, come dice Martini, la vera gloria dell'uomo per la sua somiglianza con Dio. S. Atanasio intende che il *gloria mea* significhi lo spirito di profezia. Tra le diverse interpretazioni io ho scelta la più facile e chiara. Egualmente fece il Laghi, appropriando quell'aggiunto alla cetra, o arpa, o salterio che dir si voglia:

*Eja agedum nostrae pars maxima, barbite, famae.*

12. *Confitebor tibi in populis, Domine: et psalmum dicam tibi in gentibus:*

13. *Quoniam magnificata est usque ad coelos misericordia tua, et usque ad nubes veritas tua.*

14. *Exaltare super coelos Deus; et super omnem terram gloria tua.*

Vers. 13. *Quoniam magnificata, etc.* Consimile al vers. 5 del Salmo xxxv. Vedi la nota a quel passo. —

Sparger fra i popoli, Signor, tua lode,
Empier di cantici tutte le prode
Mia cura assidua sempre sarà
Perchè ti celebri qualunque età.
Tutte ripetere m' udran le genti
Che gli astri echeggiano de' tuoi portenti,
Che angusto circolo son terra e ciel
A tua munifica pietà fedel.
Davanti all' empio che Te disprezza,
Dio sommo, sfolgori la tua grandezza;
Ovunque d' uomini le stirpi son
Delle tue glorie rimbombi il suon.

*Nam tua siderei bonitas fastigia coeli*
*Fidesque tractus nubium supervolat.*
Buchanan.

## *PSALMUS LVII.*

1. *Si vere utique justitiam loquimini, recta judicate filii hominum.*

2. *Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestrae concinnant.*

3. *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.*

Sembra composto nel tempo della persecuzione di Saul.

Vers. 1. *Si vere utique*, etc. L' anon. fr.: *Enfans des hommes, si c'est avec sincérité que vous parlez en faveur de l'équité, que ne la voit-on régner dans vos jugemens?* —

Non nelle parole, ma nella virtù, sta la giustizia. Quindi la sentenza di Socrate: Quale sembrar tu desideri, tal sii. Genebrardo.

Ivi. *Filii hominum.* Davidde parla a' cattivi giudici, o a' cortigiani di Saulle che erano a parte del potere di lui. Buchanan.

*Qui jura celso de solio datis*, etc.

Vers. 2. *In corde.* Notò S. Agostino che il cuore opera l' iniquità; perchè esso è il vero principio del male, onde la volontà di fare il male basta a render l' uomo colpevole dinanzi a Dio, benchè la stessa volontà non sia ridotta ad effetto. Martini.

## SALMO 57.

*Vendetta che Dio farà contro i malvagi ipocriti; bel premio che darà ai giusti: così apparire agli uomini la sua Provvidenza.*

Se casta irriprensibile favella
  Sui labbri alto risuona
  A voi che delle leggi il fren movete,
  Perchè, perchè ne' vostri
  Giudicii l' equità non si suggella?
  Anzi un empio furore ed una sete
  In voi d' abbominose opre s' accende,
  E la man vostra, di giustizia in nome,
  A rapinar si stende.
  Fin dalla cuna traviaron questi
  D' ogni bontà nimici,

Ivi. *In terra manus vestrae, etc.* L' anon. antico: *In terra manus vestrae ad rapinam extenduntur.* Quell' *in terra* nella traduzione italiana è cosa affatto superflua.

Vers. 3. *Alienati, etc.* Peccati originarii vis in impiis elucet ab incunabulis. S. Gio. Grisostomo.

*Foste, dacchè nasceste, sempre iniqui così, perfidi, ingiusti, e menzogneri.* Io sfido tutte le orecchie del mondo a riconoscere qui versi e poesia. Eppure son versi ch' io ho scritto seguitamente; e così tradusse questo bel versetto Saverio Mattei. Ora gli si ponga a fianco la splendida traduzione di Buchanan:

*Materna ab alvo flagitii viam*
  *Sensim sequuntur, perque suos gradus*
  *Obliqua sectandi libido*
  *Cum teneris adolescit annis.*

4. *Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas,*

5. *Quae non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.*

6. *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.*

7. *Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum donec infirmentur.*

Vers. 4. *Furor*, *etc.* Questa parola nell'ebreo significa anche *veleno*. —

L'aspide degli antichi, come quello del volgo d'oggidì, è un essere immaginario quanto alle forme e alle molte strane proprietà che gli furono, e gli sono attribuite. Plinio dice che ha denti concavi, da cui si stilla continuo veleno. Il maestro di Dante, Brunetto Latini, scrive che *l'aspide porta in capo una pietra preziosa che ha nome carbonculo, e quando l'incantatore vuole quella pietra, dice sue parole, e quando l'aspide se ne avvede, incontanente ficca l'una orecchia in terra, e l'altra si tura con la coda, sì che non ode le parole dell'incantatore.* Saremmo infiniti se dovessimo recar qui tutto ciò che s'è spacciato intorno all'aspide. (Dalla Nuova Enciclopedia Popolare, *ovvero* Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia, ecc. ecc., opera, dirò qui di passaggio, che si viene pubblicando in Torino dal veramente egregio ed onoratissimo fra gl'italiani librai, Giuseppe Pomba, e che gli accrescerà a mille doppi quella fama e quella gratitudine cui presso tutti i buoni e tutti gli studiosi egli si acquistò con altre utili e grandi imprese.)

È noto il verso virgiliano:

E d' allor che vagendo
Del grembo maternal vennero fuore
La menzogna parlarono e l' errore.
Quel veneno che in petto
Nascondono, pareggia
Il venen della serpe insidïosa
O dell' aspide rio che in sè ristretto
Curvar gli orecchi nella terra suole
Perchè vincer nol deggia
La virtù delle magiche parole.
Ma lor bocca vorace
Dïo spezzerà, stritolerà di quelle
Belve feroci i denti e le mascelle.
Ben sull' arco saette incoccheranno
I furibondi, ma troncate in mille
Schegge cader se le vedranno al piede.

*Frigidus in prato cantando rumpitur anguis.*

E Lucano nella Farsaglia lib. IX disse:

*Primum quas valli spatium comprendit arenas*
*Expurgat cantu, verbisque fugantibus anguis.*

Ma quest' arte favolosa d' incantare i serpenti non è che la maniera conosciuta da alcuni popoli, di renderli mansueti e domestici. Gli Arabi poi dicevano *serpenti sordi* quelli il cui morso è incurabile, e cagiona una morte pronta e certa. —

Davidde si serve al suo proposito di una similitudine presa da quello che volgarmente si tenea per vero; ma, perchè gli empi che ricusano di udire le ammonizioni e le correzioni de' saggi son paragonati agli aspidi che si chiudono gli orecchi alle voci degl' incantatori, non per questo potrà inferirsi che non sieno condannabili le arti degl' incantatori e dei maghi, i quali Dio comandò che fossero puniti di morte, *Deut.* XVIII, 10; *Levit.* XX, 27. MARTINI.

VERS. 7. *Intendit arcum, etc.* Ho preferito la lezione di Pagnini: *Intendant quisque eorum sagittas suas, sed sint ac si essent excisae.*

8. *Sicut cera, quae fluit, auferentur: supercecidit ignis, et non viderunt solem.*

9. *Priusquam intelligerent spinae vestrae rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.*

10. *Laetabitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.*

11. *Et dicet homo: Si utique est fructus justo, utique est Deus judicans eos in terra.*

Vers. 9. *Priusquam, etc.* Si sono scritti gran commenti sopra questo versetto. Il Martini colla sua solita chiarezza: Gl' ingiusti sono spine pei buoni: Dio sterpa queste spine prima che divengano un roveto, prima che diventino una pianta più forte e più arida a far male. Stermina Dio gli empi innanzi che arrivino a quell'alta potenza a cui aspirano; e ancor vivi e floridi, e in prosperità, li divora col suo sdegno.

Come gonfio torrente
Che passa e più non è, qual molle cera
Che si strugge e vanisce a foco ardente,
Fia che tutta dileguisi e ruini
Entro l' abisso la proterva schiera.
No, Dio non soffrirà che in arbor densa
Cresca la mala pianta,
E mentre ancor non profondò le nôve
Sue radici, ecco il turbine la schianta.
Nel mirar sì terribili vendette
E del sangue degli empi in terra lago,
Il giusto loderà l' Onnipotente,
E ciascun ne fia pago,
E dirà: Frutto in ver coglie dell' opre
L' uomo innocente e pio,
Giudica in ver le umane genti un Dio!

Vers. 10. *Laetabitur*. Non insultans afflictis, sed Dei gloriam expetens, non amore vindictae, sed zelo justitiae. Dolet quidem eorum interitu, charitate; gaudet justitia quia videt Dei gloriam illustrari. Genebrardo.

Ivi. *Manus suas lavabit*. L' ebreo ha: *Pedes suos*. Calmet spiega: Sarà versato il sangue degli empi in tanta abbondanza, che in certo modo vi si potrà nuotare.

## *PSALMUS LVIII.*

1. *Eripe me de inimicis meis, Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.*

2. *Eripe me de operantibus iniquitatem: et dè viris sanguinum salva me.*

3. *Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.*

4. *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.*

5. *Exurge in occursum meum, et vide: et tu, Domine Deus virtutum, Deus Israël.*

6. *Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.*

O questo Salmo si riferisca al tempo in cui per ordine di Saulle molti armati circondarono la casa di Davidde, affinchè egli non fuggisse, e al far del giorno cadesse nelle lor mani (I de' Re, XIX), come apparisce dal titolo; o si accenni agli sforzi de' nemici del popolo di Dio, reduce dalla schiavitù babilonese, perchè non fosse riedificata Gerusalemme secondo la replicata permissione che Neemia aveva ottenuta da Ciro (II di Esdra, IV), certo è, osserva Bardani, che ogni frase ed ogni parola di esso letteralmente si verificò dell' inimicizia e delle fiere macchinazioni con cui gli scellerati Giudei perse-

## SALMO 58.

*Chiede al Signore aita contro i tanti*
*suoi avversarii.*

Mi libera, o Signor, dai lacci orrendi
Che il nimico prepara, e me da quelli,
Che superbi m' incalzano, difendi.
Salvami da coloro a cui son belli
Ornamenti le colpe, e dai feroci
Che dan sempre nell' ire e ne' coltelli.
Però che già m' avvolsero d' atroci
Insidie, e vaghi della morte mia
D' intorno a me concorrono veloci.
Nè avvien che frode in questo petto sia,
Non fera nimistà: vedi, Signore,
Ch' io non mi tolsi dalla retta via.
Sorgi, sorgi, e discendi in mio favore,
O gran Dio degli eserciti e dei regni,
O sommo d' Isräel vendicatore.
Sull' inimico popolo i tuoi sdegni
Versa, e percoti inesorabilmente
Que' tutti che a mal far poser gl' ingegni.

guitarono Cristo e la Chiesa, come pure della riprovazione e dispersione di quel popolo su tutta la terra, e dello sterminio della città di Gerusalemme.

Vers. 4. *Neque iniquitas mea.* Cioè: *Neque est in me iniquitas, etc.*

Vers. 5. *In occursum meum.* Cioè *ut occurras mihi*, o *ad auxiliandum mihi*, come altri spiegano.

Vers. 6. *Intende ad visitandas, etc.* Il *visitare* qui significa *prender vendetta, punir severamente.*

Non è già imprecazione, ma semplice profezia, come altrove in simili passi notammo.

7. *Convertentur ad vesperam: et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem.*

8. *Ecce loquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?*

9. *Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.*

10. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es:*

11. *Deus meus, misericordia ejus praeveniet me.*

12. *Deus ostendet mihi super inimicos meos: ne occidas eos, nequando obliviscantur populi mei.*

13. *Disperge illos in virtute tua: et depone eos, protector meus Domine:*

Vers. 7. *Convertentur, etc.* L'ebr. può interpretarsi *veniunt* o *concursant.* Alii hoc referunt ad sedulitatem hostium, qui jussu Saulis nocte partim cingebant domum suam ad ipsum capiendum, partim lustrabant civitatem, ne per noctis silentia elaberetur, neve quis ad ipsius opem accurreret. Genebrardo.

Ivi. *Famem patientur.* L'ebreo: *Frement*, e vi si sottintende *prae fame.*

Vers. 8. *Gladius.* Parole che uccidono, minaccie di morte.

Ivi. *Quoniam quis audivit?* Simmaco tradusse: *Tamquam nemo audiat.*

Vers. 9. *Ad nihilum deduces, etc.* Il Campense: *Subsannabis consilia gentium.*

Vers. 10. *Fortitudinem meam ad te custodiam.* In te porrò e conserverò la mia fortezza. Quasi dica: Io non ho altra forza se non quella che mi vien da te, e in questa solo mi affido.

Vers. 11. *Misericordia eius praeveniet me.* Non aspetterà la mia preghiera, mi soccorrerà anche prima che io ne implori l'aiuto.

Vengono a sera, e fra l' ombra silente
  Scorrono la città, come di sciolti
  Cani un branco famelico e furente.
E in segreto favellano gli stolti,
  E loro esce dai labbri acuta spada
  Quasi non sia chi l' empio dir n' ascolti.
Ma Tu, Signor, di quella rea masnada
  Le superbie schernisci, e fai che a vuoto
  Ogni lòro pensier subito cada.
Ed io pur sempre in tua fortezza immoto
  Sarò, Dio clementissimo che adempi
  Innanzi della prece ogni mio voto.
Iddio m' apprese a trïonfar degli empi:
  Serbali in vita, perchè al popol mio
  Non caggian di memoria i grandi esempi.
Or caccia e sperdi in tua possanza il rio
  Seme, e dal grado antico li disvelli,
  Signor, mio scudo; e sarà questo il fio

*Me tua tutetur miserum clementia, et ultro*
  *Necdum imploratam sedula praestet opem.* Laghi.

Vers. 12. *Deus ostendet mihi, etc.* Mi ha fatto vedere il supplizio che destina a' miei nemici. Dopo ciò il Profeta si rivolge d' improvviso a Dio: Signore, non li uccider tutti, non li sterminare, affinchè rimangano a una vita infelice ed obbrobriosa, e l' esempio del loro castigo s' imprima più altamente in cuore al mio popolo.

Vers. 13. *Disperge, etc.* Spargili tra le nazioni tutte del mondo, e sieno nella misera loro cattività esempio sempre vivo e presente di tua giustizia, e dimostrazione palpabile della verità del Vangelo. *Furono dispersi i Giudei*, dice S. Agostino, *perchè fossero testimonii delle loro iniquità, e della nostra verità.* Martini.

Ivi. *Depone eos.* Degradali, fa che restino privi per sempre della loro gloria e possanza. Il Laghi:

*Dejice et a primo quo nituere gradu.*

14. *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.*

15. *Et de execratione et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.*

16. *Et scient quia Deus dominabitur Jacob, et finium terrae.*

17. *Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes: et circuibunt civitatem.*

18. *Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.*

19. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.*

20. *Quia factus es susceptor meus, et refugium meum, in die tribulationis meae.*

21. *Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea.*

Vers. 14. *Delictum, etc.* Ellissi della preposizione *propter.*

Vers. 15. *Et de execratione, etc.* Il *de* è nell'ebreo *ob.* Il verbo *annuntiari* qui significa *essere annoverato o inscritto*, e perciò *annuntiabuntur in*

Delle turpi calunnie e de' rubelli
  Detti che in me scagliaro, e la nimica
  Mente fia laccio in cui s' avvolgan' elli.
Così per gli spergiuri e l' impudica
  Menzogna esterminati alfin saranno
  Dal furore immortal che li affatica.
E nel veder lo irreparabil danno
  Tutte le nazïoni il Dio potente,
  Che regge in Isräel, conosceranno.
Verrà fra l' ombre la dispersa gente,
  E correrà le vie, come di cani
  Una turba famelica e furente.
Andrà d' attorno con protese mani,
  Ed esca non trovando alla sua rabbia
  Alzerà gridi furïosi e vani;
Mentr' io farò sonar su queste labbia
  Tua fortezza, e dirò come pietoso
  In ogni scontro a mia difesa io t' abbia.
Chè Tu se' mio sostegno e mio riposo
  Nel tempo di perigli e di sventura;
  Te canterò, mia forza, onde tutt' oso,
Te, Dio, la cui bontà mi rassecura.

*consummatione* vale *saran posti nel numero di quelli che andranno in distruzione.*

Vers. 16. *Et sciant, etc.* L' anon. antico: *Quo videant usque ad fines terrae, quod Dominus est qui regnum tenet in Jacob.*

## *PSALMUS LIX.*

1. *Deus repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.*

2. *Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.*

3. *Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.*

4. *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.*

Composto da Davidde, come nel titolo si scorge, dopo una insigne vittoria contro i Sirii, II de' Re, X, 16, 19. I de' Paralip. XIX, 19. Gl' Interpreti moderni lo riferiscono alla schiavitù di Babilonia.

VERS. 1. *Deus, etc.* Rammenta i passati mali, e le precedenti misericordie del Signore.

VERS. 2. *Commovisti, etc.* Colla bella similitudine d'un tremuoto che scuote e fende qua e là il suolo, rappresenta i terrori e gli sconvolgimenti della repubblica. MARTINI.

IVI. *Conturbasti.* L'ebr. *scidisti* o *fregisti.*

IVI. *Contritiones.* Vale *fracturas*, o simili.

## SALMO 59.

*Ricorda le passate sventure, si allegra delle presenti vittorie: tutto riconosce da Dio, tutto da Lui spera.*

Noi più volte, gran Dio, sconoscesti,
E la grave tua man ci percosse;
Ma il rigor degli sdegni funesti
In pietade per noi si cambiò.
Il tuo volto la terra commosse,
La squarciasti dall' ime radici:
Sana omai quelle piaghe infelici
Perchè rotta e convulsa tremò.
Le tue genti soffersero ahi troppa
Acerbezza di dure vicende;
Sino al fondo bevemmo la coppa
D' amarissimo affanno e terror.
Ma il vessillo che i buoni difende
La tua mano rincontro ci mette:
Rompi or tu le nimiche saette,
Salva, salva il tuo popolo ancor.

Vers. 3. *Potasti, etc.* È una stupenda metafora. Ci hai fatto bere il vino di ogni amarezza;, vale a dire: Ci hai costretti a sopportare tutte le umiliazioni, tutte le sciagure possibili. L' anon. antico ha: *Vino pavoris pleno.* Altri dall' ebreo traduce: *Vino lethifero, o soporifero, o venenato.* Il Buchanan:

*Dura tune genti spectacula ferre dedisti*
*Inebriatae poculo formidinis.*

Vers. 4. *Dedisti, etc.* Così in Isaia xi: *Levabit Dominus signum, et congregabit profugos Israel, et dispersos Judas colliget.*

5. *Ut liberentur dilecti tui: salvum fac dextera tua, et exaudi me.*

6. *Deus locutus est in sancto suo: Laetabor et partibor Sichimam: et convallem tabernaculorum metibor.*

7. *Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim fortitudo capitis mei.*

*Juda rex meus: Moab olla spei meae.*

8. *In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae subditi sunt.*

9. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me in Idumaeam?*

Vers. 6. *Deus locutus est, etc.* Pagnini: *Deus locutus est per sanctitatem suam.*

Ivi. *Convallem tabernaculorum.* Il paese degli Arabi Nomadi o Sceniti, abitanti sotto le tende. Altri vogliono con ciò indicata la valle di Socoth nella tribù di Gad oltre il Giordano.

Ivi. *Partibor.... metibor.* Dividere e misurar qualche terra è segno di autorità e di dominio. Calmet.

Vers. 7. *Ephraim fortitudo capitis mei.* Alia Judaeae pars cis Jordanem, quae potentia et numero militum post tribum Juda caeteris praestabat. Unde et pro reliquis omnibus supponit apud prophetas. Fortitudo autem dicitur capitis populi, quod strenuis abundaret militibus ad eum tuendum. Genebrardo.

Ivi. *Moab olla spei meae.* Credesi che la metafora sia tolta dall'uso di

Dio promise pel santo suo Nome,
Nè cadrà la parola di Dio;
Son le barbare terre già dome,
Già m' afforza l' antica virtù.
E divido, nel giubilo mio,
I bei campi del fier Sichimita,
E la valle di tende vestita
Ch' è ricovro alle sperse tribù.
Già son miei Galäadde e Manasse;
A me il soglio Efräimo sostiene;
Giuda impera; la sorte si trasse
Che la ricca Möabbo mi dà.
Toccherò colle piante l' arene
Ed i colli dell' ampia Idumea,
E Filiste che un giorno vincea
Serva alfine al mio scettro sarà.
Chi le torri veder mi consente
Onde l' alta città s' incorona?
Chi m' adduce nell' armi vincente
La palmifera Idume a regnar?

gettare le sorti in un vaso pieno d' acqua: quella che veniva l' ultima, era la fortunata. Moab è un paese che io già posseggo colla speranza, tenendo per fermo che mi verrà dato a sorte. Martini.

Vers. 8. *In Idumaeam, etc.* Frase che significa il dominio secondo quelle parole: *Omnis locus quem calcaverit pes vester, vester erit.* Deuteron. xi, e Gios. i. Bardani.

Ivi. *Alienigenae.* I Filistei, come intesero i Settanta, e la maggior parte degli espositori.

Vers. 9. *Civitatem munitam.* O s'intenda Petra, città capitale de' Moabiti, o Rabbath, degli Ammoniti. —

Tota regio Idumaeae erat natura munitissima, et maxime difficilis, ut patet ex Abdia propheta. Bardani.

10. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris?*

11. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*

12. *In Deo faciemus virtutem, et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.*

Vers. 12. *Faciemus virtutem.* Faremo cose grandi e da uomini valorosi, combatteremo fortissimamente.

Tu, gran Dio: no, non più ci abbandona
La tua destra che a noi fu severa;
Deh precorri la nostra bandiera,
L'armi nostre ritorna a guidar.
Come a' padri, valore e fortezza,
O Re nostro, c' infondi ne' petti:
Non all' uomo dà l' uomo salvezza,
In sua man la vittoria non è.
Del Signor dallo scudo protetti
Tuonerem come fulmini in guerra,
E fia ch' Egli, prostrandoli a terra,
Calchi i nostri nimici col piè.

Ivi. *Ad nihilum deducet.* L' ebr. *conculcabit.*

## *PSALMUS LX.*

1. *Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meae.*

2. *A finibus terrae ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.*

3. *Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.*

4. *Inhabitabo in tabernaculo tuo in secula: protegar in velamento alarum tuarum.*

Non è certo in quale occasione David componesse questo Salmo. Pare tuttavia che ciò fosse nel tornar ch' ei faceva dal suo lungo esilio dopo la persecuzione di Saul.

## SALMO 60.

*Sospira alla patria ed al Tempio di Dio.*

Ascolta, o Dio,
Le note flebili
Del canto mio;
Fino a Te giungano
Sull' alte sfere
Le mie preghiere.
Con mesti lai
Fra genti barbare
Io t' invocai:
A rupe altissima
Fuor de' contrasti
Mi sollevasti.
Tua man m' è duce,
Tu fra le tenebre
A me sei luce,
E torre immobile
Che da' suoi spalti
Non teme assalti.
Fa' ch' io ritorni
Nel tuo bel Tempio
A trarre i giorni;
Che me ricoveri
L' ombra immortale
Di tue grand' ale.

VERS: 2. *A finibus terrae.* Dai confini della Terra Santa, o dai lontani paesi, ove menava una vita raminga e desolata.

5. *Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam: dedisti haereditatem timentibus nomen tuum.*

6. *Dies super dies regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis et generationis.*

7. *Permanet in aeternum in conspectu Dei: misericordiam et veritatem ejus quis requiret?*

8. *Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi, ut reddam vota mea de die in diem.*

VERS. 5. *Dedisti haereditatem, ètc.* David avea detto nel I de' Re XXVI: *Ejecerunt me hodie ut non habitem in haereditate Domini.*

VERS. 6. *Dies super dies, etc.* Se si vuole iotendere del re Davidde, sarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lunghissima vita conceda a questo re; ma il Caldeo e gli antichi Rabbini, e tutti I Padri, a Cristo solo riferiscono queste parole, le quali veramente in lui solo si verificano letteralmente, perchè

L' ardente e pio
Voto dell' esule
Compiesti, o Dio;
Al buon retaggio
E al caro nido
Chiami il tuo fido.
Avrassi in dono
Di senza numero
Chi siede in trono,
E come secoli
Che verran poi
Fien gli anni suoi.
Gode esso il vanto
Di sempre vivere
A Dio d' accanto;
E oh chi sua provvida
Boutate immensa
Discerner pensa?
Io l' inno eterno
Sciorrò con giubilo
Al Re superno,
E la festevole
Laude votiva
In sin ch' io viva.

Il regno di Lui non ha fine. Gli anni del regno di Cristo riempiranno tutto il secolo presente e tutto il secolo futuro, vale a dire non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine. MARTINI.

VERS. 7. *Misericordiam et veritatem ejus quis requiret?* Quis plene observare et considerare possit quanta sit Dei misericordia et veritas, sive fides, in promissis praestandis? GENEBRARDO.

## PSALMUS LXI.

1. *Nonne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.*

2. *Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.*

3. *Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos, tanquam parieti inclinato et maceriae depulsae?*

4. *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.*

Forse è composto nel tempo della ribellione di Assalon.

Vers. 1. *Nonne Deo subjecta, etc.* Nell' ebr. senza interrogazione: *Tantum in Deo silet* o *acquiescit anima mea.*

Ivi. *Salutare meum.* La Soc. Clem.: *Libertas mea.*

Vers. 2. *Nam et ipse Deus meus, etc.* L' ebr. ha tutte metafore: Ipse *rupes mea, salus mea, et munitio mea.*

Vers. 3. *Interficitis, etc.* La migliore interpretazione, fra le molte, mi par quella dell' anon. fr.: *Vous vous unissez tous pour m'ôter la vie: vous me regardez sans doute comme un mur ebranlé, qui penche e qui menace ruine.* Così Gregorio Redi, che pur esso voltò in versi tutto il Salterio:

## SALMO 61.

*Che solo in Dio abbiamo a riposare,*
*e nulla esservi di più fallace e vano degli uomini.*

Ben a ragione in Dio posa quest' alma,
Però che da Lui solo a me discende
L' allegrezza dei liberi e la calma.
Egli m' è rupe in mezzo ad acque orrende,
M' è sostegno e valor, sì ch' io non tremo
All' aspro varïar delle vicende.
E fino a quando in me tentar l' estremo
Di vostre rabbie, e gridar morte osate,
Genìa rubella, qual se fossi io stremo
D' ogni vigor per la senile etate,
E cadevol non men che già scommosse
Gia vicine a spiombar mura inclinate?
La gente cruda furïando scosse
Me dal seggio; e in parole mi blandia
Mentre in cor mi volgeva aspre percosse.

Or sino a quando infierirete in traccia
Di me per trarre di mia morte il vanto,
Riputandomi omai qual muro infranto
Che pende e trema, e di cader minaccia?

Vers. 4. *Verumtamen pretium meum, etc.* L' ebr. dice chiaramente: *De sublimitate ipsius deliberaverunt* (eum) *depellere.* E l' *ipsius* si riferisce all' *hominem* del versetto antecedente, poichè parla di se in terza persona.

Ivi. *Cucurri in siti.* Nell' ebr. è *cucurrerunt in siti*; cioè corsero furibondi e in fretta (nel qual modo si contrae la sete) per iscacciarmi dal trono.

5. *Verumtamen Deo subjecta esto, anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.*

6. *Quia ipse Deus meus, et salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.*

7. *In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est.*

8. *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in aeternum.*

9. *Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.*

10. *Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiae si affluant, nolite cor apponere.*

11. *Semel locutus est Deus, duo haec audivi, quia potestas Dei est.*

Vers. 6. *Non emigrabo.* L' ebreo: *Non nutnbo.*

Vers. 9. *In stateris, etc.* Così Marcantonio Flaminio traduce: *Si in stateras ascendant, ipsi pariter leviores sunt vanitate.* E con più chiarezza l' anon. antico: *ut si in bilancem* (eos) *contra vanitatem ponas, ista cunctos simul propendeat.* Questo versetto nella Vulgata è intricato ed oscuro: così lo spiega e dilucida il Genebrardo: *Ut etiam ipsi in stateris positi decipiant et fallant prae vnnitate in idipsum, idest ad unum omnes, pariter; quomodo dicat: In libris videntur aliquid esse et ponderare, cum tamen vanitas, si in alteram lancem inferatur, prneponderatura sit. Ita*

Tu nel Signor t' acqueta, anima mia,
Perocchè da Lui sol quella che aspetto
Soave libertà resa mi fia.
Ed Egli è rupe su cui stommi eretto,
È mio forte sostegno e mio valore
Così che buono ardir m' infiamma il petto.
La mia gloria e salvezza è nel Signore;
Qual invincibil ròcca Ei mi difende;
Altra che in Lui non ha speranza il core.
Voi popoli che il vasto orbe comprende
In Lui sperate; a Lui dinanzi aprite
L' anima: a tutti Iddio le braccia stende.
Oh quanto è il nulla delle umane vite!
Esse e la vanitade in lance poni,
E più di questa le vedrai salite.
Non sieno ingiuste prede a voi cagioni
D' orgoglio, e se ricchezze avrete in sorte
A quelle il vostro cor non si abbandoni.
Allor che il Rege dell' empirea corte
Parlò, due veri in una voce aperse:
Ch' Ei solo è il giusto, Ei solo il grande, il forte;

*fallunt et decipiunt: nam videntur aliquid esse et nihil sunt; videntur futuri multo ponderosiores et tamen ab inanitate elevantur.*

Vers. 10. *Divitiae, etc.* È lo stesso insegnamento del Vangelo, e di Paolo. I Cor. VII, 30, 31. Quei che usano di questo mondo come se non ne usassero. Martini.

Eos qui divitiis sine alterius injuria quaesitis affluunt, monet ut illis ne adjiciant animum, sed perinde affecti sint quasi nihil possideant. Transit enim celerrime imago hujus vitae inanis et adumbrata; atque haec quae bona fortunae nominantur sunt caduca, fluxa, et pro nihilo putanda. Flaminio.

Vers. 11. *Semel, etc.* Così il Profeta accenna la fermezza della parola di

12. *Et tibi Domine misericordia: quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

Dio, la quale non si muta, non si ritratta, non varia come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio, due cose io appresi da lui; che a lui solo appartiene la potestà, ecc. Alcuni dotti Ebrei traducono in tal guisa: *Dio parlò una volta, due cose udii*; ovvero: *Una sola parola disse Dio, e due cose io udii*; e vogliono intendere che ogni parola di Dio ha due sensi, il senso della lettera e il senso intellettuale riguardante i misteri. Ogni parola

E che la sua bontà sempre scoverse
Con alti segni all' uom che vive in guai :
Quindi è, Signor, che giusta le diverse
Opre ciascun retribuir saprai.

di Dio vale per due : verità appresa nella tradizione della Sinagoga, e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana, verità che ha luogo in tutti i libri santi e in ogni parte di essi, ne' quali oltre la scorza della lettera, un senso più sublime racchiudesi, il senso spirituale riguardante il Cristo, e la sua sposa, la Chiesa. Martini.

## *PSALMUS LXII.*

1. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.*

*Sitivit ad te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.*

2. *In terra deserta, et invia, et inaquosa: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.*

3. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.*

Secondo il titolo, David compose questo Salmo mentre andava ramingo nel deserto dell' Idumea. L'ebreo, il caldeo e l'edizione complutense dei Settanta leggon *della Giudea*; il che potrebbe intendersi del deserto di Ziph. Vedi I de' Re, XXII, 1.

Vers. 1. *Ad te de luce vigilo.* La Soc. Clem.: *Studiose requiro te.* Pagnini: *Mane te quaero.*

Ivi. *Quam multipliciter, etc.* Sottintendi *sitit* o *anhelat.* —

Gli affetti dell'animo, particolarmente se sono forti e veementi, si fanno

## SALMO 62.

*Lodando e ringraziando la bontà di Dio,
gli si fa dolce l'esulare. I nemici saranno esterminati,
egli salvo e contento.*

A Te, Signor che tutto puoi, coll' alba
Vigile io torno e penso;
Te fonte di dolcezza e di salute
Cerca la sitibonda anima mia
Sì che l' ardore immenso
Strugge di questo corpo ogni virtute.
Fra le deserte arene
Del suolo inospital che mi circonda,
Te venero, gran Dio, come nel santo
Loco ove spieghi i rai
Della tua gloria e della tua possanza
Un dì ti contemplai.
Signor, più della vita è caro dono
La tua pietà che il viver mio francheggia;
E però queste labbra
Stanche di Te lodar giammai non sono.

sentire anche al corpo per la mutua strettissima relazione che Dio ha posto fra queste due sì differenti sostanze. MARTINI.

VERS. 2. *Sic in sancto apparui tibi.* Cioè: *Apparui tibi* (te praesentem veneror), *sicut in sancto* (sicut olim veneratus sum in tuo sancto, templo).

VERS. 3. *Quoniam melior, etc.* Misericordia Domini quam experior in his solitudinibus desertis et incultis mihi est vitae usura suavior. GENEBRARDO.

Ivi. *Vitas.* Il plurale pel singolare. Buchanan:

*Nec dulcis aeque est vita quam benignitas*
*Qua vitam munis prosequerisque meam.*

4. *Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.*

5. *Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.*

6. *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: quia tu fuisti adjutor meus.*

7. *Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.*

8. *Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae:*

Vers. 5. *Sicut adipe, etc.* Da varii si interpreta: Come per delicati cibi si rinvigorisce e ricrea il corpo, così per le lodi che a te io canto, giubila e si riconforta l' anima mia. Tale è pur la traduzione del Buchanan, dei Croci, e d' altri.

Vers. 6. *Si memor, etc.* Si tui recordatus sum in meo cubili, quo tempore minus de te cogitatur, quod spiritus mergatur somno, sane in vigiliis matutinis multo magis de te cogitabo. Genebrardo.

Mentr' io spiri le dolci aure vitali
Fia che al tuo Nome benedica e stenda
Le mani al ciel; nè tanto
Pe' cibi il corpo tutto si rintegra,
Quanto per le tue lodi,
Ch' io non cesso ripetere nel canto,
L' anima mia si riconforta e allegra.
Tu l' immagine sei delle mie notti,
Primo e dolce pensier Tu nel mattino,
Poichè d' ogni sventura
In ogni tempo ripararmi hai cura.
Io sotto il velo delle tue grand' ali
I cantici festosi
Innalzerò, dicendo
Che l' alma mia non ha dove si pòsi
In su la terra, e solo a Dio si stringe
Che a sostenerla prese in tanti mali.
Quindi l' avversa gènte
Invano congiurò la morte mia,
Però che degna avran mercede all' opra;
Ed avverrà che il suolo
Subitamente li divori e copra:
D' ogni lato cadranno

La Soc. Clem.: *Profecto recordabor tui super stratis meis; a vigiliis matutinis meditabor de te.*

Vers. 7. *Post te.* Lo stesso che *tibi.*

Vers. 8. *Ipsi.* Intende de' suoi nemici; o si dee supplire: *Ipsi vero qui, etc.*

Ivi. *Introibunt in inferiora terrae.* Vedi la nota al v. 25 del Salmo 51. Il Calmet interpreta: *Ad sepulchrum adigentur, vel terra viventes hauriet.*

9. *Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.*

10. *Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.*

Vers. 9. *Tradentur in manus gladii.* Saranno abbandonati in poter delle spade. La soc. Clem.: *Cadent sub acie gladii.*

Ivi. *Partes vulpium.* La porzione delle volpi, cioè la preda loro destinata.

Vers. 10. *Rex.* Parla, in terza persona, di se stesso, già eletto da Dio per futuro re.

Ivi. *Laudabuntur.* La Soc. Clem.: *Laudes effundet quisquis, etc.*

Ivi. *Qui jurant in eo.* Coloro che giurano pel nome di Dio, perocchè, giu-

Dalle spade mietuti,
E gradita alle volpi esca saranno.
Allor di Dio nel Nome
Il Rege esulterà; tutti che a Lui
Si giurano fedeli
Mai non saran della sua laude muti;
De' nimici superbi e menzogneri
Nella trafitta gola
Per sempre tacerà l' empia parola.

sta l' osservazione di Genebrardo, *jusjurandum rite factum est actus latriae et religionis*; ovvero si può intendere: Coloro che han giurato di servir Dio fedelmente. Buchanan:

*Et quicumque Dei numina rite colunt.*

E il Laghi similmente:

*Quique Deum pura religione colit.*

## *PSALMUS LXIII.*

1. *Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.*

2. *Protexisti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.*

3. *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.*

4. *Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.*

5. *Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?*

Non appare in quale occasione David lo abbia composto.

Vers. 2. *Protexisti.* Nell'ebr. e nei LXX: *Protege.*

Vers. 3. *Arcum, rem amaram.* Si rende da molti: *Arcum sagittis venenatis armatum.* Non parrà troppa arditezza l'aver io detto, secondo la ragione della poesia ebraica *saettar col veleno degli strali*, in vece di *strali avvelenati.*

## SALMO 63.

*Chiede soccorso contro gl' insidiatori e i maligni: ne espone le perversità e ne predice la rovina.*

Deh gli orecchi, Iddio pietoso,
Volgi a me che piango e dico;
Dal terror — dell' inimico
Deh mi libera, o Signor.
Dal concilio abbominoso
De' malvagi mi difendi,
E da chi — spietati orrendi
Contro me gl' inganni ordì.
L' aspre lingue al par d' un brando
Aguzzarono i brutali;
Col venen — dei loro strali
Säettarono il mio sen.
Ma si cela dardeggiando
La vil turba che mi preme,
Nè ristà — nè l' ira teme
Che dal ciel su lei verrà.
Si confortano al delitto,
Pongon lacci ad arte ascosi,
Anzi dir — fra lor son osi:
Chi può tanto discovrir?

VERS. 5. *Narraverunt.* Vale come: *Se invicem monuerunt;* e ciò a significare la loro perversa unanimità. —

*Impia concordes inter se foedera firmant,*
*Ponant occultis ut mihi vincla locis.*
LAGHI.

6. *Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.*

7. *Accedet homo ad cor altum: et exaltabitur Deus.*

8. *Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum: et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.*

9. *Conturbati sunt omnes qui videbant eos: et timuit omnis homo.*

*Et annuntiaverunt opera Dei: et facta ejus intellexerunt.*

Vers. 6. *Defecerunt, etc.* Consumpti sunt in suis illis vehementibus scrutiniis et consiliis, ea nequiverunt perficere, irriti abierunt. Genebrardo.

Vers. 7. *Ad cor altum.* Vale a dire: *Ad profundas et callidas cogitationes.* — L'uomo inventerà, studierà in cuor suo gran disegni in danno della verità e della giustizia: ma Dio si glorificherà dissipando con un soffio tutte le sue invenzioni e le sue macchine. Martini.

Vers. 8. *Sagittae parvulorum.* Nell' ebreo si ha *sagittae repentinae*, cioè vibrate in fretta e, come diremmo, alla cieca, onde falliscono il segno. Ma

Il pensiero han sempre fitto
Nel cercar novelle frodi,
Ma faran — per cento modi
La crudel fatica invan.
L' uom maturi il suo disegno,
Attraversi a' buoni impaccio;
Il divin — potente braccio
Sovra lui si stende alfin.
Come lieve tocca il segno
Stral di mano pargoletta,
No non dà — l' ostil saetta
Mortal colpo alla bontà.
E ricade su gli stolti,
La cui rabbia non s' estingue,
Delle lor — nocenti lingue
L' implacabile furor.
Chi vedrà gl' iniqui avvolti
Fra codesta orribil pena
Dee tremar — per ogni vena
Di spavento salutar.
E ben fia che il mondo tutto
Di tua mano esalti l' opra,
E il poter — gran Dio, ne scopra
Nel tuo sommo provveder.

la Volgata somministra una bellissima similitudine, che è pregio dell' opera il conservare.

Ivi. *Et infirmatae, etc.* La Soc. Clem.: *Sic recidere videbunt in se insani sagittam linguae suae.*

Al tutto nuova è la traduzione di Mattei:

. . . Ad addentar s' accinge,
Va il colpo invano, e morde
La sua lingua rabbiosa.

10. *Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.*

Cambierà ne' gaudî il lutto
L' uom che in Te confida e posa,
E al Signor — darà festosa
Lode ognun che ha retto il cor.

## *PSALMUS LXIV.*

1. *Te decet hymnus, Deus, in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.*

2. *Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.*

3. *Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.*

4. *Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.*

5. *Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.*

Alcuni pensano, dice Bardani, che David componesse questo Salmo dopo aver ottenuta una copiosa pioggia che pose fine alla siccità, e ricondusse l'abbondanza; altri, per rendere grazie a Dio dopo la messe nell' offerta delle primizie il giorno di Pentecoste; altri, pel tempo che era sul finire la schiavitù babilonese.

Vers. 1. *In Jerusalem.* Queste parole non sono nell' ebreo, e le aggiunsero i Settanta.

## SALMO 64.

*Doversi a Dio somme lodi per le beneficenze di che egli ricolmò Sionne e tutto il genere umano.*

A Te l'inno di gloria s'addice;
O Signor, di Sionne sul monte;
Quivi il popol che torna felice
Il perenne suo voto sciorrà.
E ben fia che serena la fronte
Là Tu volga de' supplici al grido,
Mentre a Te d'ogni suol, d'ogni lido
Una gente festosa verrà.
Sopra noi de' misfatti le pene
Sceser già per lunghissima etate,
Ma Tu rompi le nostre catene
Cancellando de' padri l'error.
Oh tre volte su tutti beate
Quelle stirpi che eleggi e difendi!
Nella sede ove a noi Tu risplendi
Si staran fra la luce d'amor.
Noi, tuo popolo, arcana delizia
Gusteremo nel fulgido loco,
Ove regna di Dio la giustizia,
Ove il lume de' Cieli traspar.

Vers. 2. *Meam.* Parimente manca nell'ebreo.

Ivi. *Omnis caro.* Tutto il genere umano.

Vers. 3. *Verba iniquorum, etc.* Quia post lapsum septuaginta annorum omnes qui tunc vitam agebant, vel parvuli a terra promissionis fuerunt abducti, vel in captivitate nati, ideo loquitur de iniquis patribus qui iram Dei super illos induxerunt. Bardani.

La Soc. Clem. rende: *Poenae iniquitatum, etc.*

6. *Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terrae, et in mari longe.*

7. *Praeparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.*

8. *Turbabuntur gentes, et timebunt qui habitant terminos, a signis tuis: exitus matutini, et vesperae delectabis.*

9. *Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.*

10. *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est praeparatio ejus.*

Vers. 6. *Spes omnium finium terrae.* La Soc. Clem.: *Fiducia omnium exulantium ad extrema terrae et maris.*

Vers. 7. *Praeparans.* Herbis, arboribus, sylvis, metallis, etc. Vel stabiliens, roborans, constituens: nam vox hebraea utrumque significat. Genebrardo.

Vers. 8. *A signis tuis.* I fulmini. Così Buchanan:

*Ultimi rerum tua signa norunt*
*Et pavent fines, quoties coruscis*
*Turgidum flammis fremuit sonoro*
*Murmure coelum.*

Ivi. *Exitus, etc.* Io intesi secondo accennano alcuni tra gli espositori: Come atterrisci il mondo, e fai conoscere il tuo immenso potere quando in mezzo alle tempeste vibri il tuo fulmine, così rallegri e colmi di soave ammirazione le genti quando mostri la serenità del cielo nel sorgere e nel tramontar del sole.

In aita, Dio sommo, Te invoco,
Te che il servo Israele raffranchi,
E sei speme degli esuli stanchi
Nei confin' della terra e del mar.
Con fortissimo braccio Tu fondi
Le montagne e le aspergi di vita;
Tu rimescoli i mari profondi,
O ne acqueti l' immenso ruggir.
Se il tuo fulmine sfreni, atterrita
È la gente e commossa t' adora;
Se l' occaso ravvivi e l' aurora
Suole il mondo allegrezza vestir.
Consolasti d' un guardo la terra,
Che innovossi più bella e feconda,
E per l' uom dal suo grembo disserra
Le dovizie dell' ampio tesor.
Più non basta ai gran fiumi la sponda,
E gorgogliano in cento ruscelli;
Ecco, il suolo da germi novelli
È sommosso di frutti e di fior.

Vers. 9. *Visitasti, etc.* Di qui io attinsi i concetti e i colori quando scrissi il *Cantico dell' Alpigiano in Primavera*. Eccone la prima strofa:

Donde vien la molle orezza
Di quest' aure imbalsamate,
Che pei gioghi il crin carezza
Alle selve inebbriate?
Della vita rifiorente
Forse è l' alito possente;
Dai sereni interminabili
Forse piove arcano amor.

Vers. 10. *Flumen Dei.* Fiume grande. Così *montes Dei*, Salmo 35, v. 6. Vedi la nota a quel passo.

Ivi. *Parasti cibum, etc.* Il senso è: *Così la terra da te fecondata si*

11. *Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus laetabitur germinans.*

12. *Benedices coronae anni benignitatis tuae, et campi tui replebuntur ubertate.*

13. *Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.*

14. *Induti sunt arietes ovium, et valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.*

*dispone a produrre nuovi frutti.* Il pronome *illorum*, come nota il Vence, pare in vece di *illius* da riferirsi a *terra*.

Vers. 11. *Rivos.* Nell' ebr. *liras.*

Vers. 12. *Benedices coronae, etc.* Corona e ornamento dell'anno son dette le biade, le erbe, i fiori, i frutti, di cui l' anno s'incorona e si adorna. Pare che il Maffei fugga a tutta sua possa le belle metafore e i bei modi poetici, perocchè traduce quello splendidissimo versetto:

. . . A una stagion succede
L' altra non men feconda, ecc.

Ivi. *Campi tui.* L' ebreo: *Semitae tuae.* Dovunque tu movi, o Signore, ti nasce sotto i piedi l' abbondanza. Immagine veramente sublimissima!

Vers. 14. *Induti sunt arietes ovium.* Pagnini: *Induerunt se pascua pecudibus.*

Ivi. *Clamabunt, etenim hymnum dicent.* Il deserto, i campi, le valli, ecc.,

D' acque inebbria quest' aride zolle,
  Vesti i solchi di messe nascente;
  Già rinfrondasi il piano ed il colle
  Che le miti rugiade bevè.
    Tu, Signor, la ghirlanda fiorente,
  Con che l' anno si cinge, rinnovi,
  Ed allor che ne' campi Tu movi
  L' abbondanza vi desti col piè.
Il deserto di paschi s' adorna,
  D' ombre amene s' abbellano i clivi,
  Della valle che pingue ritorna
  Fanno i venti le spiche ondeggiar.
    Ecco, tutta d' armenti giulivi
  Si ricopre la vasta pianura:
  Del grand' inno che leva Natura
  Odi i campi ed i monti echeggiar.

per prosopopea si inducono a far plauso e a cantar inni di allegrezza. Figura che più volte occorre nei Libri Sacri.

Uno fra i poeti italiani viventi che più si ispirarono ai divini cantici del Re Profeta, ed alla contemplazione delle grandi opere di Dio, è certamente il P. Antonio Buonfiglio, genovese, della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi. I XXII splendidi Inni in terza rima da lui pubblicati, faccian fede alle mie parole (*). Nel primo, che si intitola L'ARMONIA DELLA NATURA, così egli ci fa udire nell'anima il gran concento che tutte le cose create sollevano, quasi perpetua lode, al Creatore:

Ed il tuo spiro in ogni corpo infonde
  Gli elementi del suon, che acuto o grave,
  Molle od aspro si spiega e si diffonde.

(*) Vedi *Le Bellezze della Natura, Inni di Antonio Buonfiglio*, C. R. S. Roma, 1859, Tipografia delle Scienze.

Gli aquilon che rombando urtan la nave
  Son voce tua, non men de' venticelli
  Che increspan l'acque con sospir soave.
Io ti sento ne' fiumi e ne' ruscelli
  Che gorgoglian per balze e per dirupi,
  Come nel canto degli arguti augelli;

E ti sento ne' fremiti più cupi
D' irato mar, nel rimbombo del tuono,
E nel fragor delle cadenti rupi.
Quindi si fa di mille suoni un suono
Che interminato per l' aere si stende;
E, senza posa, dell' Eterno al trono,
Qual melodia d' arpe celesti, ascende.

## *PSALMUS LXV.*

1. *Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.*

2. *Dicite Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.*

3. *Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

4. *Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.*

5. *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.*

È un cantico di ringraziamento, il quale sembra riferirsi al tempo in cui, liberati i giudei dalla schiavitù babilonese, erano per tornare a Gerusalemme.

Vers. 2. *Terribilia.* L' anon. antico, il Buchanan, ed altri, intesero *stupenda* o *admiranda*.

## SALMO 65.

*Esorta tutte le genti a celebrare e adorare Iddio pe' favori concessi a tutto il mondo, e in particolare al suo popolo.*

Genti e popoli, a Dio sollevate
Il rimbombo degl' inni festanti;
Al suo Nome le lodi iterate,
La sua gloria perenne si canti.
Dite a Lui: Come grandi e mirabili
Sono l' opre, o Signor, di tua man!
Se t' accendi nell' ire implacabili,
Quai nemici resister potran?
Universa la terra s' inchini
La tua somma fortezza adorando;
L' inno echeggi da tutti i confini
La virtù del tuo Nome lodando.
Accorrete, e del solo Invincibile
Contemplate l' eterno valor:
Dolce a' buoni ed agli empi terribile
È nell' opre ammirande il Signor.
Ampio calle nel mare diviso
Egli schiuse al suo popol tremante,
Ed il fiume che stette improvviso
Noi passammo con libere piante.

IVI. *Mentientur*. Il Grisostomo e Kimchi interpretano l' ebr. *subjicientur*. La Soc. Clem.: *Frustra enitentur adversum te*

6. *Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.*

7. *Benedicite gentes Deum nostrum: et auditam facite vocem laudis ejus.*

8. *Qui posuit animam meam ad vitam: et non dedit in commotionem pedes meos.*

9. *Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.*

10. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.*

11. *Transivimus per ignem, et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.*

12. *Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.*

13. *Et locutum est os meum, in tribulatione mea.*

VERS. 6. *Qui exasperant, etc.* La Soc. C'em.: *Ne rebelles efferantur amplius in semetipsis.*

VERS. 10. *Posuisti tribulationes, etc.* L'ebreo meglio si rende: *hai messo i nostri lombi tra le ritorte.*

Gloria a Lui che pel giro de' secoli
Tutte genti vedranno regnar:
Sempre fia che sul mondo egli specoli
Le rubelle fierezze a domar.
Su, rimbombi di cantiche liete
Ogni popolo al Dio de' nostr' avi;
Su, cantiamo, che tutto ripete
Di sua laude le voci soavi.
Noi dall' ombre di morte l' Altissimo
Alla luce di gioia rendè,
Sì che omai giubilando sentissimo
Lena in petto e fermezza nel piè.
Ma Tu, Iddio, ci provasti per cento
Guise ad aspra di mali fucina,
Come fabbro che il liquido argento
Tra le fiamme ripurga ed affina.
Di catene ci festi ravvolvere,
D' irto cingolo i fianchi serrar;
Nostre teste abbassò nella polvere
L' uom che noi Tu ponevi a fiaccar.
Dalle dire fortune agitati
Noi varcammo per foco e per onda:
De' promessi tuoi campi beati
Ora alfine tocchiamo la sponda.
Io godrò nel tuo tempio le vittime,
Dopo il crudo servaggio, offerir,
E immolarti quell' ostie legittime
Che votai nel mio lungo soffrir.

Ivi. *Homines*. Il Caldeo lesse *mulctatorem*, un uomo incaricato di punire, di esigere la giusta pena dei delitti.

Vers. 12. *Distinxerunt*. Cioè *distincte promiserunt*.

14. *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.*

15. *Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animae meae.*

16. *Ad ipsum ore meo clamavi, et exaltavi sub lingua mea.*

17. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

18. *Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.*

19. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.*

Vers. 15. *Venite, etc.* Deve così riordinarsi: *Venite, audite, omnes qui timetis Deum, et narrabo quanta, etc.*

Vers. 16. *Exaltavi sub lingua mea.* Che è quanto dire: *Ipsum laudibus lingua mea extuli et glorificavi.*

Molto sangue di teneri agnelli
Avverrà che la fiamma consumi,
E di capre e di pingui torelli
Grati al ciel saliranno profumi.
Corra a me chi si vanta di movere
Nel buon calle; ed aperto farò,
Quanto il Dio che ci regge, le povere
Nostre vite ad onor sollevò.
Io le mani e le supplici grida
Inalzando, il Signore invocai,
E con lingua instancabile e fida
Le sue glorie nel canto narrai.
Pria che tutte di colpa mi fossero
Cancellate l' impronte dal cor,
Le mie fervide preci non mossero
A pietade il celeste rigor.
Ma con volto benigno ora scerne
Dio quest' alma ove error non ha loco,
Ed un guardo di ciglia paterne
Volge a me che l' aïta ne invoco.
Benedetto il Signor che amorevole
Il mio prego dall' alto sentì,
Di favori mi cinse degnevole,
E di grazie il mio calle fiorì.

Vers 17. *Iniquitatem si aspexi, etc.* Sembra potersi anche interpretare: *Fino a tanto che io era conscio a me stesso di reità, Iddio non mi esaudiva, ma ora, ecc.* Conforme a questo senso è la traduzione della Soc. Clem.

## *PSALMUS LXVI.*

1. *Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.*

2. *Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.*

3. *Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.*

4. *Laetentur, et exultent gentes: quoniam judicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.*

Saviamente dice il Flaminio: *Hic hymnus maxime insignis est propterea quod magna brevitate maxima mysteria complectitur.*

Vers. 2. *Ut cognoscamus, etc.* La Soc. Clem.: *Ut innotescat in terra via tua, omnibus gentibus libertas tua.*

## SALMO 66.

*Iddio si farà conoscere a tuttaquanta la terra.*
*Chiaramente è annunziato il regno del Messia.*

Fia che volgasi arridente
E a noi torni di beate
Grazie Iddio dispensator;
E disveli a nostra gente
Il suo lume, e le affannate
Alme sciolga dal dolor.
Indi al popol d' Israele
Quella via che a Te conduce
Finalmente s' aprirà;
E, cessate le querele,
Tutti allor vedran la luce
Della santa libertà.
Lodi e plausi a Te, Signore,
Senza tregua, senza fine
Dar s' appresta il mondo intier;
E del gran Liberatore
Avverrà che le divine
Leggi annunzi ed il poter.
Nell' ebbrezza dei felici
Nuove cantiche al tuo Nome
Alzeranno le tribù,
E diran come i nimici
Giusto abbatti, e diran come
Noi togliesti a servitù.

Vers. 4. *Gentes in terra dirigis.* Sembra doversi interpretare della liberazione dalla schiavitù: *Gentes in terram eorum ducis* o *restituis* a captivitate.

5. *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.*

6. *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus: et metuant eum omnes fines terrae.*

Vers. 5. *Terra dedit fructum suum.* Questo frutto della terra è il Cristo, che è più volte nelle promesse indicato col nome di *germen*, poichè doveva nascere da una vergine, e dalla radice di Jesse nel tempo che questa pareva troncata e sterile. Isaia iv, 2: *Erit germen Domini in magnificentia et gloria, et fructus terrae sublimis.* Lo stesso xi, 1: *Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.* Parimente xlv, 8: *Aperiatur terra, et germinet Salvatorem.* Geremia xxiii, 5: *Suscitabo David germen justum.* Lo stesso, xxxiii, 15: *Germinare faciam David germen justitiae.*

Lodi e plausi intero il mondo
Rinnovelli al Dio che tutto
Move e regge, e tutto può.
Bebbe il suolo umor fecondo,
Ed omai già porta il frutto
Che tant' anni si sperò.
Il gran Dio de' padri nostri
Il Dio vivo, il Dio potente
Sparga noi del suo favor;
E Lui tema, a Lui si prostri
D' ogni termine la gente,
Lui conosca Salvator.

Ezechiele xxxiv, 27: *Terra dabit germen suum, vel fructum suum.* (Nell' ebreo è precisamente l'espressione del Salmista) Lo stesso, ivi, 29: *Et suscitabo eis germen nominatum.* E in Zaccaria vi, 12, ove la Vulgata traduce: *Ecce vir, oriens nomen ejus*, l'ebreo ha: *Ecce vir, germen nomen ejus.* Vence.

Vers. 6. *Benedicat, etc.* Trina repetitio nominis *Elohim*, sive Dei, non caret mysterio S. Triadis, quae per Evangelium apud omnes populos innoluit, q. d.: Salvet nos tota Trinitas, et ab omnibus colatur. Genebrardo.

## *PSALMUS LXVII.*

1. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus, et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.*

2. *Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.*

3. *Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei: et delectentur in laetitia.*

4. *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.*

Sembra potersi argomentare che il Salmo fosse composto da Davidde nell'occasione del trasferimento dell'arca dalla casa di Obededom a Gerusalemme. Tutti si concordano nel sentenziare che questo è il più oscuro e difficile Salmo che siavi in tutto il Salterio. Al dir di Muiz vi sono altrettanti scogli e labirinti quanti versi e parole, e il componimento istesso può definirsi *la croce degl' ingegni, e l' obbrobrio degl' interpreti.* Ciò non di meno è questo in pari tempo uno de' Salmi più sublimi e più splendidi. Il R. Abenezra lo dice un cantico gloriosissimo.

Vers. 1. *Exurgat, etc.* Questo versetto si trova egualmente nei Numeri x, 35, e cantavasi quando si alzava l' arca mettendosi in viaggio l' esercito di Israele.

Vers. 3. *Epulentur.* L' ebr. ha propriamente *laetentur.* Nell' antica italica leggevasi *jucundentur.*

## SALMO 67.

*Cantico trionfale, in cui si celebrano le vittorie di Dio contro i nemici del suo popolo, nell' uscir di questo dall'Egitto.*

Dio sorga, e tutti andranno
I suoi nimici folgorati e spersi,
E quei che furo alla sua legge avversi
Nell' apparir di Lui si fuggiranno.
Qual fumo che per l' äere
Vanisce, o cera che alla vampa struggesi,
A Dio rincontro quella
Perirà moltitudine rubella.
Ed i giusti frattanto
Ebbri di soavissimo diletto
Giocondano felici al suo cospetto.
Deh rinnovate le allegrezze e il canto,
La via s' appiani e sgomberi
A Lui che ver' l' occaso alto sollevasi;
Ei fra l' umana gente
Si noma il Re ne' secoli vivente.

VERS. 4. *Iter facite.* Preparate la via, date luogo, ritraetevi. La Soc. Clem.: *Sternite viam.*

IVI. *Super occasum.* Gli ebrei per l' occaso intendono i cieli, e il Caldeo tradusse: *Che siede in trono di gloria.* I Padri dicono che Cristo ascese sopra l' occaso, quando vinta e calcata la morte, e deposta la mortalità della carne si rivestì d' immortalità e di gloria. Altri finalmente vogliono che s' intenda la dilatazione del regno di Cristo, il qual regno dalle contrade d'Oriente si stese alle parti occidentali. MARTINI.

L' anon. fr. ha tradotto: *Sur cette terre de ténèbres.*

IVI. *Dominus nomen illi.* L' ebr.: *In Jah nomen ejus.* La qual parola *Jah* è un' abbreviazione del gran nome incomunicabile di Dio *Iehova* ( Vedi nota al vers. 2 del Salmo 9 ). Noi non abbiamo voci che corrispondano.

5. *Exultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus, patris orphanorum, et judicis viduarum.*

6. *Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:*

7. *Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulcris.*

8. *Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:*

9. *Terra mota est, etenim coeli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.*

Vers. 6. *Qui inhabitare facit unius moris in domo.* Lasciando le altre non infelici interpretazioni di queste parole, io ho aderito ai più che volgono: ha collocato nella sua terra genti concordi per rito e costumi. L' antica versione italica leggeva *unanimes in domo.*

Vers. 7. *In fortitudine.* L' ebr. *in compedibus.*

Ivi. *Similiter eos, etc.* L' ebr.: *Apostatae autem habitabunt arida loca.*

Plaudite in gioia e festa
Dinanzi a Lui ch' ogni crudele abbatte:
Di ciascun figlio, a cui materno latte
E genitor mancò, padre Egli resta;
Ei delle nuore è giudice
Che il caro estinto abbandonate piangono,
E con mente serena
Dal santo loco l' universo infrena.
Egli è l' Iddio che pose
Unanimi tribù nella sua terra;
Egli a' captivi il carcere disserra
E spezza le catene ingloriose;
Ma la turba esecrabile,
Che a' giusti suoi voleri osa contendere,
In meste piagge adduce
Senza germe di vita e senza luce.
Quando, o Signore, innante
Movevi alle tue genti peregrine;
Quando entravi nell' arabo confine,
Te vide e accolse la terra tremante,
Ed i cieli sudarono
Per la divina tua presenza attoniti,
E il gran Dio di Giacobbe
Il Sina palpitando in Te conobbe.

Vers. 8. *In conspectu populi tui.* S. Girolamo ed altri volsero. *Ante populum tuum.*

Vers. 9. *Terra mota est, etc.* Bossuet pensa che la Vulgata debbasi interpungere a questo modo: *Terra mota est, etenim* (o *etiam*) *coeli distillaverunt a facie Dei: Sinai* (si sottintende *motus est* o *tremuit*) *a facie Dei Israel.*

10. *Pluviam voluntariam segregabis, Deus, hereditati tuae: et infirmata est, tu vero perfecisti eam.*

11. *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.*

12. *Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.*

13. *Rex virtutum dilecti, dilecti: et speciei domus dividere spolia.*

14. *Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

Vers. 10. *Pluviam voluntariam segregabis.* Il Pagnini: *Pluviam abundantem elevabas.* Il P. Houbigant: *Pluviam beneficentiae sparsisti.* Altri volse: *Pluviam supereffluentem, vel opportunam, o pluviam liberalitatum.*

Ivi. *Et infirmata est.* L'ebr.: *Et si infirmata o fatigata est, tu vero eam roborasti*

Vers. 12. *Dominus dabit verbum, etc.* In molte maniere s' interpretò. Nell' ebr. l'*evangelizantibus* è di genere fem., onde S. Girolamo tradusse *annunciatricibus.* Par che si alluda alla consuetudine, per cui le donzelle festeggiavano con danze e cantici le vittorie dei re, o degl' insigni capitani. Così il Buchanan:

De' più soavi umori
Tu spargi, o Dio, questi beati campi,
E se verno gli sfibri o sol gli avvampi
Tu il loro sen di nuove grazie irrori.
Qui ne' salubri pascoli
Erra il fedel tuo gregge e si delizia,
E tua bontate immensa
Largo a' popoli tuoi cibo dispensa.
Qualor fia che nell' arme
Ci assalga lo straniero, a verginelle
Farà Dio ricantar dolci novelle
E be' trïonfi con solenne carme.
Volti in fuga gli eserciti
Allora, e domi i re che tanto osavano,
Colei ch' entro le soglie
Stettesi in pria, dividerà le spoglie.
Se in mezzo a folte schiere
Posar dobbiate inermi il fianco lasso,
E d' aste un nembo vi precluda il passo,
Quindi uscirete voi come leggiere
Colombe che le candide
A' vivi rai del sol piume inargentino,
E cui le liscie terga
Un tremolar di pallid' oro asperga.

*. . . . . . . . . . . . . . . . . arma*
** Trepida formidine belli*
*Quum quatient animos, laetum celebrare triumphum*
*Teneris dabit ille puellis,*
*Sufficietque suas in laudes carmina . . . . .*

VERS. 13. *Rex virtutum, etc.* Il Pagnini ed altri non pochi interpretarono: *Reges exercituum fugerunt, fugerunt* ( oppure *fugient* ), *et habitatrix domus divisit* ( o *dividet* ) *spolia.*

VERS. 14. *Si dormiatis, etc* Eccoci al famoso e terribile versetto che fece

15. *Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis.*

16. *Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?*

17. *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.*

perder la tramontana a più di un commentatore. Io non entrerò nell' inestricabile avvolgimento di opinioni e conghietture dei tanti e tutti discordi interpreti. Dirò solo che dopo avere con ogni attento studio consultate le diverse lezioni di quel contrastatissimo versetto, e ponderate le osservazioni de' Padri e de' più dotti espositori, trovai non altro poter essere il più probabile senso delle tanto oscure parole, se non è questo: Fuor delle più crudeli angustie e de' pericoli più tremendi uscirete per voler di Dio con ogni facilità, anzi con molto onore e gloria, come colombe, ecc. Quanto alla voce *cleros* niuno è d' accordo intorno al suo significato. *Inter medias acies* è l'interpretazione del signor L'Advocat, e sembra a me fra le tante la meno disdicevole. Avuto riguardo allo spirito bellicoso che domina in tutto il Salmo, questo assicurare gl' israeliti, perchè fidino nella giustizia della propria causa, e non temano quindi le forze e il numero di qualunque esercito nemico, parrà a tutti (o ch' io m'inganno) cosa naturalissima e vera.

Ivi. *Pennae columbae*, *etc.* È qui certamente una delle solite ellissi ebraiche; e deve supplirsi: *Avolabitis sicut* pennae, *etc.*

Poi che sui re nimici
  Lutto e strage versò l' Onnipotente,
  Siòn, che giacque in prima egra e dolente,
  Nella luce tornò dei dì felici,
  E alzò la fronte splendida
  Come il Selmòn di cui le nevi abbagliano,
  Essa, di Dio feconda
  Montagna, che di paschi sovrabbonda.
Questo è il monte sublime
  Che il Ciel bëò d' ogni più raro dono,
  E al cui paraggio orridi e incolti sono
  Quant' altri più superbe alzan le cime;
  Monte, ove sede stabile
  Fra le sue genti Iddio si piacque eleggere,
  Ove fia che in eterno
  Dimori e si palesi il Re superno.

Vers. 15. *Dum discernit*, *etc.* Pagnini: *Quum dissipavit Omnipoteus reges in en* (cioè in Sion), *albn fnctn est velut nix in Snlmon.* Così il Buchanan:

*Quum Deus omnipotens traduceret agmina regum*
*Longo spectandn triumpho*,
*Squnlida quae luctu et tenebris Solyma ante jacebat*
*Nivea tum luce refulsit;*
*Ceu nive vicinos inter candentia colles*
*Salmonis culminn fulgent.*

Vers. 16. *Mons coagulatus.* Altri hanno *excelsus.*

Ivi. *Ut quid suspicamini*, *etc.* L' anon. fr.: *En vain nrréteriez-vous les yeux sur toutes les montngnes fertiles*, *pour en trouver une que vous puissiez comparer à celle-ci.*

18. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium: Dominus in eis in Sina, in sancto.*

19. *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus:*

*Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.*

20. *Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.*

21. *Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini Domini exitus mortis.*

Vers. 18. *Currus Dei decem millibus, etc.* Tutto, come dissi, in questo Salmo ha un' aria militare, e tutte le immagini spirano le idee di guerra. Ecco Iddio che si sta nel tabernacolo di Sionne come un Re sul suo carro di battaglia; e questo carro è formato d' innumerevoli migliaia d' angeli.

La Soc. Clem. tradusse: *Currus Dei sunt myriades millium duplici ordine.* Così abbiamo in Daniele: *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei.*

Vers. 19. *Accepisti dona in hominibus.* Pro hominibus, ut eis spargeres.

Qui miriadi infinite
Di giubilanti spiriti immortali
Il gran carro di Dio forman coll' ali
E colle terga di splendor vestite.
Fra loro alto fiammeggia
Nel santo loco il Regnator de' secoli,
Come in luce divina
Dall' ardua folgorò vetta del Sina.
Con bel trionfo or movi
Portando teco, o Iddio, la servitute,
E qual nunzio di pace e di salute
Doni alle genti senza fin tu piovi;
E que' che ti sconobbero
O t' insultaro con ribelle audacia
Costringi a venerarte
Sì che regni del mondo in ogni parte.
Laude perenne intuoni
Il popol nostro al Dio che ci difende,
Egli la via ne rassecura, e imprende
Pietoso a liberar le nazioni.
L' Iddio nostro è quel vindice
Che sol ne può da estremi danni togliere,
Compensa i giusti e i pravi,
E ha di vita è di morte in man le chiavi.

Ephes. 4 praep. *in* praetermittitur: *Dedisti dona hominibus;* de gratiis et donis variis Dei. Quae est hypotyposis magnifici triumphi. Sic enim victores ascendunt cum triumpho et pompa in regiam, in regium palatium, arcem et loca urbis eminentiora, trahunt in ostentationem ovationemque captivos, spargunt populo missilia ac munera. Genebrardo.

Ivi. *Etenim non credentes, etc.* L' ebr.: *Etiam* (soll. *cepisti*) *incredulos, ut inhabitet Dominus Deus* (*cum ipsis*).

Vers. 21 *Exitus mortis.* Le vie della morte. Come se dicesse che Iddio apre

22. *Veruntamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.*

23. *Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris:*

24. *Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.*

25. *Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei; regis mei qui est in sancto.*

26. *Praevenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.*

e chiude egli solo le porte per cui gli uomini escono di vita. Il ch. P. Buonfiglio, meritamente lodato nell'annotazione all'ultimo vers. del Salmo 61, così imitò questo passo in uno de' suoi magnifici Inni.

> Alle basi del soglio, ove ti stai
> Dispensier della vita e della morte,
> Si confondono insieme il sempre, il mai.

Vers. 23. *Ex Basan convertam, convertam, etc.* Ellissi del segno della

Ben verrà giorno, in cui,
Maturate le tarde ire celesti,
Iddio fulminator prema e calpesti
Le altere fronti de' nimici sui,
E calchi inesorabile
Il crin de' rei superbïenti popoli
Che sempre in altrui danno
Per loro scelleraggini trasvanno.
Disse l' Onnipotente:
Vi trarrò dal Basànico paese,
Come serbai dal mar profondo illese
Le vite un dì della fedel mia gente.
I vostri piè negli orridi
Fiumi di sangue ostil fia che s' immergano,
E lambiranno i cani
Di tanti corpi i sanguinosi brani.
Vider tutti, o Signore,
Le pompe del tuo corso trïonfale,
Pompe del nostro Iddio, rege immortale,
Che nel tempio diffonde il suo splendore.
E lieti ergeano cantici
I primi, e citaredi li seguivano;
Batteva in mezzo a loro
Timpani e sistri di donzelle un coro.

similitudine; e vale *Ex Basan* (vos) *convertam sicut converti, etc.* Così il Vence ed altri.

Vers. 25. *Ingressus tuos.* Pagnini ed altri hanno: *Incessus tuos.* L' anon. antico: *Pompam triumphi tui.*

Vers. 26. *Praevenerunt principes.* I Masoreti in luogo di *principes* leggono *cantores.* Altri intesero *principes cantorum.*

Ivi. *Conjuncti psallentibus, etc.* La Soc. Clem.: *Pone sequentur* (il fut

27. *In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.*

28. *Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.*

*Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephtali.*

29. *Manda, Deus, virtuti tuae: confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*

30. *A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent reges munera.*

invece del passato) *pulsantes instrumenta, in medio incedent adolescentulae tympana ferientes.*

Anche i *sistri* che io aggiunsi ai timpani, erano strumenti suonati dalle fanciulle in simili occasioni, come vedesi I de' Re, XVIII, 6: *Cantantes chorosque ducentes in occursum Saul regis, in tympanis laetitiae et in sistris.*

Vers. 27. *In ecclesiis, etc.* Son parole de' cantori e delle donzelle.

Ivi. *De fontibus Israel.* Il Pagnini: *Vos qui estis ex vena Israel.* Metafora presa dai ruscelletti derivati da ampia sorgente. Per noi è migliore il tropo di *semenza*, *germogli* o simili.

Vers. 28. *Ibi Beniamin, etc.* Sineddoche. La tribù di Beniamino che era la meno numerosa; ovvero s' intende la tribù di Beniamino il più piccolo ed ultimo de' figli di Giacobbe.

Ivi. *In mentis excessu.* In molti modi s' interpreta. A me quadrò la lezione della Soc. Clem.: *Gaudio perfunditur.* —

Dio celebrate a festa,
Diceano, o tutti d' Israel sementa.
Il picciol Beniamin v' era, e contenta
Volgea pupilla in quella parte e in questa,
E di manto purpureo
S' avanzava distinto ogni più nobile
Ed illustre campione
Di Nèftali, di Giuda e Zabulone.
Or fa' che a splender torni,
Gran Dio, sopra la terra il tuo valore;
L' opre conferma che per nostro amore
Compir volesti negli antichi giorni.
E di Siòn dal tempio
Disceuderà la forza e la vittoria,
Ed ossequenti e proni
I re nimici t' offriranno doni.

Si suppone che in questa traslazione dell' arca la tribù di Beniamino avesse una preminenza che divideva colla tribù di Giuda, forse a cagione dell' unione intima di queste due tribù. L' Edit. del Vence.

Ivi. *Duces eorum*. La parola ebr. *ragamà*, dice Genebrardo, significa *porpora* ed *ornamento*. E poichè i capi delle tribù vestivano di rosso, viene a dire *purpurati eorum*, a cui ben corrisponde, quanto al senso, la lezione dei Settanta e della Vulgata.

Vers. 30. *A templo tuo*, *etc*. Genebrardo intese *propter templum*. Bella e poetica è la traduzione del Buchanan:

*Solymae victoria praepes*
*Ex adytis volat: ergo ferent tibi munera reges.*

31. *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.*

32. *Dissipa gentes, quae bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia praeveniet manus ejus Deo.*

33. *Regna terrae, cantate Deo, psallite Domino: psallite Deo,*

34. *Qui ascendit super coelum coeli, ad Orientem.*

VERS. 31. *Increpa feras arundinis, etc.* Il P. Houbigant pensa che con queste espressioni allegoriche sieno indicati gli Egizii, poichè quella bestia che si diletta di giacer fra i canneti è soprattutto l' ippopotamo e il coccodrilio, i quali si godono tutti due delle canne del Nilo; ma David non aveva allora alcun motivo di dolersi di loro; e in appresso quei popoli non furono i più grandi nemici d' Israele, perchè il profeta preghi Dio di percoterli e reprimerli. Altri son d' avviso con più verisimiglianza che si intenda piuttosto parlar degli Assirii e Caldei, i quali furono in fatti crudelissimi nemici d' Israele, e che abitavano ne' paesi bagnati dal Tigri e dall' Eufrate. Ma nel senso profetico quella bestia feroce che si diletta fra le canne è assai visibilmente quel *behemoth* che, al dir di Giobbe, riposa ne' canneti, e il di cui nome significa *la bestia*; è quella belva mostruosa di cui parla S. Giovanni, e di cui dice che *era*, che *non è più*, e che *risalirà dall' abisso*. Era al tempo degl' imperatori pagani, e s' intende l' impero romano idolatra che per tre secoli perseguitò Gesù Cristo. Non è più dopo che il paganesimo è distrutto e che gli stessi imperatori abbracciarono la fede. Ma risalirà dal mezzo delle nazioni infedeli che si uni-

Folgora Tu le belve
  Che giaccion tra i canneti insidiose,
  E di tori e giovenchi le adirose
  Turbe che di muggiti empion le selve:
  Indi fia che ti porgano
  Ricchissimo tributo i vinti popoli.
  Deh folgora l' audace
  Gente che di crudeli armi si piace.
Invierà l' Egitto
  Araldi a supplicar nostra alleanza:
  L' Etiope bramoso ecco s' avanza
  E pace prega dal Dio nostro invitto.
  Risonate con giubilo,
  O regni della terra, inni all' Altissimo,
  Lodi all' Onnipotente
  Che poggia al sommo ciel dall' Oriente.

ranno un giorno per formare insieme l' impero anticristiano. L' Edit. del Venez.

Ivi. *Congregatio*. Forse errore, come notano varii, degli antichi copisti, in vece di *congregationem*.

Ivi. *Ut excludant*, *etc*. Altro è nell' ebr., secondo i buoni interpreti. *Ut* (ille populus) *sit calcatus in argenti segmentis*; il che si spiega da Genebrardo: *Ut sit prostratus cum argenteis nummis vel massis, ad tributa pendenda, ut supplex veniat, ac argentum tributi nomine persolvat*. Il Buchanan:

*Humiles tibi pendere cogis.*
*Vectigal, fractosque duces* . . . . . . .

Vers. 32. *Æthiopia praeveniet*, *etc*. La Soc. Clem.: *Æthiops propere extendet manus suas Deo*.

Vers. 34. *Ad orientem*. Altri hanno *ab oriente*. Il Croci:

*Surgentemque super stellas orientis ab ora.*

35. *Ecce dabit voci suae vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel, magnificentia ejus, et virtus ejus in nubibus.*

36. *Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel, ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suae: benedictus Deus.*

Vers. 35. *Ecce dabit*, etc. Pagnini: *Ecce edit in voce sua vocem fortitudinis.* Vedi nota al vers. 3 del Salmo 28.

*. . . cujus mortalia cuncta*
*Vocem tremefacta pavescunt.*

Buchanan.

Ivi. *Date gloriam*, etc. Il senso verrà chiaro se s' interpunga così *Date gloriam Deo; super Israel magnificentia ejus*, etc. Il Laghi:

Cantiamo il Dio che prostra
Colla voce del tuon le menti umane;
Di cui la gloria in Israel rimane,
Qual tra le nubi il suo poter si mostra;
Dio che nel tempio sfolgora,
E il popol suo di generosi spiriti
Ravvalorar si gode:
A Lui cantiam la sempiterna lode.

*Jucunda late cithara, fidibusque sonoris*
*Supremum memorate patrem, qui fortis et unus*
*Isacidum regnum omne regit, qui nubila coeli*
*Sub pedibus premit, ac magna virtute coruscat.*

Vers. 36. *In sanctis suis*. Nell' ebr.: *Sanctuariis suis*, poichè è la stessa parola di gen. neutro che nel vers. 18.

## *PSALMUS LXVIII.*

1\. *Salvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.*

2\. *Infixus sum in limo profundi: et non est substantia.*

3\. *Veni in altitudinem maris: et tempestas demersit me.*

4\. *Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.*

5\. *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.*

*Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quae non rapui, tunc exsolvebam.*

È Salmo profetico della passione di Cristo, poichè, al dire del Ferrand, in qualunque stato si consideri il Re Profeta, a lui del tutto non si attaglia, e meno a qualsiasi altr' uomo dell' antico testamento.

Vers. 1. *Aquae.* Descrive le sue calamità ed i suoi pericoli sotto l' allegoria di acque, di abisso, di mare, di fango, di tempesta, e simili cose.

Vers. 2. *Non est substantia.* Il che è spiegato dalla lezione della Soc. Clem.: *Nullus est standi locus*, cioè quel fango cede sotto i miei passi, il mio piede si affonda.

## SALMO 68.

*In figura di David è il Cristo che espone al Padre i suoi patimenti; predice la punizione de' suoi nemici, e la fondazione della nuova Chiesa.*

Salvami Tu, Signor, perchè de' flutti
L' irreparabil impeto m' inonda
E mi penetra in cor, nè val ch' io lutti
Contro la piena immensa e furibonda;
Nel cedevole fango alto m' infissi,
E giù per quello il piè s' addentra e sfonda.
Ahi che m' ha tratto ne' più cupi abissi
Il tempestoso rifluir del mare!
Ed avvenne che stanco io mi sentissi
Del gridar lungo, e uscìan voci più rare
Dall' arsa gola; venner gli occhi meno
Guardando se di Dio soccorso appare.
Quei che l' odio ver' me nutrono in seno
I capelli avanzàr del capo mio,
E tutto veggo di nimici pieno.
Ricresce ognora l' empia turba, ed io
Da cotanti furori a torto oppresso
Debbo pagar dell' altrui colpa il fio.

Vers. 3. *Tempestas.* Pagnini: *Fluxus aquarum.*

Vers. 4. *Dum spero.* Anche s' interpreta: *Dum expecto.* L' anon. antico: *Suspiciendo ad Deum meum.*

Vers. 5. *Quae non rapui, etc.* Proverbio simile al nostro: *Sovente il giusto soffre la pena del peccatore.* Mal si renderebbe nella nostra lingua cotesto modo proverbiale, e con poco gusto e niun criterio tradusse il Mallio: *Da me reso era ciò che non tolsi.*

6. *Deus tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.*

7. *Non erubescant in me, qui exspectant te, Domine, Domine virtutum.*

*Non confundantur super me, qui quaerunt te, Deus Israel.*

8. *Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.*

9. *Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.*

10. *Quoniam zelus domus tuae comedit me: et opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me.*

11. *Et operui in jejunio animam meam: et factum est in opprobrium mihi.*

Vers. 6. *Deus, tu scis, etc.* È una volgar maniera di parlare, ma assai forte, come quando un uomo per rigettare da sè un' accusa datagli, dice per esempio al giudice: Tu sai, non è ignoto a te com' io sia capace di tal delitto. Martini.

Bene commenta il Genebrardo: *Peccatum mihi impositum, an sim insipiens, an sim in vitio, quod isti mihi impingunt, ut habeant persequendi argumentum aliquid probabile nosti, nec te mea delicta latent.*

Vers. 7. *Super me.* Vale *propter me*, o *mei causa.*

Vers. 8. *Confusio.* La Soc. Clem.: *Ignominia.*

Vers. 9. *Extraneus, etc.* Così S. Giovanni: *In sua venit et sui eum non receperunt.* La cosa istessa rinfaccia S. Pietro ai Giudei, *Atti* III.

Ma Tu il suggel de' malfattori impresso
  Vedi, o Signor, sopra il mio nome, e sai
  Qual contro la virtù fallo ho commesso.
Deh per me non ricopra onta giammai
  Tutti, o possente Iddio, che alla speranza
  Dell' aita celeste io confortai;
Nè perda a generose opre baldanza
  Per le mie pene l' uom che co' desiri
  Incontro a Te, Dio d' Israel, s' avanza.
Però che a gloria tua gli aspri martìri
  Soffersi, e taccia infame, obbrobrïosa
  Mi copre il volto; e come ch' io m' aggiri,
La mia terra natal sembra sdegnosa
  Di sopportarmi, e quasi a rio straniero
  Mi volgono i fratei faccia adirosa.
Pel tuo tempio, o Signor, vivo e sincero
  Uno zel mi consuma, e le insultanti
  Ire di chi t' oltraggia in me cadèro.
Io menar volli tra digiuni e pianti
  La vita del dolore, e ognun mi torna
  In altissimo obbrobrio i voler' santi.

*Nec non ipse dies patria velut exul in urbe*
*Externusque traho, fratrum neque cognitus ulli.*

LAGHI.

È anche degna di osservazione la maniera con che interpreta e parafrasa il Campense: *Homo sceleratus et in extremas deportandus terras visus sum fratribus meis, et veluti indiguus qui cum bonis consuetudinem habeam.*

VERS. 10. *Comedit.* Forte espressione metaforica. Noi non la possiamo rendere fuorchè per *divora, consuma, strugge.* Il Buchanan:

*Uror et ira coquit penitus praecordia, leges*
*Tuosque ritus impii quum negligunt.*

VERS. 11. *Et operui in jejunio, etc.* L' ebr: *Flevi in jejunio.*

12. *Et posui vestimentum meum cilicium : et factus sum illis in parabolam.*

13. *Adversum me loquebantur qui sedebant in porta : et in me psallebant qui bibebant vinum.*

14. *Ego vero orationem meam ad te, Domine : tempus beneplaciti Deus.*

*In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae.*

15. *Eripe me de luto, ut non infigar : libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.*

16. *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum : neque urgeat super me puteus os suum.*

17. *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua : secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

18. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo : quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

VERS. 13. *Qui sedebant in porta.* I giudici aveano costume di udire e decidere le cause alle porte della città. Vedi *Ruth* IV, 1, 2; *Prov.* XXII, 21.

IVI. *In me psallebant, etc.* La Soc. Clem. : *Sum cantilena potantibus.*

VERS. 14. *Tempus beneplaciti.* Reconciliationis, favoris. Satis poenarum

Di luttuosa veste disadorna
    Mi cinsi; e il popol rio fammi cagione
    De' suoi ludibrï, mi beffeggia e scorna.
E me per segno de' suoi motti pone
    Chi sulla porta è assiso, ed io son fatto
    De' bëenti la sordida canzone.
Ma senza posa dal desir fui tratto
    A Te, Signor, con vive preci; è questo
    Gran Dio, tempo d'amore e di riscatto.
Deh per la somma tua bontade il mesto
    Soccorri ed avvalora, e al cieco mondo
    Di tue promesse il ver sia manifesto.
Me da quel limo, in cui mi giaccio e ascondo,
    Alla vita rïalza, e me di cruda
    Plebe al furor sottraggi e al mar profondo.
Non la tempesta fra scogli m' intruda,
    Non l'abisso mortifero m' ingoi,
    Nè sul mio capo il vortice si chiuda.
Come pietoso sempre a' figli tuoi
    Fosti, al mio prego accorri, e me risguarda
    Tu che nostra salute operi e vuoi.
Dal tuo servo che il mal punge e sgagliarda
    Non rimover la faccia: io cadrò spento
    Se più, Signore, il tuo soccorso tarda.

deди: jam tempus est, ut me in gratiam recipias, ut mihi placeris, ut tibi in me beneplaceas, meque his molestiis liberes. Generardo.

Vers. 16. *Neque urgeat, etc.* La Soc. Clem.: *Neque claudat super me vortex os suum.*

19. *Intende animae meae, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.*

20. *Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam.*

21. *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me: improperium expectavit cor meum, et miseriam.*

*Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.*

22. *Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me aceto.*

23. *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributiones, et in scandalum.*

24. *Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper incurva.*

25. *Effunde super eos iram tuam: et furor irae tuae comprehendat eos.*

Vers. 19. *Propter inimicos meos.* La stessa: *Invitis inimicis meis.* Buchanan: *Ut pudor obruat hostes.*

Vers. 20. *Improperium expectavit cor meum.* L'ebr. ha *opprobrium contrivit cor meum.*

Vers. 21. *Sustinui.* Lo stesso che *expectavi*, come già si notò.

Vers. 22. *Fel.* Il fiele è più crasso dell'aceto, onde pare più cibo che bevanda. Chiarissima predizione di ciò che avvenne a Gesù Cristo sulla croce.

Vers. 23. *Fiat mensa eorum, etc.* Il Campense: *Apponatur hujusmodi prandium ipsis, et alligentur illi prandio ne possint effugere.*

Vieni dunque, e mi traggi a salvamento,
Ed il mio scampo inaspettato sia
Di vergogna ai nimici e di spavento.
Ben Tu conosci della vita mia
Gli strazi, i vilipendi, e in tuo cospetto
Si sta ciascuno che il mio mal disia.
Colmo e stanco d' ambasce, un fido petto,
Che al mio piagner si dolga, io cerco invano.
E chi mi riconsoli indarno aspetto.
Ahi già mi porse la nimica mano
Cibo di fiele, e quando di sete arsi
Aceto m' offerìa braccio inumano.
A questa orribil mensa incatenarsi
Veggan gli stolti, ed ogni lor convito
In ree discordie ed in terror cangiarsi;
Il loro occhio s' imbruni allividito,
Nè più la luce accolga, e sempre a terra
Fa' il loro dichinar dorso invilito.
Alfin sopr' essi l' ire tue disserra,
E nel bollor dell' ultime vendette
Colla tua mano li raggiungi e afferra.

Ivi. *Et in retributiones et scandalum.* Può anche interpretarsi: *Et paces sint in scandalum et ruinam.*

Vers. 24. *Obscurentur, etc.* Haec de caecitate ad non videnda temporalia mala ad quae incurrebant Judaei commode possunt exponi, ut patet etiam ex sequentibus: *Fiat habitatio eorum, etc.* Sed Apost. Rom. xi de caecitate et exitio morali haec intelligit; quod probat pluribus scripturae locis duplicem inesse litteralem sensum, cum Judaei utraque caecitate, politica videlicet et morali fuerint obducti Bardani.

26. *Fiat habitatio eorum deserta : et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.*

27. *Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt : et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

28. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum : et non intrent in justitiam tuam.*

29. *Deleantur de libro viventium : et cum justis non scribantur.*

30. *Ego sum pauper, et dolens : salus tua Deus suscepit me.*

31. *Laudabo nomen Dei cum cantico : et magnificabo eum in laude :*

32. *Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, et ungulas.*

Vers. 26. *Non sit qui inhabitet.* Della loro nazione. E perciò i Giudei sono sparsi per tutta la terra, e pochissimi, a confronto degli altri, sono quelli che vivono nella Giudea, e particolarmente in Gerusalemme.

Vers. 28. *Appone, etc.* Appone iniquitatem super iniquitatem non vulnerando, sed non sanando. Quomodo enim auges febrem non morbum adhibendo, sed non succurrendo, sic quia tales fuerunt ut curari non mererentur, in ipsa malitia quodammodo profecerunt ... et apposita est iniquitas super iniquitatem ipsorum. S. Agostino.

Vers. 29. *Deleantur de libro viventium.* Vel vitae; nam vox hebraea utrumque denotat. Est autem liber vitae Dei praescientia et praedestinatio. *Apoc.* 2 *et* 21. Quare deleri sumtur hic cathecresticos, neganter scilicet, non affirman-

E sieno le lor case maladette
  Esca alle vampe, e non sia chi dimori
  Ove l' albergo di quegli empi stette.
Poichè il giusto ch' è segno a' tuoi rigori
  Affaticano, e queste ebber cresciute
  Piaghe e l' acerbità de' miei dolori.
Colpe su colpe aggiungi alle perdute
  Genti, e la turba disumana e fella
  Frutto non colga d' eternal salute.
Dal libro de' viventi ne cancella
  I nomi, e tua bontà più non gli scriva
  Nel gran volume che de' pii s' abbella.
Misero in ver son io, ma se mi priva
  L' uom di gioia e d' onor, la tua salvezza,
  Potente Iddio, m' incuora e mi ravviva.
La somma loderò di Dio fortezza
  Ne' cantici solenni, e l' esultante
  Lode sarà mia gloria e mia dolcezza.
E cara Egli l' avrà più di prestante
  Bove o torel che l' ugne indura e suole
  Col novo corno affaticar le piante.

ter, pro *non scribi*. Qui enim semel est libro vitae sive praedestinationis inscriptus, expungi non potest, quod Dei praescientia falli nequeat; q. d. Ne habeant locum inter beatos, ne inveniantur scripti in libro vitae, neque sint de catalogo et numero eorum qui vitam aeternam percepturi sunt. Genebrardo.

Vers. 32. *Super vitulum novellum*. Nell' ebr. è: *Plusquam bos aut vitulus*.

Ivi. *Cornua, etc.* Perifrasi, nota Genebrardo, di vittima bellissima e gradita, qual era un giovine vitello che appena mette le corna e le unghie, o zoccolo. Giovenale parimente descrive il torello atto ad essere sacrificato; Sat. xii:

. . . . . *ferox vitulus templis maturus et arae,*
*Spargendusque mero, quem jam pudet ubera matris*
*Ducere, qui vexat nascenti robora cornu.*

33. *Videant pauperes, et laetentur: quaerite Deum, et vivet anima vestra.*

34. *Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinctos suos non despexit.*

35. *Laudent illum coeli, et terra, mare, et omnia reptilia in eis.*

36. *Quoniam Deus salvam faciet Sion: et aedificabuntur civitates Judae.*

*Et inhabitabunt ibi, et hereditate acquirent eam.*

37. *Et semen servorum ejus possidebit eam; et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.*

Vers. 35. *Omnia reptilia in eis.* Sembra meglio potersi interpretare di tutti gli uomini e di tutti gli animali. Il Lagbi:

*Quaeque mari et terris, liquido quaeque aethere vivunt*

Il P. Buonfiglio così nel suo *Inno alla Terra* descrive in compendio tutta a gran famiglia di animali che popola il mondo:

Qual vola, o serpe, qual guizza o passeggia,
E d' ugne s' arma o spine o zanne o corna,
O lingue infette di veneo dardeggia.

Me vegga ciascun uom che oppresso duole,
E si conforti: di novella vita
S' informerà chi Dio sospira e cole.
Poichè il Signor non lascia inesaudita
Del povero la prece, ed a coloro,
Che schiavi son per Lui, lo scampo addita.
Canteran le sue laudi in lieto coro
Il ciel, la terra, il mare, e ogni vivente
Che vola o corre o serpe o guizza in loro.
Il Signor farà libera e potente
Sïon che geme; e fia che si rinnovi
Di Giuda ogni città bella e fiorente,
E in essa nido dilettoso trovi
Il popolo fedele, e buon retaggio
Ne' campi ameni racquistar si giovi.
Senza timor d' esilio o di servaggio
I nepoti porran quivi radice,
E chi al nome di Lui tributa omaggio
In quelle terre abiterà felice.

Di vaghissime tinte altri s' adorna,
Questo pe' campi libero discorre,
Quel fra dirupi ed ermi antri soggiorna.
Altri la luce, altri la notte abborre,
Qual violento contro l' uom si scaglia,
Qual fido gli obbedisce e gli soccorre.
E ciascuno in aggiunger si travaglia
L' unico fin cui Provvidenza intende,
Vivan coll' uomo in pace od in battaglia.

Vers. 36. *Sion ... civitates Judae.* Sionne è qui simbolo della Chiesa cattolica e generale; le città di Giuda, delle Chiese particolari.

## *PSALMUS LXIX.*

1. *Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.*

2. *Confundantur, et revereantur, qui quaerunt animam meam.*

3. *Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala:*

*Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.*

4. *Exultent, et laetentur in te omnes, qui quaerunt te, et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.*

Questo Salmo con leggieri cambiamenti è l' ultima parte del XXXIX.

## SALMO 69.

*Preghiera del giusto afflitto e oppresso dalla malignità de' suoi nemici.*

Signor, m' aïta e libera
Da questo mar di pene;
L'alma, o gran Dio, del misero
Deh vieni a confortar.
La fronte di vergogna
E di terror le vene
S' empia colui che agogna
Il sangue mio versar.
Vedrò la gente barbara
Che i danni miei procaccia
Tutta confusa e trepida
Innanzi a me fuggir;
E di rossore eterno
Andrà dipinto in faccia
Chi con nefando scherno
Tripudia al mio soffrir.
In Te, Signore, esultino
Pieni di santa ebbrezza
Tutti color' che implorano
La tua pietà fedel:
E chi fra doglie e pianti
Ama la tua salvezza
Perenne gloria canti
Al sommo Re del ciel.

Vers. 3. *Statim erubescentes.* La Soc. Clem.: *Æterna erit eorum confusio.*

5. *Ego vero egenus, et pauper sum:* ***Deus adjuva me.***

6. *Adjutor meus, et liberator meus es tu: Domine ne moreris.*

Io son malfermo e povero,
Sono alle genti in ira;
Sola, o Signor, tua provvida
Mano salvar mi può.
Tu il Dio liberatore
Ch' ogni mortal sospira;
Deh non tardar, Signore,
Speme in altrui non ho.

## PSALMUS LXX.

1. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua libera me, et eripe me.*

2. *Inclina ad me aurem tuam, et salva me.*

3. *Esto mihi in Deum protectorem, et in locum munitum, ut salvum me facias.*

*Quoniam firmamentum meum, et refugium meum es tu.*

4. *Deus meus, eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis, et iniqui.*

5. *Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.*

6 *In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meae tu es protector meus.*

Composto, a quel che sembra, nel tempo della congiura di Assalon.

I primi quattro versetti sono presso a poco quelli con cui ha cominciamento il Salmo xxx. Quindi il Mattei con mirabile sicurtà pensò bene di ometterli. Si vegga la curiosa ragione che egli in proposito adduce.

Vers. 1. *In te, Domine, speravi.* La Soc. Clem.: *Ad te, Æterne, confugio.*

## SALMO 70.

*Implora, nella sua vecchiezza, aiuto contro i suoi nemici: promette a Dio inni perpetui di grazie.*

In Te, Signor, la mia virtude stanca
Si riparò, nè mai confuso ir temo:
Giusto Iddio, Tu mi libera e m' affranca.
Deh volgimi dal tuo seggio supremo,
Volgimi intento orecchio, ed assecura
Me d' ogni aita e d' ogni forza stremo.
Tu sei rôcca possente alle cui mura
Io m' affido; e sostegno e valor mio
Tu di camparmi da' perigli hai cura.
Signor, mi traggi dalle man' del rio,
Mi traggi dal poter dell' uom superbo
Che leggi ed equità pose in obblio.
Però che forza nel durar l' acèrbo
Viver mi fosti, e da' prim' anni ognora
In Te la speme, o Dio clemente, io serbo.
Ed a Te solo m' appoggiai d' allora
Che del materno grembo mi disciolsi,
E da quel giorno mi tuteli ancora.

Vers. 3. *In Deum protectorem et in locum munitum.* L' ebr. dice veramente: *In arcem robustam quam ingrediar.*

Vers. 6. *In te confirmatus sum ex utero.* Pagnini e tutti gli ebraizzanti: *Tibi innixus sum ab utero.* Cioè · Fra le tue braccia fui accolto (così Martini) nel venire alla luce.

7. *In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis: et tu adjutor fortis.*

8. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam,*

9. *Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.*

10. *Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum,*

11. *Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.*

12. *Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.*

13. *Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae: operiantur confusione, et pudore, qui quaerunt mala mihi.*

14. *Ego autem semper sperabo: et adjiciam super omnem laudem tuam.*

15. *Os meum annuntiabit justitiam tuam, tota die salutare tuum.*

Vers. 10. *Dixerunt...mihi.* L' ebr.: *Loquuntur o cogitant adversum me.* Ivi. *Qui custodiebant animam meam.* Nel senso di *insidiabantur mihi.*

Sempre a cantar le tue graud' opre io tolsi;
  Ognun mi guarda come strana cosa,
  Chè ardire al cor m' aggiungi e lena ai polsi.
Sempre le labbra mie suonan festosa
  Lode al tuo Nome, e celebrar l' altezza
  Delle tue glorie l' inno mio pur osa.
Non mi scordar nel tempo di vecchiezza,
  E mentre tutto il vigor m' abbandona
  Non disvestirmi della tua fortezza.
Ve' come a danno mio pensa e ragiona
  La turba ostile, e chi mi tende agguato
  Altri a mal far, ne' rei concilii, sprona,
Dicendo: Ei dal Signor fu abbandonato;
  Si persegua, s' afferri; e chi potrìa
  Ritorre a nostra man lo sciagurato?
Signor, la tua bontà lunge non sia
  Dall' uom che in Te pone fidanza; vieni,
  Vieni al ristoro della vita mia.
D' alto spavento e di vergogna pieni
  Cadan quegl' inimici, e l' onta copra
  Chi mi vieta mirar giorni sereni.
Starommi io sempre ad aspettar che l' opra
  Venga di tua salvezza, e ognor novelle
  Laudi porrò di tante laudi sopra.
Il dì fiammeggi o splendano le stelle,
  S' udrà la voce mia ch' alto risuoni
  La tua giustizia e l' altre cose belle.

Vers. 14. *Sperabo*. Pagnini ed altri: *Expectabo*.

16. *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justitiae tuae solius.*

17. *Deus docuisti me a juventute mea: et usque nunc pronunciabo mirabilia tua:*

18. *Et usque in senectam, et senium: Deus ne derelinquas me,*

*Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quae ventura est,*

19. *Potentiam tuam, et justitiam tuam Deus usque in altissima, quae fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?*

20. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, et malas: et conversus vivificasti me, et de abyssis terrae iterum reduxisti me.*

21. *Multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me.*

22. *Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam: Deus psallam tibi in cithara, Sanctus Israel.*

Vers. 16. *Non cognovi litteraturam.* Viene a dire: L'ispirazione divina che m'accende a cantar l'onnipotenza di Dio, non abbisogna delle umane retoriche: lo dirò, senza tanto studio, quello che il cuor mi detta. Anche Salomone, *Prov.* xxx: *Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.* Nell'ebr. si ha *quamvis* in vece del *quoniam* della Vulgata.

Vers. 18. *Generationi omni quae ventura est.* La generazione che verrà è quello che l'Apostolo chiama il mondo futuro, vale a dire la Chiesa di Cristo; perocchè Cristo è detto da Isaia *Padre del secolo che verrà;* il qual secolo comincia alla prima e finisce alla seconda venuta di Gesù Cristo. A questa generazione futura doveva Cristo annunziare i misteri della potenza del

E ben ch' io l' arte ignori e sue ragioni,
Solo dirò di tua potenza i fasti,
E come tutto in equità disponi.
Fin dalla culla, o Dio, Tu m' insegnasti
A benedirti, e i sommi tuoi portenti
Narrar non cesserò, se il dir mi basti.
Deh a me pur ne' supremi anni consenti
Lo stesso ardor, perch' io della tua mano
L' opere annunzi alle future genti.
Oh come brilla il tuo poter sovrano
E la giustizia tua fin oltre i cieli,
E il volo stanca del pensiero umano!
Chi, gran Dio, pari a Te? Lunghe e crudeli
Pene io soffersi; e Tu mi rialzavi
. Dall' abisso, e la luce indi mi sveli.
Con nuove glorie Tu compensi i gravi
Stenti ove fui caduto, e bel ristoro
Da Te m' ebbi nei dì queti e soavi..
Io canterò sopra le fila d' oro
La tua veracità; farò concento
A Te coll' arpa, o d' Israel decoro.

Padre suo, e le opere grandi fatte a pro della stessa generazione, e particolarmente di averle dato un tal Salvatore. Ove queste parole vogliano intendersi di Davidde, egli co' suoi Salmi ha dato a tutti i secoli posteriori delle insigni lezioni e documenti intorno alla potenza e sapienza e bontà dimostrate dal Signore nel soccorrere e liberare i suoi servi. MARTINI.

VERS. 21. *Magnificentiam tuam.* L' ebr.: *Magnitudinem meam.* Cioè: Tu mi rimetti in più glorioso stato.

VERS. 22. *In vasis psalmi.* Pagnini traduce: *Instrumento nebel.* E Genebrardo osserva: *Vas in hac lingua generale ad omnia instrumenta, ut in Actis* VAS ELECTIONIS *Paulus (instrumentum et organum lectissimum).*

23. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi : et anima mea, quam redemisti.*

24. *Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam : cum confusi, et reveriti fuerint qui quaerunt mala mihi.*

Mie labbra esulteran, come gli ardenti
  Inni io ti levi, e l' alma mia che gode
  Ravvivarsi all' onor de' tuoi redenti.
Nè mi starò dal ripensar tua lode,
  E fia ne' canti il buon desire aperto;
  Poichè colui che del mio ben si rode
Fu di turpe ignominia ricoverto.

## *PSALMUS LXXI.*

1. *Deus judicium tuum regi da : et justitiam tuam filio regis:*

2. *Judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio.*

3. *Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam.*

4. *Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum : et humiliabit calumniatorem.*

5. *Et permanebit cum sole, et ante lunam, in generatione et generationem.*

Questo è, per ordine di tempo, l'ultimo Salmo di Davidde. Egli lo compose poco innanzi della sua morte, nell'occasione che era salutato ed unto re il suo figlio Salomone. Il soggetto però del Salmo, secondo il sentimento di tutti i Padri, è la gloria del Messia e la felicità del suo regno.

Si considera questo Salmo, dice Martini, come il testamento di David, e una professione grandiosa della sua fede per tutti i secoli avvenire.

Vers. 2. *Judicare*. Cioè *ut judicet*.

Vers. 3. *Suscipiant, etc.* Prosopopœia ad profundissimam et copiosissimam felicitatem. Consequantur, habeant pacem et justitiam montes et colles,

## SALMO 71.

*Il regno del Cristo diffonde sulla terra la giustizia e tutti i beni della pace; non ha limiti nè fine.*

La tua luce immortal di sapïenza,
  O Iddio, comparti al Re novello in dono,
  E d'equità, ch'è tua sublime essenza,
  Fregia Colui che salir debbe al trono;
  Perch' egli con mirabile sentenza
  Tuo popol regga e quanti afflitti or sono.
  Colli e monti festeggino al verace
  Lume della giustizia e della pace.
Egli difenderà contro i potenti
  De' poverelli e degli oppressi il dritto,
  E calcherà nel fango i vïolenti
  Che degli umili il core abbian trafitto;
  Così che a tutte le venture genti
  Il nome sonerà di quell' Invitto,
  Nome dolce e tremendo, in fin che torni
  Luna a schiarar le notti e sole i giorni.

qui solent esse latronum, fugitivorum et perditorum hominum receptatores, et saevarum belluarum latibula, in illis praesertim Syriae, Palestinae, et Arabiae locis. Genebrardo.

Vers. 4. *Humiliabit calumniatorem.* L' ebr.: *Atteret* o *confringet oppressorem.*

Vers. 5. *Et permanebit, etc.* L' ebr. dice: *Timebunt*, ossia *colent te.* Ma a quel modo volsero i Settanta, come osserva Genebrardo, per ispiegare a chi si riferisse quel timore, ossia quel culto, cioè al Cristo, non a Dio Padre.

6. *Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram.*

7. *Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis: donec auferatur luna.*

8. *Et dominabitur a mari usque ad mare; et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.*

9. *Coram illo procident Æthiopes: et inimici ejus terram lingent.*

10. *Reges Tharsis, et insulae munera offerent: reges Arabum, et Saba dona adducent:*

11. *Et adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei:*

12. *Quia liberabit pauperem a potente; et pauperem, cui non erat adjutor.*

13. *Parcet pauperi, et inopi: et animas pauperum salvas faciet.*

14. *Ex usuris, et iniquitate redimet animas eorum: et honorabile nomen eorum coram illo.*

Vers. 6. *In vellus.* L' ebr.: *Super sectam herbam.* Altri intesero che si alluda al vello di Gedeone. Giudic. vi.

Vers 7. *Abundantia pacis.* Lo stesso che *multitudo pacis*, o *maxima pax*, come veramente ha l' ebreo.

Vers. 8. *Et dominabitur, etc.* Il regno di Cristo si stenderà per tutta quanta la terra, dal mare d' Oriente fino al mare d' Occidente, e la gloria e il dominio del Salvatore passeranno i termini del regno Davidico che avea per suo confine da Oriente il fiume, cioè l' Eufrate. Martini.

Vers. 9. *Æthiopes.* La voce ebr. può significare gli abitatori de' luoghi de-

Fra' popoli Ei verrà, come leggiera
Piova su le falciate erbe distilla,
E come la rugiada in primavera
Feconda i campi e sui fioretti brilla.
Sarà d' allor giustizia e pace intera
Finchè mandi il notturno astro favilla;
Da un mare all' altro Ei regnerà possente
E dall' Eufrate all' ultimo Occidente.
Gli Etïopi cadranno al suo cospetto,
E baceran la polve i suoi nimici;
I forti alle cui navi è il mar soggetto,
E l' isole e d' Arabia i re felici
Tributeran lor doni, e incenso eletto
Gli manderanno le Sabee pendici;
Fia ch' ogni re l' adori, e tremebondo
A Lui tutto s' inchini e serva il mondo.
Però che l' uom sotto i superbi affranto
Egli rïalzerà con destra amica,
E d' ogni poverel tergere il pianto,
E dar conforti alla virtù mendica,
E difenderli ognor sarà suo vanto
Dal crudel che li opprime ed affatica:
I nomi loro, infin ch' Ei viva e regni,
Avrassi cari e d' onoranza degni.

serti e inospiti; ma i Settanta dissero Etiopi, forse a indicare popoli remoti e semibarbari.

Ivi. *Terram lingent.* Si prostreranno a baciare la terra. Allude al costume de' Persiani e d'altri popoli d'Asia che innanzi ai loro re toccavano colle labbra la terra in segno di venerazione e di servitù.

Vers. 10. *Reges Tharsis.* I Re di Tarso o della Fenicia, i primi navigatori, potenti pel commercio sul mare.

Vers. 14. *Ex usuris et iniquitate.* La Soc. Clem.: *De fraude et tyrannide.*

15. *Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.*

16. *Et erit firmamentum in terra in summis montium, superextolletur super Libanum fructus ejus: et florebunt de civitate sicut foenum terrae.*

17. *Sit nomen ejus benedictum in secula: ante solem permanet nomen ejus.*

*Et benedicentur in ipso omnes tribus terrae: omnes gentes magnificabunt eum.*

18. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus:*

19. *Et benedictum nomen majestatis ejus in aeternum: et replebitur majestate ejus omnis terra, fiat, fiat.*

Vers. 16. *Et erit firmamentum, etc.* È così detto il grano, perchè sostiene e rinforza la vita dell' uomo. Poetica esagerazione per descrivere l' infinita copia di beni spirituali che Cristo diffonderà sopra le nazioni anche più aspre e selvagge.

Mai di vivere adunque Egli non cessi;
Abbia sempre di molto oro tributi:
Lo adoreranno i popoli sommessi,
Nè staran mai della sua lode muti.
Sovr' ardue cime cresceran le messi,
E al par de' cedri altissimi e fronzuti
Verran le spiche, e fien gli abitatori
Delle città come nel campo i fiori.
Coi secoli il suo nome andrà sonando,
Nome che al par del sole eterno dura:
Diran le genti Lui beato, quando
Per Lui godano appien vita secura.
Gloria al Dio d' Israel ch' ogni ammirando
Beneficio a' suoi popoli matura;
Lode eterna a Colui che pace mena!
E fia la Terra del suo nome piena.

lvi. *De civitate.* Genere di metonimia ebraica, come di sopra nel Salmo 67: *de fontibus Israel* invece di *qui estis de fontibus Israel*, e nel Salmo 150: *Laudate eum de coelis*, cioè *qui estis de coelis*, *coelites*. I cittadini adunque fioriranno, si moltiplicheranno come le erbe e i fiorellini de' prati.

## PSALMUS LXXII.

1. *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!*

2. *Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.*

3. *Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.*

4. *Quia non est respectus morti eorum; et firmamentum in plaga eorum.*

5. *In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.*

Varii dotti interpreti, fra i quali Calmet e Lalemant, opinano che in questo Salmo il Profeta induca a parlare alcuno degli Ebrei gementi nella schiavitù di Babilonia.

Vers. 4. *Non est respectus*, etc. Heb. ad verbum: *Non sunt constrictiones sive vincula morti eorum;* quae est periphrasis extremae senectutis poëtica, q. d.: perveniunt ad extremam senectutem, quo tempore, ut fructus valde maturus ex arbore sponte decidit, ita anima e corporis vinculo. Vincula

## SALMO 72.

*Felicità de' malvagi in questa vita.*
*Non doversene i buoni indignare, aspettando la fine.*

Oh come è grande la bontà di Dio
Pe' figli d'Israel che intemerato
Serbano il core! Ed io frattanto, ed io
Poco men che non ebbi
La via smarrita, e con incerta lena
Fui presso a vacillar, però che d'ira
Fortemente commosso, di gioconde
Sorti e vita serena
Gli empi goder mirai.
Su l'estremo confin della vecchiezza
Giungon di forze interi e di salute,
E come dolce sonno
A stanco viator per essi è morte.
Le pene e la tristezza,
Indivise da noi, sembrano lunge
Dai loro di beati, e non s'infosca
Il viver loro di gravezza alcuna
Onde l'uomo è sovente
Esercitato da crudel fortuna.

metaph. sunt impedimenta vel tormenta et cruciatus: et sic vertit Aquila: *Nulli cruciatus interveniunt morti eorum.* Nostra lectio non immutat sententiam. Non respiciunt suam mortem, ad eam non attendunt, tam blande et suaviter moriuntur, ut mors istis inopinato accidat. GENEBRARDO.

IVI. *Et firmamentum in plaga eorum.* L'ebr. alla lettera: *Et vivida est fortitudo eorum.*

6. *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, et impietate sua.*

7. *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.*

8. *Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.*

9. *Posuerunt in coelum os suum: et lingua eorum transivit in terra.*

10. *Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni invenientur in eis.*

Vers. 6. *Ideo tenuit eos superbia.* La Soc. Clem., Pagnini ed altri: *Ideo ut torques cingit illos superbia.* Non vedo che sia stata conservata da alcun traduttore una sì bella metafora.

Vers. 7. *Prodiit, etc.* La Soc. Clem: *Emicant prae obesitate oculi eorum elati.*

Ivi. *Transierunt, etc.* Il Campense: *Supra quam speraverunt omnia illis prospere eveniunt.*

Vers. 8. *In excelso.* L'anon. antico: *Fastuosissime.* Noi diremmo *sfacciatamente, senza il minimo riguardo*

Vers. 9. *Posuerunt in coelum os suum.* Bestemmiarono Iddio.

Ivi. *Et lingua eorum, etc.* Pagnini: *Et lingua eorum ambulat in terra,*

Quindi al par di monile
Una fera superbia li circonda,
E come vesta li ricopre e avvolge
L' insolenza dell' alma invereconda.
Fiammeggiano contenti i loro sguardi
Nella copia de' beni e degli onori;
E tutto appien seconda,
Tutto fa paghi i lor disiri e i voti.
Nè sol tacitamente nel pensiero
Volgon cose nefande,
Ma con alte parole
Fuori di quelle labbra al ver nimiche
Ogni più sozza iniquità si spande.
E fin nel cielo istesso
Metter son osi la profana bocca,
E la loro nocente
Lingua in terra s' aggira, e velenose
Ad ogni alma gentil saette scocca.
Però volgea maravigliando a quelle
Strane cose la mente il popol mio,

Nel qual proposito osserva il Martini: È molto vivamente dipinta la passione di dir male, con queste parole: *E la loro lingua va scorrendo la terra*; come se si parlasse di qualche fiera crudele che va qua e là correndo e cercando su chi gettarsi per istraziare e uccidere.

Vers. 10. *Ideo convertetur*, *etc.* L' *hic* è avverbio, e sta in luogo di *huc*. Il popol mio si volge, si pone a guardar tali cose.

Ivi. *Dies pleni*, *etc.* Questo *pleni* è di caso genitivo, e si sottintende *calicis*. Il pronome *eis* deve riferirsi al collettivo *populus*. È noto che il *calice* nelle Scritture simboleggia le afflizioni ed ogni grave amarezza. Quindi il senso proprio sarebbe: *Plene et abunde affligitur* (*populus*).

11. *Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si est scientia in excelso?*

12. *Ecce ipsi peccatores, et abundantes in seculo, obtinuerunt divitias.*

13. *Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum, et lavi inter innocentes manus meas:*

14. *Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.*

15. *Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

VERS. 11. *Quomodo scit Deus, etc.* Combattimento della carne contro lo spirito. I giusti vedendo gl'iniqui in piena prosperità da un interno pensiero si senton dire: Iddio sa egli tali cose? L'Altissimo ne ha egli cognizione? E se le conosce, come le tollera? MARTINI.

Periculosa verba sunt, molesta et pene blasphema.... Non dixit *nescivit Deus* .... sed quasi quaerens, haesitans et dubitans..... Non confirmat, sed ipsa dubitatio periculosa est. S. AGOSTINO.

E bebbe sino al fondo
Calice d'amarezza, e: Note sono,
Sclamava, oltre le stelle
Opere sì malvage, e dal suo trono
Le guarda e soffre Iddio?
Ecco nell' empietà vivon costoro,
Ma di dovizie crescono, ed il mondo
Gl' inebbria delle sue mille dolcezze!
Io pur nel mio secreto,
Dunque, dicea, non giova
Esser di core intaminato e santo,
E le mani serbar di colpa vuote?
Senza fin mi percote
Il divino flagello, e par che senza
Darmi riposo o tregua
Me l' ira ultrice dell' Eterno insegua.
Oh vani dubbî, oh folle
Temer che Provvidenza in ciel non sia!
Ecco a torto io ragiono, e lamentando
Nella stoltezza mia,
Disconobbi il favor con che proteggi
La cara nazïon de' figli tuoi.

Ivi. *Si.* Fa le veci di *an.*

Vers. 14. *In matutinis.* Usque a matutinis. Cioè dal primo svegliarmi fino a sera, come a dire *sempre*, *di continuo*, *senza la minima interruzione.*

Vers. 15. *Si dicebam*, *etc.* Si hunc in modum loquar, ecce injuria afficio filios tuos et electos, quasi tibi curae non sint. Genebrardo..

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:*

17. *Donec intrem in sanctuarium Dei: et intelligam in novissimis eorum.*

18. *Veruntamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.*

19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.*

Vers. 16. *Existimabam*, *etc.* La Soc. Clem.: *Licet tota mente attendam ad ea intelligenda, eadem difficultas manet ob oculos meos.* E il Martini così vien commentando: Pensai attentamente ai modi e alle ragioni di sciogliere questi miei dubbii, ma vidi che un tal tentativo era cosa troppo penosa e difficile per me sino a tanto che io sia entrato nel cielo, e vegga qual debba essere il fine degli empi nella vita futura, perocchè questo fine non può conoscersi adesso. Alcuni pel *Santuario di Dio* intendono la Chiesa, da cui siamo istruiti anche riguardo alla soluzione di tali difficoltà. Egli è però vero che non si potrà mai conoscere pienamente in questa vita la ragione della condotta tenuta da Dio riguardo ai buoni e riguardo ai cattivi. Onde il Nazianzeno illustrando questo passo dice così: *Dopo che Davidde si è riscaldato e messo in ardenza per ragion di coloro che senza averlo meritato nuotano nell' abbondanza di tutti i beni, i suoi pensieri finalmente rivolge ai tribunali*

E m' avvedeva poi
Che l' umano intelletto ha debil volo
Per aggiunger l' altezza ove s' asconde
Il tuo consiglio eterno:
E fora invan che tutto
Io vi stancassi il nerbo della mente,
Fino al dì che concesso
Mi fia l' entrar nella tua santa reggia,
Perchè del baldanzoso e del potente
Qual è il destin fuori del mondo io veggia.
Uno splendido inganno.
Son certamente le beate sorti
In cui la disleal turba ponesti;
E quanto più s' inalza il loro orgoglio
Più tremenda ruina
Sotto di loro appresti.
Oh come dileguossi in un momento
La lor beatitudine fallace!
Ove sono i protervi?
Nulla resta di lor, nè fia che il mondo
Delle loro grandezze ombra conservi.

*dell'altra vita, e alla retribuzione che serbasi alla vita degli uni e degli altri, e in tal guisa calma i suoi turbamenti, e medica la tristezza dell' animo suo.* Ep. 66 ad Philagr.

VERS. 18. *Propter dolos, etc.* Pare che si debba sottintendere *haec* o *bona*, o altro simile. Così l' anon. fr.: *Certainement, Seigneur, l'état florissant où vous les avez mis, ne sert qu'à les séduire*

VERS. 19. *Perierunt, etc.* L' ebr., secondo l' interpunzione de' Masoreti, può voltarsi: *Plena eversione consumpti sunt.* —

*Procella vindex ut sonuit tuae*
*Irae, fugaces cum domino suo*
*Evanuerunt divitiae, manet*
*Umbra invidendae nulla potentiae.*

BUCHANAN.

20. *Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

21. *Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.*

22. *Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.*

23. *Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me.*

VERS. 20. *In civitate tua.* L'ebr. non ha il *tua*, e la sposizione che molti danno a queste parole dicendo che per la città di Dio debba intendersi la celeste Gerusalemme, non mi par che convenga in questo luogo, dove non si parla di quello che Dio farà degli empi in futuro, ma di quello che fa sovente nel tempo stesso di questa vita, dove repentinamente umilia ed atterra, e distrugge que' superbi colossi con istupore e terrore delle città dove abitano. MARTINI.

Come sogno fugace
Dell' uom che si destò, le vane e belle
Immagini di pace
Che agli empi serenarono la vita,
Nel loro suol natio
Furono sperse dalla man di Dio.
Nè trattanto, o Signore,
Alla sorte crudel m' abbandonavi,
E perchè fra tormenti e dure ambasce
Struggevasi il mio core,
E fui travolto d' ogni male in fondo,
E non ebbi sostegno, e non sapeva
Come reggere al pondo
Che quasi vil giumento io sopportai;
Tu benigno dal fianco
Del servo tuo non ti partisti mai,
E qual tenero padre
Per la man mi prendevi, e dolcemente
Alle vie di salute
Mi dirizzavi il piè debile e stanco.
E me ravvalorar d' ogni conforto,
Signor, ti piaci alfine,
E mi conduci a glorïoso porto.

Vers. 21. *Quia inflammatum*, *etc.* Antithesis superiorum per hyperbaton trium versuum. Impii, quibus omnia foelicia contigerunt, perierunt, et in nihilum redacta est eorum imago; contra, meam manum dexteram sustentasti, benevolentia magna deduxisti me, et cum gloria excepisti, qui inflammatum (idest cruciatum) est cor meum, etc. Generardo.

Ivi. *Et nescivi*. Quo me verterem prae malorum mole. Generardo.

24. *Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram?*

25. *Defecit caro mea, et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.*

26. *Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.*

27. *Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:*

28. *Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.*

VERS. 24. *A te.* Vale *sine te* o *praeter te.*
VERS. 25. *Defecit, etc.* La Soc. Clem.: *Dum deficiunt caro mea, et cor meum, praesidium cordis mei es.*

Qual più sarà ch' io brami
Sulla terra e nel cielo
Soave cosa, fuor di Te, gran Dio,
Che mi francheggi ed ami?
Quando oppresso io cadeva, e nell' affanno
Si stemprava il cor mio, Tu rinfondesti
Nelle mie vene la virtù primiera,
O celestial clemenza,
O del retaggio mio parte sincera.
Ahi l'uomo che da Te fugge lontano
A perdimento corre,
E Tu, Signor, dalla radice schianti
E distruggi ciascun che forsennato
Ti rompe fede e le tue leggi abborre.
Io di perir non temo, e sempre dolce
Mi fia star presso alla bontà divina,
E porre nel Signor la mia fidanza.
Già tolto dai perigli, entro le mura
Della città reina
Ne' cantici dirò l' opre stupende
Per cui l' immensa luce
Del tuo valor sopra la terra splende.

Vers. 26. *Qui fornicantur abs te.* Che li tradiscono. Metafora tolta dai conjugi che rompono la fede maritale.
Vers. 28. *Praedicationes.* Nell' ebr.: *Opera tua.*

## *PSALMUS LXXIII.*

1. *Ut quid, Deus, repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?*

2. *Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.*

*Redemisti virgam hereditatis tuae: mons Sion, in quo habitasti in eo.*

3. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

4. *Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuae.*

5. *Posuerunt signa sua signa: et non cognoverunt sicut in exitu super summum.*

La più probabile opinione si è che questo Salmo profetico riguardi o la presa di Gerusalemme fatta da Nabuccodonosor, o le profanazioni di Antioco.

Vers. 1. *Iratus est furor tuus.* Pagnini: *Fumat furor tuus.* La Soc. Clem.: *Inceditur ira tua.*

Vers. 2. *Ab initio.* Altri hanno *olim*, *ab antiquo*.

Ivi. *In eo.* Uno de' soliti pleonasmi, di cui già si è detta alcuna cosa.

Vers. 3. *Manus tuas.* L' ebr. *pedes tuos*, che è miglior lezione. *Metaphora*

## SALMO 73.

*Desolazione di Gerusalemme,*
*e profanazione che i nemici fanno del tempio.*
*Vivissima preghiera a Dio perchè soccorra al suo popolo.*

Dunque per sempre alla ferocia ostile,
Signor, ci abbandonasti, e in ira avvampi
Contro la greggia del tuo santo ovile?
Ricorditi di noi, che festi in ampi
Germi fiorir, di noi, famiglia eletta,
Che un dì ponevi ne' beati campi.
E per Te si operò nostra vendetta,
E fu tuo trono e tuo retaggio il monte,
Ove abitasti, di Sïòn diletta.
Sorgi alfine, e co' piè calca la fronte
De' superbi inimici. Ahi come il tempio
Contaminaron di sozzure e d' onte!
Per tutto diffondevano lo scempio;
Ove l' inno echeggiò della tua festa
Rombar s' udiva urlo profano ed empio.
Locaron essi in quella parte e in questa
Barbarici stendardi; e qual chi toglie
Colle scuri a colpir nella foresta,

nota Genebrardo, *a conflicturis, qui elevant pedes et passus ut violentius in hostem invehantur.*

Vers. 4. *Et gloriati sunt.* È nell' ebr. *rugierunt.*

Vers. 5. *Et non cognoverunt, etc.* Varie sono le interpretazioni di questo passo. Io mi acconciai a quella della Soc. Clem., che in luogo dell' *et non cognoverunt* ha *conspicua* (che si unisce a *signa* antecedente), e continua: *Sicut immittens elatas in densam sylvam secures, sic tunc sculpturas ejus certatim bipenni et malleis penitus conquassaruut.*

6. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi, et ascia dejecerunt eam.*

7. *Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

8. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.*

9. *Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: et nos non cognoscet amplius.*

10. *Usquequo Deus improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?*

11. *Ut quid avertis manum tuam, et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?*

VERS. 6. *Januas.* Vox *Pitthuim* etiam sculpturas et picturas designat. Quod Beza sequitur ut se et suos sicarios pingat, qui sacras imagines solent demoliri et excindere. Est enim Psalmus hic propheticus adversus ecclesiarum vastatores. Fuisse picturas et caelaturas varias in Dei templo apparet III Reg. VI, ubi omnia intrinsecus et extrinsecus Cherubin sparguntur, quos alatas fuisse puerorum imagines docent Thalmudici. GENEBRARDO.

*Clangunt sonora buccina, non quae tuas*<br>
*Laudes canat, ludibrio*<br>
*Sed festa acerbo quae profanet: in tuis*<br>
*Vexilla figunt turribus.*<br>
*Bacchatur audax ira fraenis libera;*<br>
*Aedis ruentis it fragor;*<br>
*Quales sub altis murmurant quercus jugis,*<br>
*Caesae bipenni quum ruunt.*<br>
*Demoliuntur malleis et vectibus*<br>
*Caelata templi limina.* BUCHANAN

Fecer contente le nimiche voglie,
Spezzando a gara con bipenni i mille
Fregi che storïavano le soglie.
Ed ecco il tempio in fumo ed in faville,
E l' arca piena del tuo Nome santo
Profanata e dischiusa a ree pupille.
Diceano in core unanimi frattanto:
I sacri al loro Dio giorni solenni
Dalla terra cessar fia nostro vanto.
Or non veggiam della tua possa i cenni,
Or profeta non è che il ver discopra,
E tanti mali a sopportar ci assenni.
Fino a quando, o Signor, ne starà sopra
L' insolente inimico, e soffrirai
Che il tuo Nome di folli onte egli copra?
Perchè ozïoso riguardando stai
Gli obbrobrî di tue genti e la ruina?
Togli dal sen, togli la destra omai.

Vers. 9. *Signa nostra, etc.* Noi frattanto non veggiamo alcuno di que' soliti prodigii che Dio soleva fare per noi; siamo senza profeti, per mezzo dei quali Dio c' istruiva e ci consolava. Martini.

Ivi. *Et nos non cognoscet amplius.* L' ebr.: *Et non* (est) *nobiscum cognoscens usquequo.* Cioè niuno sa dirci quanto tempo noi rimarremo ancora in sì misero stato; niuno ci conforta ad aspettare con coraggio la fine delle nostre sventure.

*Propheta nullus perditos*
*Solatur, et spe quamlibet lenta, tamen*
*Spondet malorum terminum.*
Buchanan.

Vers. 11. *Ut quid avertis, etc.* Non è possibile rendere interamente nella lingua nostra la naturalezza di questa bella immagine. Il Profeta volea dire che l'Onnipotente non ha più la minima cura del suo popolo; quindi ce lo figura nell' attitudine dell' uomo ozioso, colla man sinistra dietro le reni, e colla destra penzoloni fra le pieghe della tunica innanzi al petto.

12. *Deus autem rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terrae.*

13. *Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.*

14. *Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum.*

15. *Tu dirupisti fontes, et torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.*

16. *Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram, et solem.*

17. *Tu fecisti omnes terminos terrae: aestatem, et ver tu plasmasti ea.*

Vers. 12. *In medio terrae.* Manifestamente al cospetto delle nazioni, in maniera portentosa.

Vers. 13. *Tu confirmasti, etc.* Consolidasti il mare che, diviso in due parti a modo di doppia muraglia, offerse libero il varco agli Israeliti. L'ebreo ha *rupisti.*

Ivi. *Contribulasti capita draconum.* Conculcasti nell'abisso le teste dei draghi. Così chiama gli egizii crudeli e furiosi, che volevano lo sterminio degli ebrei.

Vers. 14. *Draconis.* Nell'ebr. *Leviathan*, mostro marino, con che è figurato il re Faraone. Noi diremmo *balena*, ma la nostra poesia non soffre questo vocabolo; e però anche i nostri buoni scrittori si valsero del latino *cete.*

Ivi. *Populis Æthiopum.* L'ebr. propriamente significa *populis, in locis desertis, aut squalidis, habitantibus.*

Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Pharao rex Ægypti draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, et dicis: Meus est fluvius. Ezechiele.

Chè sempre della tua forza divina
C' ingagliardisti il petto, e noi salvavi
In forma prodigiosa e repentina.
Tu d' un sol cenno dipartisti i gravi
Flutti del mar; feroci belve all' imo
Del ricadente pelago affondavi.
S' inabissò pe' tuoi furori primo
L' orrendo cete, e ne rapìa gli avanzi
Popolo ch' erra tra le canne e il limo.
Tu fai che l' onda sgorghi e sopravanzi
Da dura selce, apri un cammino ov' era
Fiume di corso irreparabil dianzi.
Tuo de' giorni è il sorriso, e tua la nera
Parvenza delle notti; al sole i raggi
Tu désti e le tranquille ombre alla sera.
Nel prescritto confin l' onde ritraggi,
E sulla terra adduci estate e verno
Con perenni immutabili viaggi.

Hebraei Æthiopum nomine vocabant populos Erithraei littora incolentes, qui cadavera Ægyptiorum aestu maris ad terram depulsa spoliaverint. Innuens gentem fortissimam cum suis divitiis in praedam fuisse populis miserrimis et imbellibus. Bardani.

Vers. 15. *Ethan*. Non è già un nome proprio, ma sì un aggettivo di *fiumi*. I Settanta lasciarono la voce ebraica, *piuttosto che*, dice Genebrardo, *non esprimere abbastanza con una sola parola.*

Vers. 16. *Tuus est dies*, *etc.* Tu sei il creatore ed il regolatore del giorno e della notte.

Ivi. *Auroram*. S' interpreta anche *lunam*. Credo non porti diversità il lieve cambiamento ch' io mi permisi, facendo contrapposto dei *raggi del sole* colle *ombre della sera*.

Vers. 17. *Ver*. Nell' ebr. dicesi *oreph*, cioè quella parte dell' autunno, la quale confina coll' inverno.

18. *Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum.*

19. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

20. *Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.*

21. *Ne avertatur humilis factus confusus: pauper, et inops laudabunt nomen tuum.*

Vers. 19. *Animas confitentes tibi.* L'ebr.: *Animam turturis tuae*, vale a dire della tua Chiesa, del tuo popolo, della tua eredità.

Vers. 20. *Qui obscurati sunt terrae.* Vale *obscurissimi et vilissimi hominum terrae.* Così, dice Martini, può dolersi la Chiesa di tanti floridi paesi tolti al Cristianesimo, e occupati dalla maomettana empietà, e dalla eresia.

Lo sdegno generoso contro gl'infedeli che tengono sotto la loro barbara dominazione le terre consacrate da mille prodigi, e santificate dai primordii del Cristianesimo, fu sempre fonte di altissime ispirazioni ai nostri poeti; e in quello attinse il magnanimo Torquato, che diede all' Italia uno de' più stupendi poemi, di cui si vanti il mondo cristiano. Per tacer di molti altri che in bei carmi disfogarono la loro santa bile contro quegli avversarii della fede e della civiltà, si vegga il Mamiani della Rovere, nella sua magnifica e nobile Canzone *Ad Alessandro I, perchè non ritardi l' impresa contro gli Ottomani.* Ecco la prima strofa:

L' ardir che i tuoi magnanimi avvalora<br>
All' aspettata in Ciel sacra vendetta,<br>
Signor, perchè, perchè non l'arme affretta<br>
Sul furibondo popol dell' aurora?<br>
Qual pensier ti sconforta o disamora<br>
Della beata impresa?

Rammenta, o Iddio, che Te colmò di scherno
Il delirante popol de' nimici,
E con blasfemie provocò l'Eterno.
Deh scampa dalle belve insidiatrici
La tortorella tua; deh la speranza
Ricomponi de' tuoi servi infelici.
Attieni il sacro patto e l'alleanza;
Vedi come l'ignobile straniero
Nella nostra città pone sua stanza.
L'uom che soffre, non sia di vitupero
E d'onta carco; i miseri e gli oppressi
Ti canteran di lode inno sincero.

Odi una fama oltre Oceàn distesa,
Che della nobil gesta è lodatrice;
Vedi la grazia de' Superni intesa
Nella cura di te, guerrier felice;
Vedi la man, che t' ha sortito all'opra,
Come par dalle nubi, e come indice
L' alta ruina che a Babelle è sopra. (*)

Non per ostentare le mie povere cose letterarie, ma perchè si veda ch'io non gitto a male il tempo e le fatiche dell'ingegno, dirò che a me pure arse in mente una favilla di quel foco nel dettar la breve narrazione delle vittorie di un gran Capitano sopra i nemici del Vangelo: e intendo accennare il mio *Elogio Storico del Principe Eugenio di Savoia Carignano; Torino, coi tipi di Giuseppe Fodratti*, 1842: dedicato alla Maestà del piissimo Re Carlo Alberto, e da me pubblicato nella fausta occasione delle Reali Nozze di S. A. R. il Principe ereditario Vittorio Emmanuele Duca di Savoia, con S. A. I. e R. Maria Adelaide, Arciduchessa d'Austria.

Ivi. *Repleti sunt. . . domibus iniquitatum*. Cioè si impossessarono ingiustamente delle nostre case.

(*) *Prose e Poesie inedite o rare di Italiani viventi (pubblicate per mia cura)*; Bologna, coi tipi Dall'Olmo e Tiocchi, 1855; nel volume secondo, pag. 180.

22. *Exurge Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.*

23. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.*

La tua causa difendi; i turpi eccessi
  Rammemora, o Signor, di chi t' irrita
  Nè avvien che dalle stolte ire mai cessi.
Non obblïar lo strepito e l' ardita
  Voce di lor che al Nome tuo fan guerra:
  La burbanza de' rei cresce impunita,
E domina gigante in su la terra!

## *PSALMUS LXXIV.*

1. *Confitebimur tibi, Deus : confitebimur, et invocabimus nomen tuum.*

2. *Narrabimus mirabilia tua : cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

3. *Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea : ego confirmavi columnas ejus.*

4. *Dixi iniquis : Nolite inique agere ; et delinquentibus : Nolite exaltare cornu.*

5. *Nolite extollere in altum cornu vestrum : nolite loqui adversus Deum iniquitatem.*

Nulla di certo abbiamo intorno all' autore, all' occasione e al tempo di questo Salmo ; il quale, *o* è un dialogo in cui ora parlano i giusti, ora Dio, ora il profeta, o, come dice Bardani, *Christus toto psalmo loquitur numero promiscuo, singulari videlicet in persona propria, et ecclesiae ad significandam identitatem secum, et unitatem moralem sui mistici corporis ; et plurali propter distinctionem physicam et multitudinem membrorum sanctorum.*

Vers. 2. *Cum accepero tempus.* La Soc. Clem. : *Cum attigero tempus.* Buchanan : *Quum plenis venient tempora seculis.*

Ivi. *Justitias judicabo.* Modo ebr., e vale *aequissime judicabo.*

## SALMO 74.

*Parla Cristo della sua potestà di giudicar tutti gli uomini.*

Noi l' inno canterem delle tue glorie,
Di te, Iddio, le pietose opre diremo,
E gli eccelsi prodigi e le vittorie.
Quando de' tempi alfin verrà l' estremo,
A' popoli darò l' equa sentenza
Io non fallibil giudice supremo.
Fia disciolta la terra e la semenza
Di quanto in essa vive; io fui che diedi
Alle colonne sue stabil potenza.
Molte fiate io dissi al folle: Riedi
Nel cammin di saggezza; ed al maligno:
Non sollevar su l' altrui teste i piedi.
Ah non cozzate, o popolo ferrigno,
Contro al Ciel; non parlate empie parole
A viso eretto e con superbo ghigno.

VERS. 3. *Liquefacta est terra, etc.* Il passato invece del futuro, e a questo luogo sembra alludere l' apostolo S. Pietro, Ep. II, cap. 3, 10: *Come il ladro verrà il dì del Signore, nel quale i cieli passeranno con gran fracasso, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra e le cose che sono in essa saran bruciate.* MARTINI.

IVI. *Ego confirmavi, etc.* Io son quello che stabilii i fondamenti della terra, e perciò posso a mia voglia crollarla, cambiarla o distruggerla.

VERS. 5. *In altum.* L' ebr.: *In Deum altissimum.*

IVI. *Nolite loqui, etc.* La Soc. Clem.: *Ne loquamini impia collo erecto*

6. *Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus judex est.*

7. *Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto.*

8. *Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen faex ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terrae.*

9. *Ego autem annuntiabo in seculum: cantabo Deo Jacob.*

Vers. 6. *Quin neque, etc.* Sottintendi: *Vobis erit evasio, liberatio, auxilium* o simili.

Ivi. *A desertis montibus.* Per deserti monti, o deserto dei monti, come dice l' ebr., s' intende il mezzogiorno, poichè da quella banda la Giudea prospettava le immense solitudini dell' Arabia deserta e petrea.

Vers. 7. *Hunc humiliat, etc* Il Buchanan:

*Unus rex hominum res hominum suo*
*Versans arbitrio, praecipitem trahit*
*Illum de solio, plebis ab infimae*
*Hunc faece ad solium erigit.*

Ivi. *Vini meri.* Vino pretto, non temperato da alcuna stilla di misericordia e favor di Dio.

Ivi. *Plenus mixto.* Plenus mixtione sive confusione, veneno et rebus infectis. Mixtum sive mixtio pro veneno. Allegoria de apparatu supplicii. Calix enim poenarum et suppliciorum symbolum. Genebrardo.

Poichè non fia nè donde nasce il sole,
Nè dall' occaso, nè dal gran deserto
Chi voi sottragga al Dio che impera e vuole.
Dio vi giudica, e pesa il vostro merto,
E quale abbassa che fu sommo avante,
Qual sublima all' onor del regio serto.
Dio stringe in mano un calice spumante
Di puro vino e di liquor funesto
Per velenosi succhi nereggiante.
Ed Ei sparge fra gli uomini da questo
La morte, e poich' ognor la feccia abbonda,
Tracanneran tutti gl' iniqui il resto.
I secoli venturi io di gioconda
Voce riempirò, cantando il buono
Dio che Israel di suo favor circonda.

Vers. 8. *Et inclinavit ex hoc in hoc*. L' ebr. secondo Pagnini ed altri: *Et effundit ex hoc.*

Ivi. *Verumtamen, etc.* Ha già dato da bere a molti di questo suo calice, ma non è consumata la feccia, il veleno di esso; perocchè un giorno verrà in cui a questo beranno tutti i peccatori del mondo fino all' ultimo che nascerà. Martini.

Ne quis putet se Christi judicium posse evadere. Genebrardo.

*Nam cratera meri purpurei Deus*
*Jam dextra tenet, et vindice pharmaco*
*Undantem paterna temperat, et malis*
*Justum supplicium parat.*
*Illinc impietas undique ab ultimis*
*Terrarum spatiis hauriet, et mero*
*Consumpto, cupido gutture turbida*
*De faece exitium bibet.*
Buchanan.

10. *Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur cornua justi.*

Vers. 10. *Cornua.* Per cornua sublimitates intelliguntur. S. Agostino.

Io troncherò d' un colpo a quanti sono
Ribaldi in terra l' insolente orgoglio,
E i giusti ch' eran prima in abbandono
S' inalzeranno dell' Eterno al soglio.

. . . . *confringam sceleratae cornua gentis,*
*Efferet et nitidum justus ad astra caput.*

LAGHI.

## *PSALMUS LXXV.*

1. *Notus in Judaea Deus: in Israel magnum nomen ejus.*

2. *Et factus est in pace locus ejus: et habitatio ejus in Sion.*

3. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, et bellum.*

4. *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis: turbati sunt omnes insipientes corde.*

Quasi tutti gl' interpreti han riferito questo Salmo alla famosa strage dell' esercito di Sennacherib, IV de' Re, XIX.

Vers. 1. *Notus, etc.* Una cognizione generale di Dio la ebbero molti ancora de' filosofi pagani, i quali però (come dice l' Apostolo) avendolo conosciuto dalle cose create, non l' onorarono come Dio, nè come loro creatore. Ma la cognizione speciale degli attributi di Dio, la cognizione di quello che gli uomini debbono fare per piacere a lui, ed essere felici, e particolarmente la cognizione d' un Dio Salvatore, cioè del Messia che dovea venire a redimere e sanare il genere umano, il qual Messia doveva esser l' oggetto dell' amore e delle speranze di tutti gli uomini in tutti i tempi, e prima e dopo la sua

## SALMO 75.

*Cantico di vittoria dopo una grande sconfitta dei nemici di Gerusalemme.*

Sol Giudea conosce ed ama
  Il potente — Iddio del ciel:
  Gloriosa è la sua fama
  Fra la gente — d' Israel.
Qui per nostro eterno vanto
  La sua sede — Ei collocò;
  Di Siòn sul monte santo
  Pose il piede — e si fermò.
Ruppe strali, e scese in campo
  Lancia e scudo — a calpestar,
  E dell' ire estinse il vampo,
  Ed il crudo — guerreggiar.
Poi che vider Te Dio forte
  Qual lïon — da' monti uscir,
  Fiero un palpito di morte
  I campion — fe' abbrividir.

venuta, questa cognizione fu ristretta alla Giudea e al popolo d' Israele fino a tanto che Cristo venne e aprì la porta del Vangelo a tutte le genti. Martini.

In sola Ecclesia, cujus matrix est Juda et Israel, verus Deus cognoscitur et colitur. Genebrardo.

Vers. 2. *In pace.* Nell' ebr. si legge *in Salem*, che fu detta poscia *Jerusalem*, ma è da notare che *Salem* vuol dire *città pacifica;* onde i LXX usarono il nome appellativo in vece del proprio.

Vers. 3. *Potentias arcuum.* La forza degli archi, cioè le saette.

Vers. 4. *Illuminans tu, etc.* In molte maniere è inteso. Genebrardo così interpreta l'ebr.: *Tu illustris, sive clarus de montibus praedae;* il che vale,

5. *Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.*

6. *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.*

7. *Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc ira tua.*

8. *De coelo auditum fecisti judicium: terra tremuit, et quievit.*

9. *Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.*

secondo lo stesso espositore: *Illustris es contra hostes ut leo qui egreditur e montibus ad praedandum*. E così il Campense: *Conspicuus apparuisti tu et ferox in hostes magis quam ullus leo egressus ad praedandum e montibus*.

Ivi. *Insipientes*. Altri, come Pagnini, la Soc. Clem., il Croci, ecc., leggono *strenui*, o *fortes*.

Vers. 5. *Dormierunt*, *etc*. Cioè furono sbalorditi dal grande spavento, caddero tramortiti.

Ivi. *Et nihil invenerunt*, *etc*. Vox *divitiarum* est hebr. *haiil*, et etiam *robur* significat. Quare Kimchi sic interpretatur: Et non invenerunt omnes viri

Lo spavento al più feroce
 Tolse l' uso — della man;
 Perdè l' animo e la voce
 Il confuso — capitan.
Il tuo grido al suol distese
 Cocchi infranti — o Dio guerrier;
 Ed il sonno immoti rese
 I pugnanti — cavalier.
Ah dell' ira tua tremenda
 Chiare prove — desti allor,
 E chi fia che a Te contenda
 Se ti move — il tuo furor?
Il giudicio dalle sfere
 Dio tonando — profferì;
 Pensò l' orbe il suo potere,
 E tremando — s' ammutì.
Noi dall' arme de' tiranni
 Tu sorgesti — a vendicar,
 De' tuoi fidi i lunghi danni
 Ti piacesti — riparar.

roboris manus suas, idest robur suum, metonymice; ad praeliandum, scilicet, contra Ecclesiam, sive quia Deus mutilavit eis manus, sive quia eos absterruit, ut sibi non videantur habere manus ad confligendum. Genebrardo.

Vers. 6. *Qui ascenderunt equos.* La Soc. Clem.: *Auriga et eques.* Il Pagnini: *Currus et equus*, cioè *qui curribus et equis ferebantur*. Nella mia traduzione la voce di Dio spezza i carri, iperbole che certamente non disdice al subbiello.

Vers. 7. *Quis resistet tibi? Ex tunc ira tua.* Molti resero: *Quis resistet tibi, cum irasceris?*

10. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.*

11. *Vovete, et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu ejus affertis munera,*

12. *Terribili, et ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terrae.*

Vers. 10. *Cogitatio.* Nell'ebr. *furor.* Il Croci:

*Ira mortalis violenta cordis*
*Cedit in laudem tibi vindicanti.*

Vers. 11. *Vovete et reddite, etc.* Ex hoc retunduntur haeretici, qui rerum a Deo non imperatarum vota improbant, ipsis iniquiores paganis, qui vota

Quindi l'ire il violento
  In tue laudi — trasmutò,
  E, sommesso il rio talento,
  Te fra i gaudi — celebrò.
Voti e doni al Trïonfante
  Deh porgete — e insieme il cor,
  Tutti o voi che all' are sante
  Concorrete — del Signor.
Ei terribil de' Possenti
  Su l'orgoglio — mette il piè,
  E con subiti portenti
  Scettro e soglio — invola ai Re.

hujusmodi concipiebant et solvebant, eosque qui secus facerent damnabant. Bardani.

Vers. 12. *Qui aufert spiritum.* Nell' ebr. è: *Qui vindemiat spiritum*; metafora che non può tradursi da noi. *Spiritum* si può anche interpretare, come osserva il Rab. David, *fastum*, *arrogantiam*. Così è detto in latino *gerere magnos spiritus.*

## *PSALMUS LXXVI.*

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi.*

2. *In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus.*

3. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum: et defecit spiritus meus.*

Più probabilmente il Salmo si riferisce alla schiavitù del popolo d'Israele in Babilonia

Vers. 2. *Manibus meis, etc.* L'ebr. ha, secondo Genebrardo, la Soc. Clem, ed altri: *Manus mea noctu extensa est, et non cessat.*

## SALMO 76.

*Preghiera lamentevole del giusto oppresso,*
*il qual cerca consolazioni nel celebrar le opere*
*e la bontà di Dio.*

Il suon della mia fervida preghiera
A Dio s' inalza; la mia flebil voce
Pietà grida al Signor finch' Egli ascolta
I pavidi lamenti.
Allor che più s' imbruna il viver mio,
Ratto mi volgo al Ciel, come s' io tenti
D' avvicinarmi a Dio;
Nè fra la notte io cesso
Dal protender le mani e dai sospiri,
E i conforti del mondo
Il dolente mio cor nega a se stesso.
Fra tante pene e sì gravi martiri
Altro dolce io non ho che in far subbietto
D' ogni pensiero mio l' Onnipotènte;
Ma fosche visïoni
M' ingombrano la mente,
E lo spirito languido vien meno.

VERS. 3. *Renuit consolari anima mea.* Non volli consolazione terrena, mi ricordai di Dio, di sua bontà e misericordia, e questo pensiero mi confortò. MARTINI.

4. *Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, et non sum locutus.*

5. *Cogitavi dies antiquos: et annos aeternos in mente habui.*

6. *Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum.*

7. *Numquid in aeternum projiciet Deus: aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?*

8. *Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?*

Vers. 4. *Anticipaverunt*, *etc.* Ingegnosa e felice è la sposizione del Bellarmino: *Noctu surgebam ad meditandum antequam excubiae militares vigilare inciperent, nam per* vigilias *intelliguntur custodiae, sive excubiae.* Ma nell' ebr. dicesi: *Tenuisti custodias* (sive palpebras) *oculorum meorum.*

Vers. 5. *Annos aeternos.* Secula aeternitatis intelligunt, ut pii se consolentur aeternorum Dei beneficiorum, praesertim eorum, quibus in coelo perfruemur, contemplatione. Genebrardo.

Vers. 6. *Et meditatus sum nocte*, *etc.* La Soc. Clem.: *Melos canticorum meorum recordor per noctem; intra cor meum profunde meditor.*

Nei silenzi notturni
Velar non m' è concesso le pupille,
E pesa sovra me dolor sì atroce
Che senza lena io resto e senza voce.
Quindi repente sorge
Nel mio pensier la bella etade antica,
Ed io sospingo della mente l' ale
A secolo immortale;
E fra le tacit' ombre della notte
Mi suonano i concenti
Che a Te sull' arpa in dì felici alzai;
E da contrarie immagini ravvolto
E da cure fierissime agitato
Nel profondo del cor favello, e dico:
Forse per sempre irato
Il Signor discacciommi,
Nè più mi guarderà con volto amico?
Il suo favor cessò? Quella pietade,
Che a tutti Egli promise, or mi sconsente?

Ivi. *Et scopebam.* Metafora per noi anzi strana che no. *Quasi scopis rotabam*, dice Genebrardo, *versabam*, *volutabam*, *raptabam spiritum meum*, *idest torquebam. Sic latine* versare animum, animo volutare, agitare. I LXX con poco diversa metafora hanno *sarriebam*

Vers. 7. *Aut non apponet*, *etc.* In alcuni esemplari si legge *complacentior*. La Soc. Clem.: *An non adhibebit ultra benevolentiam?*

Vers. 8. *Aut in finem*, *etc.* L' ebr. secondo Pagnini: *Nunquid defecit in seculum misericordia ejus? Defecit verbum in generationem et generationem?* Dopo la parola *verbum* si può sottintendere *quo pollicitus est auxilium.*

9. *Aut obliviscetur miserere Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?*

10. *Et dixi: Nunc coepi; haec mutatio dexterae Excelsi.*

11. *Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.*

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis: et in adinventionibus tuis exercebor.*

13. *Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus, qui facis mirabilia.*

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam:*

Vers. 9. *Aut continebit, etc.* Pagnini: *Num conclusit in ira misericordias suas?* L'anon. antico: *Num per iram reprimet clementiam suam?* Il Buchanan:

. . . . . *Nec sistet irae*
*Praecipitem bonitate cursum?*

Vers. 10. *Et dixi: Nunc coepi, etc.* Tra le varie interpretazioni io tenni

Dunque per gl' infelici
Ei non è più lo stesso Iddio clemente,
E copre di severa
Nugola i rai della bontà primiera?
Ma forza ed intelletto io racquistando
Esclamo: Ove mi sprona il dolor mio?
Sta nella man di Dio
Il rapido cambiar delle fortune.
Or tue grand' opre e questo
Ordin maraviglioso e sapïente
Con che governi il mondo,
E quanto festi negli antichi tempi
A ben de' figli tuoi
M'è dolce il rammentar, nè dal pensiero
M' escono i begli esempi onde a' nostr' avi
Il paterno consiglio
E l' alto provveder significavi.
Son le vie del Signore arcane e sante,
E chi, chi Lui somiglia
Per senno e per valor? Tu nostro Dio,
Tu l' artefice sei d' opre stupende;
E non oscuro a' popoli offerivi
Segno di tua fortezza
Con romorose insolite vicende,

quella dell' anon. ant.: *Tandem huc veniebam ut dicerem: Satin' sanus es? Dextera excelsi vices mutat.* Il Buchanan:

*Tandem remisso pectore, quo dolor*
*Impellis? inquam: stant adamantinis*
*Decreta coeli fixa vinclis*
*Nec dubio labefacta casu.*

Vers. 12 *Adinventionibus.* Vale *studiis*, *consiliis*, o simili.

*Redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, et Joseph.*

15. *Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae: et turbatae sunt abyssi.*

16. *Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.*

17. *Etenim sagittae tuae transeunt: vox tonitrui tui in rota.*

18. *Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae: commota est, et contremuit terra.*

19. *In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.*

VERS. 15. *Viderunt te aquae.* Descrive il miracoloso passaggio dell'Eritreo.

VERS. 17. *Vox tonitrui tui in rota.* Comunemente il *rota* è interpretato *cielo* per la sua figura circolare. Pagnini tradusse: *In rotunditate.*

VERS. 18. *Coruscationes.* In vece di *fulgura.*

VERS. 19. *In mari via tua, etc.* Vale a dire: *Tu per mare iter faciebas.* —

Allor che dal servaggio
Liberasti il tuo popolo fedele
Cara stirpe d' Abramo e d' Israele.
Te videro, o Signor, l' onde spumanti,
E trepide e veloci
Ti fuggiron d' innanti,
E il mare inorridì sin dal profondo.
Fragor d' acque, di grandini e di venti
Empì l' aere d' intorno,
E Tu dal ciel vibravi
Le tue saette ardenti,
E colla voce tua che scuote il mondo
L' immensità dell' etere assordavi.
Rischiarò le diurne
Tenebre il folgorar di fiamme vive
In ogni parte dal cielo cadenti,
E nella gran ruina
Tutta si scosse e palpitò la terra.
Di mezzo al mar frattanto
La via ti dischiudevi ampla e secura,
E teco a mille a mille i tuoi diletti
Fecer tra le sospese onde cammino,
E dietro lor la via
Si richiudeva al tuo comando, e segno
Del varco sovruman non apparia.

*Sali rubentis pervia vastitas*
*Ductore te tot millibus obruit*
*Vestigia, et fluctu refuso*
*Clausit iter Phariis quadrigis.*

BUCHANAN.

20. *Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi, et Aaron.*

Come gregge il tuo popolo fra quelli
D' acque e d' arme terribili contrasti
Illeso e vincitore
Per man d' Aronne e di Mosè guidasti.

## *PSALMUS LXXVII.*

1. *Attendite, popule meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.*

2. *Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.*

3. *Quanta audivimus, et cognovimus ea: et patres nostri narraverunt nobis.*

4. *Non sunt occultata a filiis eorum, in generatione altera.*

*Narrantes laudes Domini, et virtutes ejus, et mirabilia ejus quae fecit.*

Questo Salmo è come un breve compendio della storia del popolo ebreo, da Mosè a Davidde. In esso il Profeta vuol dimostrare, dice il Bardani, che niuna delle tribù avea diritto a conservare e custodire l'Arca del Signore, perchè tutte prevaricarono e non ebbero gratitudine ai beneficii massimi e solenni che Dio loro impartì, dalla schiavitù egizia fino a quel tempo che elesse di abitare sul monte Sion nella tribù di Giuda.

Vers. 1. *Popule meus.* Con questo esordio il Profeta cerca di cattivarsi la benevola attenzione del popolo. Il *meus* non è già nel senso di dominio e di autorità reale, ma aggiunge molta dolcezza di affetto, come il dire: O Israeliti, o miei fratelli, nazione prediletta da Dio, ascoltate, ecc.

Ivi. *Legem meam.* La voce ebr. significa parimente *dottrina*, *istruzione*.

Vers. 2. *Parabolis ... propositiones.* Vedi le prime note al Salmo 48.

## SALMO 77.

*Si cantano i sommi beneficii di Dio verso il popolo d'Israele, dall' uscita dell' Egitto fino al regno di David.*

O carissima al Ciel gente di prodi,
Mentr' io d' arcani veri insegnatrice
Nova canzon tento su l' arpa, m' odi:
E svelerò dalla prima radice
Del popol nostro cose alte ammirande;
E tutte io vo' narrar della vittrice
Man dell' Eterno l' opere, e del grande
Suo favore e disdegno i mutamenti,
Di che fama nei secoli si spande.
A noi la serie de' fatali eventi
Appreser gli avi nostri, e sempre fia
Che suon ne corra nelle età vegnenti.

Vers. 4. *Non sunt occultata, etc.* Nell' ebreo si ha: *Ne celemus ea filus eorum, etc.*

Ivi. *Narrantes, etc.* Si riferisce al vers. 3, *quanta audivimus.* Ecco questo bellissimo esordio ne' versi del Buchanan:

*Audite, Isaridae, et rerum pietate parentem*
*Qui colitis pura, huc animos advertite vestros.*
*Mira canam, sed vera canam; quae longa vetustas*
*Occulit arcanis oracula mersa tenèbris*
*Evolvam: priscis accepta parentibus olim*
*Veriloquis dictis, in secula sera nepotum*
*Transmittam; laudesque Dei, mirandaque facta*
*Cognita de proavis discent me vate minores.*

5. *Et suscitavit testimonium in Jacob: et legem posuit in Israel.*

6. *Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.*

*Filii qui nascentur, et exurgent, et narrabunt filiis suis,*

7. *Ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei: et mandata ejus exquirant.*

8. *Ne sint sicut patres eorum, generatio prava, et exasperans:*

*Generatio, quae non direxit cor suum: et non est creditus cum Deo spiritus ejus.*

9. *Filii Ephrem intendentes, et mittentes arcum: conversi sunt in die belli.*

Vers. 5. *Et suscitavit testimonium.* Qui comincia la narrazione. L' ebr.: *Quare statuit, etc.* Chiama la legge *testimonium*, perchè, come nota Genebrardo, *Deus per eam testatus est de sua voluntate et quid a nobis fieri velit.*

Vers. 8. *Et non est creditus, etc.* L' ebr.: *Et non fuit fidelis o verax.*

Vers. 9. *Filii Ephrem, etc.* Molto discordano gl' interpreti nell' esaminare di qual guerra si accenni. Il Martini fra le altre sue giudiciose osservazioni, annota che qui forse è indicata la guerra fatta a quelli di Ephraim dai Galaaditi a' tempi di Jephte, nella quale perirono fino a 42,000 Ephraimiti; *Giudici*, xii, 6. Del rimanente la superbia e l' arroganza di questa tribù è rappresentata assai bene, *Giud.*, xii, 1. *Ivi*, viii, 1.

Però che quando a sè con leggi unia
Di Giacobbe la stirpe il Re celeste,
E i sacri ad Israel patti offeria,
Volle che ognuno a' figli suoi coteste
Leggi e tant' opre del valore eterno
Far si piaccia, narrando, manifeste;
E come già narrò labbro paterno
Le ripetano i figli ai nati loro,
Nè mai si cessi dall' ufficio alterno,
Perchè di speme abbiano in Dio tesoro,
E memori degli alti benefici,
Di sue leggi sol bramino il decoro;
E non sieno mutevoli e nimici
A fedeltà come i lor padri, insane
Menti e superbe indomite cervici,
Che troppo avvolti nelle cose umane
Da terra non alzarono gli sguardi,
E le promesse a Dio fecero vane.
Or perchè d' Efraimo i più gagliardi
Sì destri in saettar, volsero il piede
Al primo scocco de' nemici dardi?

Con elegante parafrasi il Buchanan:

*. . . Cur soboles Ephraemi docta sagittis*
*Figere vel jaculo quamvis distantia certo,*
*Terga dedit pene ante tubas? latebrisque salutem*
*(O pudor!) abjectis quaesivit turpiter armis?*
*Nempe quod aversos flexere per avia gressus*
*Obliti legum et monitorum et faederis icti,*
*Obliti tantorum operum, quae testibus olim*
*Patribus, in Phariis Dominus patraverat oris.*

10. *Non custodierunt testamentum Dei: et in lege ejus noluerunt ambulare.*

11. *Et obliti sunt benefactorum ejus, et mirabilium ejus, quae ostendit eis.*

12. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Taneos.*

13. *Interrupit mare, et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre.*

14. *Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatione ignis.*

15. *Interrupit petram in eremo: et adaquavit eos velut in abysso multa.*

16. *Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flumina aquas.*

17. *Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.*

18. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.*

E così il padre Ilario Casarotti, cherico regolare somasco, di cui è a dolere che pochi salmi abbia donati alla nostra lingua:

Efraimo che pur toccava il segno
Se fea volar del suo quadrel le penne,
Ratto fuggì senz' ordine o ritegno
Quel giorno che sì audace in campo venne,
Perchè rubello e di feroce ingegno
Al gran patto con Dio la fè non tenne,

Ben fu perchè al Signor non tenne fede
Quella stirpe rubella, e a suo talento
D' opere inique a sè la norma diede,

E perchè smemorò d' ogni portento
Che a' padri suoi del Nilo in su la sponda
Dio mostrava in aita e salvamento.

Il mare aperse, e nella via profonda
Gli ebbe condotti, e cristalline mura
Sembrò l' immenso torreggiar dell' onda.

Li precesse nel dì, guida secura,
Con nube densa, e lor di vivo foco
Rompeva l' ombre della notte oscura.

E da squarciato sasso in ermo loco
Li fe' contènti di sì larga vena
Che al paragone amplo torrente è poco.

E d' acque indi versò dall' inamena
Rupe un fiume novel che di sonante
Corso rigò l' inospitale arena.

Ma qui non si finirono le tante
Lor colpe, e inacerbò l' ire di Dio
In quel deserto il popolo incostante ·

E di Lui fe' lo sperimento rio,
Perchè vinti nell' animo feroce
Da brutale di nova esca desio,

Nè i prodigi curò che i padri suoi
Videro, uscendo dall' Egitto, e poi.

VERS. 12. *Taneos*. Tani, città alle foci del Nilo, residenza de' Faraoni.

VERS. 13. *In utre*. L' ebr. denota anche *in cumulo*.

VERS. 15. *Velut in abysso multa*. La Soc. Clem.: *Quasi ex vorogine inexhausta*. Due volte fece Mosè questo prodigio, in Raphidim e in Cades.

VERS. 18. *Et tentaverunt, etc.* L' anon. fr.: *Ils voulurent encore faire l'épreuve de sa puissance.*

19. *Et male locuti sunt de Deo; dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*

20. *Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.*

*Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?*

21. *Ideo audivit Dominus, et distulit: et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israel.*

22. *Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.*

23. *Et mandavit nubibus desuper, et januas coeli aperuit,*

24. *Et pluit illis manna ad manducandum, et panem coeli dedit eis.*

25. *Panem angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.*

Vers. 20. *Quoniam, etc.* Continuatur mimesis et cadit in sequentem versum. Si (ita heb.) percussit rupem et fluxerunt aquae torrentibus exundantibus, an etiam (propterea) poterit panem suppeditare et carnis copiam suis facere? q. d.: non sequitur ut si unum potuerit et jam fecerit, alterum possit. Nam est facilius educere aquas e rupe ut quae jam intra suas concavitates aquae venas praesentes habeat, quam tantae multitudini proferre panes et carnes. Hic ingenium impiorum exprimitur, qui sic solent minuere Dei miracula, et somniare eorum seminarias rationes esse in natura, etc., tribuere fatu, casui, naturae quod uni Dei potentiae est ascribendum. Genebrardo.

Vers. 21. *Distulit.* L'ebr.: *Ira exarsit.*

Ivi. *Ignis accensus est.* Parla di quel foco che divorò l'ultima parte degli alloggiamenti, e fu estinto alle preghiere di Mosè, *Num.* xi, 1, 2.

Vers. 23. *Et mandavit, etc.* Come se dicesse: Essi doveano per altro credere a lui e in lui sperare, mentre aveano veduto come egli avea provvisto per essi un nuovo non più conosciuto sostentamento, la manna. Martini.

Contro l' Eterno alzarono la voce:
 Potrà fors' Egli, che fa d' acque immensa
 Copia dal sasso erompere veloce,
In queste solitudini la mensa
 Porre a' suoi figli? E di frumento e carne
 Quando mai cibo eletto a noi dispensa?
Intese Iddio l' empie parole, e farne
 Giurò vendetta, il foco in Israele
 Mando tende e famiglie a divorarne.
Poichè a Lui quella gente aspra infedele
 Non fu sommessa, e contro i suoi favori
 Osavano gittar dubbî e querele.
Pur fu lo stesso Iddio, ch' almi ristori
 Alle nubi prescrisse; ed i segreti
 Dischiudendo da mille urne tesori,
Sul campo nevigò cibi insüeti,
 E dell' äerio pan l' uomo nudrìa,
 E tutti a vivandar furono lieti.

Vers. 24. *Manna.* Non è parola che suoni accetta nella lirica italiana. Ma io non saprei perdonare a chi sostituisse in quella vece il *nèttare*, come fece il P. Casarolli:

> Avea come di pioggia accolta in gelo
> Di un nèttar dolce le campagne sparse.

E meno perdonabile è il Buchanan:

> . . . . *dein gravidas coelesti semine nubes*
> *Ambrosiae largos super agmina solvit in imbres.*

Vers. 25. *Panem angelorum.* Manna dicitur cibus angelorum, quia eorum ministerio in aere productum est. Genebrardo.

26. *Transtulit Austrum de coelo: et induxit in virtute sua Africum.*

27. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes: et sicut arenam maris volatilia pennata.*

28. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.*

29. *Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.*

30. *Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum: et ira Dei ascendit super eos.*

31. *Et occidit pingues eorum, et electos Israel impedivit.*

32. *In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus ejus.*

33. *Et defecerunt in vanitate dies eorum, et anni eorum cum festinatione.*

34. *Cum occideret eos, quaerebant eum: et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.*

VERS. 31. *Pingues .. electos.* Les plus vigoureux de ce peuple et l'élite de leur jeunesse. Così l' anon. fr.; e nello stesso modo il Campense: *Robustissimos quosque et florem juventutis.*

IVI. *Impedivit.* Prostravit et quasi pedibus constrinxit. GENEBRARDO.

VERS. 32. *In omnibus his.* La Soc. Clem.: *Post haec omnia*, cioè ad onta di tutti que' supplizi e miracoli.

*Sed neque tot poenae, neque tot benefacta rebelles*
*Continuere animos* . . . . . BUCHANAN.

Indi cacciò dalla serena via
D' Austro la forza, e da' suoi cenni addotto
L' irresistibil Africo venìa;
Ed un piover d' augei non interrotto
Allor si vide, come nembo suole
Gran polve o rena suscitar di sotto,
E in āere stridendo e ombrando il sole,
Grandinavano tutti in mezzo al campo,
E ne fur sazie le bramose gole.
Ancor tra' labbri avean le carni, e il lampo
Ecco della divina ira s' accende
Incontro a cui non è difesa o scampo;
E tra l' infido popolo discende,
E il più soave fior di giovinezza
Stirpa o ne' lacci della morte apprende.
Ma la genia troppo ad errori avvezza
Costume non cambiò, nè dopo i tanti
Prodigī volle in Dio sperar salvezza.
Quindi la vita ognor pellegrinanti
Vissero, e nel deserto invan ricorso
Giacquero tutti dal cammino affranti.
Sempre che Dio gli sterminava, il dorso
Volgeano ripentiti, e in umil atto
Venian co' preghi a dimandar soccorso.

VERS. 33. *Et defecerunt in vanitate, etc.* La Soc. Clem.. *Et absumpsit dies eorum cassis peregrinationibus.*

LVI. *Cum festinatione.* Dentro i quaranta anni di tutto quell' immenso numero d' uomini, due soli (si eccettua il corpo dei Leviti) restarono al mondo, Giosuè e Caleb, accorciata a tutti la vita, e tolto a tutti l' ingresso nella terra promessa per la loro incredulità. I loro figliuoli che non erano stati a parte del loro peccato vi furono introdotti da Giosuè. MARTINI.

35. *Et rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum : et Deus excelsus redemptor eorum est.*

36. *Et dilexerunt eum in ore suo , et lingua sua mentiti sunt ei :*

37. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo : nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*

38. *Ipse autem est misericors , et propitius fiet peccatis eorum : et non disperdet eos.*

*Et abundavit ut averteret iram suam : et non accendit omnem iram suam ;*

39. *Et recordatus est quia caro sunt : spiritus vadens , et non rediens.*

40. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto , in iram concitaverunt eum in inaquoso ?*

41. *Et conversi sunt , et tentaverunt Deum : et sanctum Israel exacerbaverunt.*

Vers. 36. *Et dilexerunt.* L' ebr. *alliciebant.*

Vers. 38. *Ipse autem , etc.* Pagnini : *Ipse tamen misericors condonavit iniquitatem , neque disperdidit.*

Ivi. *Et abundavit , etc.* Cioè : *Abunde avertit iram suam.*

Vers. 39. *Caro.* Res infirma , obnoxia peccatis et miseriis. Genebrardo.

Ivi. *Spiritus vadens et non rediens.* Vento che soffia e non è più. Davide parla dell' uomo , dice Martini , secondo quella che chiamasi vita animale ; e

Rimembravano allor l' antico patto,
E che Iddio li francheggia, il sommo Iddio
Che il misero Israel di ceppi ha tratto.
A Lui con favellar sommesso e pio
Blandivano, e con vel di miti accenti
Sapevano occultar l' inganno rio.
Ma il sozzo e perfid' animo a' veggenti
Occhi suoi non ascosero, e non furo
Di sua legge tenaci e pazïenti.
E Dio frattanto al popolo spergiuro
La sua clemenza concedeva, e tutto
Ei non volle versarne il sangue impuro.
Gli sdegni anzi frenò che appien distrutto
Avrïano que' ribelli, e spense l' ira
Onde già si versò ruina e lutto,
Ben ricordando che quaggiù delira
L' uom, fragil carne, e passa e più non riede
Siccome vento che fugace spira.
Oh quante volte ancor gli ruppe fede
Israel negl' immensi aridi piani,
E il suo furore a concitar si diede!
Oh quante volte ardirono gl' insani
Di cimentar la sua fortezza, e porre
Al nostro eccelso Iddio limiti umani!

nello stesso senso S. Giacomo: *Che è ella mai la vita vostra? È un vapore che per poco apparisce e poi si dilegua.* Cap. IV, 14.

Vers. 41. *Et conversi sunt et tentaverunt.* L' ebr.: *Et iterum tentaverunt.*
Ivi. *Exacerbaverunt.* L' ebr. ha molto miglior lezione: *Limitaverunt.* Parafrasata egregiamente dal Buchanan:

*Et sua divinas dimensi ad robora vires*
*Virtutem brevibus voluere includere metis*
*Quae mare, quae terras, quae coeli continet orbes.*

42. *Non sunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis.*

43. *Sicut posuit in Ægypto signa sua, et prodigia sua in campo Taneos.*

44. *Et convertit in sanguinem flumina eorum, et imbres eorum, ne biberent.*

45. *Misit in eos coenomyam, et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.*

46 *Et dedit aerugini fructus eorum, et labores eorum locustae.*

47. *Et occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum in pruina.*

48. *Et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem eorum igni.*

Circumscripserunt potentiam ejus et concluserunt, quasi non posset omnia omnibus locis, et quocumque modo vellet. Possit etiam verti, quod nullum adhuc observasse miror, *crucifixerunt*, allusione ad genus mortis quo Dominum tandem affecerunt. Generardo.

Vers. 44. *Imbres.* L'ebr. ha *rivos*, poichè le piogge sono, come ognun sa, rarissime nell' Egitto. S' intendono perciò i canali e derivazioni del Nilo.

Vers. 45. *Coenomyam.* La voce ebr. dinota ogni specie di mosche.

Vers. 46. *Ærugini.* In ebr. *hasil*, che da tutti i migliori è interpretato *bruco.*

Vers. 47. *Et occidit.* Anche le piante vivono a lor modo, cioè di vita vegetabile.

Obbliavano ch' Egli ama e soccorre
I fidi suoi, nè in mente ebbero il giorno
In cui li venne di catena a sciorre,
Quand' Egli empì d' alto sgomento e scorno
De' Faraoni la città reale
Co' prodigi che fea dentro e d' intorno.
Per Lui corser di sangue onda ferale
Fiumi, fonti, ruscelli; sì che ognuno
D' acque invan disïò sorso vitale.
E d' aligeri insetti un nuvol bruno
Dio spinse a divorarli, e di stridenti
Rane tutto insozzò nembo importuno.
E diede in pasto a' bruchi le fiorenti
Messi, e l' opra de' vigili cultori
Alle locuste senza fin rodenti.
Uccisa della grandine ai furori
Cadde la vite, e sotto la gran fersa
Perìano brulli e infranti i sicomori.
E il turbine che rugge ed imperversa
I giumenti prostrò: vide il colono
Ogni mandria dal fulmine dispersa.

Ivi. *Moros*. Vale a dire i *Sicomori*, spezie di fico silvestre, di cui abbonda l' Egitto.

Ivi. *Pruina*. In ebr. *hanamal*, grandine veementissima e composta di enormi pezzi di ghiaccio.

In quanto alla voce *fersa* da me usata in luogo di *sferza*, io la tolsi da quel di Dante:

Come il ramarro sotto la gran fersa
Dei dì canicolar cangiando siepe
Folgore par se la via attraversa.

Vers. 48. *Possessionem*. L'ebr. *pecudes*.

49. *Misit in eos iram indignationis suae: indignationem, et iram, et tribulationem; immissiones per angelos malos.*

50. *Viam fecit semitae irae suae, non pepercit a morte animabus eorum: et jumenta eorum in morte conclusit.*

51. *Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.*

52. *Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto.*

53. *Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: et inimicos eorum operuit mare.*

54. *Et induxit eos in montem sanctificationis suae; montem, quem acquisivit dextera ejus.*

Vers. 49. *Immissiones.* Cioè: *Calamitates, ab angelis malis immissas.* Quanto agli angeli esecutori delle vendette divine, così nota S. Agostino: *Claret ista hominibus fieri per bonos et malos angelos posse... etenim malis poenas irrogari, et per bonos angelos sicut Sodomitis, et per malos angelos sicut Ægyptiis legimus.*

Vers. 50. *In morte conclusit.* L' ebr.: *Pesti tradidit.*

Vers. 51. *Primitias omnis laboris eorum.* Elegante ripetizione e perifrasi dei primogeniti. L' ebr. in vece di *laboris*, meglio si rende *roboris* o *virilitatis.* —

Poi l' ire, le tremende ire, che sono
Di strage e morte e lutto apportatrici
Senza lieve speranza di perdono,
Sbrigliò l' Eterno, e le sue schiere ultrici
Mandava de' furenti angeli in terra
A conculcar que' popoli nimici.
Ed ecco all' ire un varco ampio disserra,
Caggion uomini e bruti, ed un' immonda
Subita lue tutte le vite afferra.
E i primonati, in cui della feconda
Stirpe il vigor fioria, tutti percosse
Ovunque il Nilo i vasti campi inonda.
E traeva il suo popol, come fosse
Branco d'agnelle, dall' ostil paese,
E a loro guida nel deserto mosse.
Lieti e securi alfin da tutte offese
Ei gl' inviava, e sopra i lor nimici
Del rifluente mar l' onda si stese.
E poi gli ebbe introdotti alle felici
Terre che gli son care, e a queste belle
Conquistate da Lui sacre pendici.

*Primitias sobolis, carissima pignora, florem*
*Roboris, et serae spem praesidiumque senectae.*
BUCHANAN.

IVI. *In tabernaculis Cham.* Cioè nelle abitazioni degli Egiziani, discendenti da Misraim figlio di Cam.

VERS. 54. *Montem sanctificationis.* Pagnini: *Terminos sanctitatis.* La Giudea in gran parte è montuosa.

*Et ejecit a facie eorum gentes: et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.*

55. *Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.*

56. *Et tentaverunt, et exacerbaverunt Deum excelsum: et testimonia ejus non custodierunt.*

57. *Et averterunt se, et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.*

58. *In iram concitaverunt eum in collibus suis: et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.*

59. *Audivit Deus, et sprevit: et ad nihilum redegit valde Israel.*

60. *Et repulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

Ivi. *Divisit, etc.* Funiculo mensorio, non quidem corporato et materiali, propter nimiam terrae amplitudinem, sed mathematico et imaginario, quales geographi animo complectuntur, et per parallelos et alias lineas designant. Ex quo intelligis, mapparum conficiendarum ratio quam fuerit antiqua apud hebraeos. Genebrardo.

Vers. 57. *In arcum pravum.* Altri intesero arco fallace o guasto, che ferisce chi l' adopra ovvero che sbaglia la mira. Altri hanno interpretato: Rimisero del loro zelo e fermezza, come un arco, dopo avere scoccato la saetta, rallenta il nervo. Così il P. Casarotti:

A lor davanti discacciò le felle
Nazioni, e poichè le amene lande
Divise, in sorte ai vincitori dielle;
E dov' erano pria genti esecrande
Albergò questo eletto d'Israele
Popol che Iddio fece temuto e grande.
Ma di nuovo la rea stirpe crudele
L' Altissimo oltraggiò; di nuovo ai santi
Precetti fu nell' opere infedele.
E traviaron come i ribellanti
Avi loro, del par che lento e vano
L'arco ritorna che fu teso innanti.
Are sui poggi eressero di strano
Culto e sognati numi in bronzo ed oro,
Perchè a furor s' accese il Dio sovrano.
Egli sentì le abbominande loro
Preci, e mosso da forte ira il perverso
Israele copria d' onta e disdoro.
E fu di Silo ai padiglioni avverso,
Terra in prima a Lui cara, ove la stanza
Fra gli uomini ebbe il Re dell' universo.

Lentaro il zelo, come lenta un arco
La corda, appena discoccò gli strali.

E il Buchanan:

*Non secus ac arcus curvat se in cornua nervo*
*Adducto, dextraque iterum nervoque remisso*
*In faciem subito flectit se sponte priorem.*

Vers. 58. *In collibus suis.* Ne' luoghi eccelsi, ove ponevano altari, e sagrificavano agli idoli.

Ivi. *Ad aemulationem.* Cioè a grandissimo sdegno. L'ebr. dinota *gelosia.*

61. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulchritudinem eorum in manus inimici.*

62. *Et conclusit in gladio populum suum: et hereditatem suam sprevit.*

63. *Juvenes eorum comedit ignis: et virgines eorum non sunt lamentatae.*

64. *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduae eorum non plorabantur.*

65. *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.*

66. *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.*

67. *Et repulit tabernaculum Joseph: et tribum Ephraim non elegit.*

Vers 61. *Virtutem ... pulchritudinem.* L' arca, fortezza e gloria del popolo d' Israele. Vedi I de' Re, iv, 21, 22.

Vers. 63. *Ignis.* Il furor di Dio, e la guerra spesse volte nelle Scritture sono assomigliati a un fuoco divoratore.

Ivi. *Non sunt lamentatae.* L' ebr.: *Non sunt laudatae*, non andarono più a nozze, non udirono il loro epitalamio, avendo perduto gli sposi loro, o essendo state dai Filistei menate schiave, o trucidate.

Vers. 64. *Non plorabantur.* Si può intendere che le loro vedove poco sopravvissero, e niuno pianse alla morte di quelle, poichè le sventure pubbliche tutti assorbivano i pensieri degl' infelici ebrei.

Vers. 65. *Tamquam potens, etc.* Il Signore dopo aver fatta giusta e terribil vendetta del suo popolo, abbandonandolo al furore de' Filistei, e dor-

E l' alta degli Isacidi speranza,
Il vanto e lo splendor di tutto il regno,
Ei lasciò de' nimici alla baldanza.
E di spade barbariche l'indegno
Popolo cinse; ed il retaggio eletto
Sua prima e dolce cura, ebbe in disdegno.
Fu tronco nelle pugne il fior diletto
De' giovani guerrieri, ed alle amate
Vergini il canto nuzïal disdetto.
Accolsero nel sen l' aste vibrate
Gli animosi Leviti, e le consorti
Giacquero nella tomba illagrimate.
Ma sorse Iddio come campion di forti,
Che le membra nel sonno ebbro depose,
E desto freme, e spira sangue e morti:
E di tremende piaghe obbrobrïose
I suoi nimici fulminò nel tergo,
E sovra loro eterna infamia pose.
Non però volle nell' antico albergo
Più ritornar dell' empio Efraïmita
Di cui fu per lo innanzi il forte usbergo.

mendo, per così dire, sopra le calamità onde lo stesso popolo rimase quasi oppresso, sfogata l'ira sua si risvegliò a guisa di forte campione, il quale accresciute le sue forze col vino, sorge pieno di ardimento e di brio per andar contro ai nemici. Abbiamo veduto altre volte che la Scrittura parlando agli uomini doveva adattarsi al loro linguaggio per farsi intendere da loro, e parlare anche di Dio umanamente (per così dire), e certe similitudini le quali a' dì nostri secondo la maniera comune di pensare ci sembrano un po' straordinarie, aveano tutta la grazia in tempi più remoti, come apparisce dall'uso che ne hanno fatto gli scrittori più antichi e più colti della Grecia. Martini.

Vers. 67. *Tabernaculum Joseph.* Silo era città nella tribù di Efraim, figlio di Giuseppe.

68. *Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.*

69. *Et aedificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in secula.*

70. *Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium: de post foetantes accepit eum,*

71. *Pascere Jacob servum suum, et Israel hereditatem suam.*

72. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.*

Vers. 69. *Sicut unicornium.* L' ebr. secondo Paguini, la Soc. Clem., ed altri: *Sicut excelsa*, o *sicut arces*, ed equivale a: *Ædificavit templum suum quam magnifice et superbe.*

Ivi. *In Terra.* L'ebr.: *Velut terram.*

Vers. 72. *Et pavit ... deduxit.* Continua la metafora delle pecore, che il pastore guida ai pascoli colla mano e colla verga.

Così maestrevolmente finisce il Salmo l' egregio P. Casarotti:

Ma Giuda elesse a cui donar l' avita
Gloria d' impero, il sacro monte elesse
Di Sion caramente a Lui gradita.
Ove il templo magnifico si eresse
Fondato in guisa che al par della terra
Regger l' urto de' secoli dovesse.
E David suo dai paschi e dalla serra
Degli armenti levò, perchè il suo fido
Israel governasse in pace e in guerra.
Ed ei lasciato il pastoral suo nido
Seppe con umil core altrui dar legge,
E s' acquistò di re valente il grido,
E a fren soave i popoli corregge.

Perchè a Giacobbe e ad Israel proveggia,
Di popoli pastor Davidde ha eletto
Di dove a pascer la feconda greggia
Stava, prode garzon, benchè negletto.
Ei da povero ovil tratto alta reggia
Punto il cor non mutò semplice e schietto;
Chè se d' umil pastor tenne sembianza,
Pur mostrò di gran re senno e possanza.

## *PSALMUS LXXVIII.*

1\. *Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.*

2\. *Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli: carnes sanctorum tuorum, bestiis terrae.*

3\. *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem, et non erat qui sepeliret.*

Vers. 1. *In pomorum custodiam.* Che vorrebbe dire, come il Martini commentò: È ridotta com' uno di que' tugurii che si fanno perchè vi dorman la notte quei che stanno alla campagna a custodir le frutta da' ladroncelli. Però nell' ebr. si ha: *In acervos lapidum*, o *in rudera.*

Vers. 3. *Tamquam aquam.* Altri intendono: Con quella facilità e con quel disprezzo con cui si sparge l' acqua. Meglio il Buchanan:

## SALMO 78.

*Piange la devastazione della città,*
*la profanazione del tempio, e le stragi fatte dal nemico;*
*di cui predice la punizione.*

Ahi l' esecrando — straniero usurpa,
O Iddio, l' antico — tuo bel retaggio;
Il templo santo — ahimè deturpa
Con ogni vile — profano oltraggio:
Non più s' adorna — d' oro e di gemme,
Ma tutta appare — di sassi un cumulo
Gerusalemme.
Esca alla fame — degli avvoltoi
Giacciono, o preda — a sozze volpi
Le tronche salme — de' fidi tuoi,
E sangue inonda — per novi colpi
Quasi torrente — lungo le mura,
Nè amica destra — ai corpi laceri
Dic' sepoltura.

*Rivi cruoris perluunt vias, velut*
*Torrens adauctus imbribus.*

Ivi *Et non erat, etc.* Immanitatis est Scythicae non sepelire mortuos. Seneca.

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.*

5. *Usquequo, Domine, irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus?*

6. *Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt; et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt.*

7. *Quia comederunt Jacob: et locum ejus desolaverunt.*

8. *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae: quia pauperes facti sumus nimis.*

9. *Adjuva nos Deus salutaris noster: et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum.*

VERS. 4. *Vicinis nostris... his qui in circuitu nostro sunt.* Questi erano principalmente i Filistei e gl' Idumei.

I convicini — popoli fanno
  Motteggio e riso — de' mali nostri.
  Ah l' ire dunque — non cesseranno
  Con che severo — o Dio, ci prostri?
  E fia ch' eterno — arda, o Signore,
  Come la fiamma — di vasto incendio
          Il tuo furore?

Versa piuttosto — versa i tuoi sdegni
  Su le nimiche — barbare genti;
  Percoti alfine — percoti i regni
  Al tuo gran Nome — non ossequenti;
  Perchè han Giacobbe — omai distrutto,
  E ne' feraci — suoi campi versano
          Ruina e lutto.

A cotant' ira — più non ti mova
  De' nostri falli — la rimembranza;
  Se tua pietade — non si rinnova,
  A noi qual resta — altra speranza?
  Deh Tu benigna — la man ci stendi;
  Noi che rimasti — siam pochi e miseri,
          Signor, difendi.

O sola e certa — nostra salvezza,
  Vieni al soccorso — di chi t' implora,
  Deh vieni, e l' opre — di tua fortezza
  L' insano mondo — rivegga ancora.
  Sul fallir nostro — spandi l' oblio,
  Per l' incremento — della tua gloria
          Ti placa, o Iddio.

VERS. 7. *Comederunt.* Rovinarono, distrussero, come di sopra al Salmo 68,
IVI *Jacob.* La nazione israelita.

10. *Ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris,*

11. *Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.*

*Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios mortificatorum.*

12. *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.*

13. *Nos autem populus tuus, et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in seculum:*

*In generationem, et generationem annuntiabimus laudem tuam.*

Vers. 10. *Ne forte dicant*, etc. Nell' ebr.: *Ecquid? dicent* (o *dicerent*) *gentes.*

Vers. 11. *Introeat*, etc. La Soc. Clem.: *Ascendat ad thronum tuum.*

Ivi *Posside.* Conserva, difendi. Pagnini: *Relinque in vita.*

Ivi. *Filios mortificatorum.* L'ebr.: *Filios mortis*, cioè *nos morti desti-*

E che? direbbe — l' altera gente,
Ov' è il Dio forte — che il vinto aspetta?
Deh alfin ti svela — onnipotente,
E grande e chiara — sia la vendetta
Del sangue sparso — de' tuoi guerrieri,
E a Te dinante — le grida suonino
De' prigionieri.

Noi che a' supplizi — l' empio destina
Col tuo tremendo — braccio assecura;
Alla spietata — gente vicina
Rivolgi in capo — nostra sciagura;
E sui nimici — d' onte e di scorni,
Con che il tuo Nome — gran Dio, coversero,
L' infamia torni.

Allor fra i canti — di libertate
Da lungo affanno — sorgendo noi,
Noi che pur siamo — tue genti amate,
E pecorelle — de' paschi tuoi,
Solleveremo — festante loda
Che il popol nostro — in tutti i secoli
Ripeter goda.

*natos*. Si può anche intendere: Noi privi de' padri nostri uccisi, orfani, derelitti.

Vers. 12. *Et redde*, *etc.* La Soc. Clem.: *Redde tandem vicinis nostris septuplum: in sinum eorum recidat dedecus*, *etc.* È inutile il qui ripetere che non è imprecazione, ma il solito modo di profezia.

## *PSALMUS LXXIX.*

1. *Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.*

2. *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, et Manasse.*

3. *Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.*

4. *Deus converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

5. *Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?*

Vers. 1. *Joseph.* Tutta la nazione ebrea fu qui indicata col nome di Giuseppe, essendo stato a lui concesso il diritto di primogenitura e tolto a Ruben. Oltracciò Giuseppe fu quello che nutrì e conservò nell' Egitto gli Ebrei.

Vers. 2. *Qui sedes super Cherubim.* Locutio poëtica qua Deo tribuuntur equi alati et animalia volucria, quibus vehatur ad pernciter exercenda sua judicia et consilia, ut Psal. 17. Aliis minus apposite alludit ad Cherubim propitiatorii, quibus Deus insidere putabatur, quod inde responsa daret, vel ad Cherubim gloriae sive coeli, angelos supremae hierarchiae, super quibus sedet, quoniam eos gloria, dignitate, excellentia in infinitum superat. Genebrardo.

## SALMO 79.

*Lamento degli Ebrei nella schiavitù.*
*È predetta la loro liberazione pel Messia.*

O Iddio che reggi il popolo d' Abramo,
E quasi armento pasci le fedeli
Di Gioseffo tribù, noi t' invochiamo.
Deh Tu che stai nello splendor de' Cieli
Sovra i Cherubi assiso, alle tue genti
Fa' che un sol raggio la tua gloria sveli.
Ridesta le tue forze onnipotenti,
Vieni col don di pace e di salute
A ravvivar le nostre alme dolenti.
Sommo Iddio, ci ritogli a servitute,
Mostra la faccia al popol tuo serena,
Perch' ei di liberarsi avrà virtute.
Dio, re dei re, pel cui valor s' affrena
L' impeto della guerra, e fino a quando
L' ira tua fiammerà sovra la pena

Ivi. *Ephraim*, *Beniamin et Manasse*. Sineddoche, per dire il popolo israelita. —

*Selectae soboli da bonus ac favens*
*Lumen posse tuae cernere gloriae.*
Buchanan.

Vers. 4. *Converte nos*. L' ebr.: *Reduc nos*, e si sottintende *a captivitate*.

Vers. 5. *Quousque irasceris*, *etc*. Il Pagnini: *Usquequo fumabis in orationem populi tui?* La Soc. Clem.; *Usquequo fumus irae tuae fervidas populi tui preces obnubilabit?*

6. *Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?*

7. *Posuisti nos in contradictionem viciuis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.*

8. *Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

9. *Vineam de Ægypto transtulisti: ejecisti gentes, et plantasti eam.*

10. *Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.*

11. *Operuit montes umbra ejus: et arbusta ejus cedros Dei.*

12. *Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen propagines ejus.*

13. *Ut quid destruxisti maceriam ejus: et vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam?*

Vers. 6. *In lacrymis in mensura.* Cioè lagrime copiose. *Mensura* è nell' ebr. *Scalisc*, sorta di vaso grandissimo.

Vers. 9. *Vineam.* Questa allegoria è così vivamente espressa, e ben continuata, che può servir di modello, e vince di gran lunga quella di Orazio: *O navis referent in mare te novi, etc.*

Ivi. *Ejecisti, etc.* L' ebr. si può interpretare come ha la Soc. Clem.: *Eradicavisti.*

De' servi tuoi che pregan fine al bando,
E ci verrai con pane di tristezza
E lagrime perenni alimentando?
Noi festi segno alla brutal fierezza
De' circostanti popoli, e di crude
Genti all' orgoglio che ne irride e sprezza.
Dio, re dei re, ci togli a servitude,
Mostra la faccia, ed ecco alle invilite
Stirpi il cammin di libertà si schiude.
Dal Nilo hai tolta una feconda vite,
E fiere nazïon' diradicasti
Per trapiantarla in un terren più mite.
I suoi germogli di tua man curasti,
Ed essa barbicando alte radici
La terra empiè co' rami densi e vasti.
E inombrò tutti i gioghi e le pendici
De' monti, e i cedri superando ascese
Il rigoglio de' pampini felici.
Sino all' occidental mare distese
I pingui tralci, e tutto rivestìa
Sino al fiume de' barbari il paese.
Quel ricinto, o Signor, che la schermìa
Perchè rompesti; e la dispoglia e sfronda
Chïunque passa per la nostra via?

Vers. 10. *Dux itineris fuisti, etc.* La stessa: *Excoluisti surculos ejus.* Pagnini: *Repurgasti locum ante eam.*

Vers. 11. *Cedros Dei.* I cedri altissimi. Vedi Salmo 64, v. 10.

Vers. 12. *Mare . . flumen.* Il mare di Palestina ossia il Mediterraneo, e l' Eufrate. Dall' uno all' altro si distendeva la Terra promessa.

Vers. 13. *Maceriam.* Muro o siepe. L' anon. aut.: *Cur rupisti septa ejus?*

14. *Exterminavit eam aper de sylva; et singularis ferus depastus est eam.*

15. *Deus virtutum convertere: respice de coelo, et vide, et visita vineam istam.*

16. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

17. *Incensa igni, et suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.*

18. *Fiat manus tua super virum dexterae tuae: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

19. *Et non discedimus a te, vivificabis nos: et nomen tuum invocabimus.*

20. *Domine, Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

Vers. 14. *Aper.* Il cinghiale o porco selvatico, al dir di Teodoreto, è nemico della vite. Qui è il sing. pel plur., e per metafora s'intendono empie e feroci nazioni.

Vers. 16. *Et super filium hominis.* Pagnini: *Et super plantationem.* Buchanan:

*Hunc saltem placidus respice ramulum*
*Cui cultu assiduo conciliaveras*
*Robur . . . . . . . . .*

Delle selve il cignal con furibonda
  Ira lo devastò; di fere un branco
  Ahi sempre il meglio a divorarne abbonda.
Signor possente, riedi, e non sii stanco
  De' preghi nostri; mira, e la tua vigna
  Sol per Te cesserà di venir manco.
Ravviva i tralci suoi che con benigna
  Man coltivavi, e il germe alfin ridesta
  Che s' ebbe le tue cure, e non traligna.
Vedi che il foco la consunse, e resta
  In fino al piè succisa; ah fia che pera
  Se la tua non si placa ira funesta.
Or tutta accogli la bontà primiera
  Su l' uom che a gloriose opre destini,
  Onde Israel sua libertate spera.
Ci rinfranca, e saremo a Te vicini,
  Beati nel lodar la tua possanza;
  O re dei re, se a noi lo sguardo inchini
Salute avrem ch' ogni desire avanza.

Vers. 17. *Incensa igni et suffossa, etc.* Sup. est vinea haec quam plantasti. Nam est foeminini generis, nominativi casus. *Suffossa*, heb. excisa. Deinde mutat numerum, a vinea transiens ad rem significatam, idest Israelitas; q. d.: Si haec increpatio et castigatio tua perseverat, profecto populus tuus funditus peribit. Genebrardo.

Vers. 18. *Virum dexterae tuae.* Il Messia.

## *PSALMUS LXXX.*

1. *Exultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.*

2. *Sumite psalmum, et date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.*

3. *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestrae.*

4. *Quia praeceptum in Israel est: et judicium Deo Jacob.*

VERS. 1. *Exultate ... jubilate.* O come altri legge nell'ebr.: *Acclamate... clangite.*

VERS. 3. *Buccinate in Neomenia.* I mesi degli Ebrei erano mesi lunari, e il primo giorno della luna era celebrato con solennità; Vedi *Num.* XXIX, 6. Ma il novilunio del mese di Tizri era il più solenne di tutti: questo mese era il primo dell'anno civile, e il settimo dell'anno sacro; Vedi *Levit.* XXIII, 24. Questo giorno del novilunio di Tizri è qui chiamato *giorno insigne e di so-*

## SALMO 80.

*Per la festa dei Tabernacoli. Si rammentano i benefizii del Signore, e l' ingratitudine del popolo ebreo.*

S' erga festosa un' armonia di cantici
Al Dio che ne avvalora,
E delle trombe il sonito
Al Dio possente che Israello adora.
Su su l' inno sciogliete, e suon di timpani
Compagno al canto sia,
E d' arpe e di salterii
S' aggiunga la söave melodìa.
L' aspettato brillar del novilunio
Alto clangor festeggi,
Chè sacro e memorabile
Posero questo dì le patrie leggi.
Tal costumanza radicar l' Altissimo
In Israele ha fatto
Quando stringea col popolo
Degli avi antichi il suo solenne patto.

*lennità* per gli Ebrei. Delle trombe d' argento si servivano i sacerdoti ne' sagrifizii; *Num.* x, 6; delle buccine di corno si servivano a raunare la chiesa, come si fa ora da noi colle campane. Vedi Giuseppe, *De bello judaico*, iv, 34. La festa delle trombe nel novilunio di Tizri rammentava (dicono alcuni) la creazione del mondo fatta da Dio nell' autunno secondo la più probabile opinione. Vedi quello che si è detto *Levit.* xxiii, 24. Martini.

Vers. 4. *Judicium.* Qui significa *jussum*, *institutum.*

5. *Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.*

6. *Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.*

7. *In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis; probavi te apud aquam contradictionis.*

VERS. 5. *Testimonium*, etc. Martini ben traduce: *Egli lo ha ordinato per memoria a Giuseppe*, ecc. È detto *Giuseppe*, come nel Salmo antecedente, per la nazione ebrea.

*Haec est illa dies ventura in secula testis*
*Memphyticae tyrannidis,*
*Quum Pelusiacis Hebri gens hospes in oris*
*Erraret, et linguae sonum*
*Attonita ignotum audiret, nec nota vicissim*
*In verba frustra os solveret.*

BUCHANAN.

E questo giorno ridirà nei secoli
Come il suo braccio invitto
I gloriosi Abràmidi
Fuor conduceva del fatale Egitto;
Ove scelta dappria stanza e ricovero,
Poi caduti in servaggio
I padri nostri udirono
L'ignoto suon di barbaro linguaggio.
Ma alfin le loro terga Iddio fe' libere
Del pondo enorme e grave,
E dai sudati cofani
Tolse le braccia delle genti schiave.
Allor che v'opprimea cruda tirannide,
Il vostro lagno intesi,
Dice l'Eterno, e subito
A darvi scampo e libertate io scesi.
Indi pugnai, chiuso tra nembi e fulmini,
A vostro salvamento,
Ma presso al rio di Mèriba
Feci del vostro cor l'esperimento.

Vers. 6. *Manus ejus in cophino servierunt.* L'ebr.: *Manus ejus ab olla recesserunt.* Gli ebrei erano condannati a portar nelle corbe la terra o creta per far vasellami.

Vers. 7. *In tribulatione, etc.* Da questo vers. sino alla fine parla Iddio.

Ivi. *Exaudivi te in abscondito tempestatis.* Alii referunt ad tonitrua et tempestatem illam quam excitavit Deus in mari rubro contra Ægyptios, Ps. 76, ut significet Deum nimbis et nubibus, unde illud horrificum tonitru erumpebat, adfuisse et pro ipsis pugnavisse. Genebrardo.

Ivi. *Apud aquam contradictionis.* Vedi *Esod.* xvii, 2. Quel luogo fu detto *Meriba*, che significa appunto *contraddizione.*

8. *Audi populus meus, et contestabor te: Israel si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.*

9. *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, et implebo illud.*

10. *Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.*

11. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*

12. *Si populus meus audisset me: Israel si in viis meis ambulasset:*

13. *Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.*

Vers. 9 *Dilata os tuum*, etc. La Soc. Clem.: *Os tuum expandat vota, et illa adimplebo.* E con molta grazia il Buchanan:

*Posce modò, spe plura feres, potiora petitis*
*Majora votis aufcres.*

Vers. 11. *Et dimisi eos*, etc. L' anon. ant.: *Reliqui ergo eos malignitati cordis eorum.*

Ed allora ammonii l' errante popolo:
Se in me t' affidi e speri,
Non avverrà che supplice
Voti e incensi tu porga a Iddii stranieri.
Io sono il tuo Signor, l' Eterno ed Unico,
Per me dal Nil movesti;
Or tue labbra si schiudano,
E farò pieni i tuoi dimandi onesti.
Ma il protervo Israel non pose a' teneri
Ammonimenti ascolto,
E con novella audacia
Di tutte obbedienze il freno ha sciolto.
Però gl' ingrati abbandonar nell' impeto
De' loro affetti io volli,
Ed essi ruinarono
Ove il disio li spinse, iniqui e folli.
Oh fede avesser posta agli amorevoli
Di mia bontà consigli,
Ed il cammin più nobile
Sempre tenuto d' Israele i figli!
Prostrati i lor tiranni avrei con subita
Dell' ire mie percossa,
E la destra terribile
A fulminar le crude genti mossa.

Poena rebellionis maxima, de qua *Rom.* I. Permisi ruere et ferri praecipites, quo liberet, quasi navem sine gubernaculo, aut equum indomitum sine chamo et fraeno. GENEBRARDO.

VERS. 12. *Si populus meus, etc.* Nell' ebr. è interiezione: *Utinam, etc.*

VERS. 13. *Pro nihilo.* Può interpretarsi: *Brevi tempore, facile, modico labore*, o simili.

14. *Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in secula.*

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, melle saturavit eos.*

Vers. 14. *Inimici Domini*, *etc.* La Soc. Clem.: *Osores Æterni frustra enixi fuissent in eum* (il popolo d' Israele); *et tempus ejus prosperum, perpetuum fuisset.*

Vers. 15. *Ex adipe frumenti.* Di pane bianchissimo e delicatissimo. Allude

Invan tentato contra loro i barbari
Avrìan l' estrema prova,
E per girar di secoli
Beati li farìa dolcezza nova.
E d' auree messi e frutti söavissimi
Le genti avrei pasciute,
E di miel cui darebbero
I sassi per incognita virtute.

alla bontà della terra promessa, ricca di ottimo frumento nelle sue pianure, e di dolcissimi frutti nelle colline.

Adeps tamen frumenti et mel de petra multo praetiosiora sunt apud christianos, quibus adest sub specie panis corpus Redemptoris, et mel sapientiae coelestis de petra quae idem Christus est. Bellarmino.

## *PSALMUS LXXXI.*

1. *Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat.*

2. *Usquequo judicatis iniquitatem: et facies peccatorum sumitis?*

3. *Judicate egeno, et pupillo: humilem, et pauperem justificate.*

4. *Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.*

VERS. 1. *Deorum.* I re o giudici sono chiamati Dei perchè fan le veci di Dio sulla terra. Vedi II de' *Paralip.*, XIX.

IVI. *In medio.* La Soc. Clem.: *Usque ad intimum.*

VERS. 2. *Facies peccatorum sumitis.* Sumere faciem alicujus in judicio est ferre sententiam non qualem justitia exigit, sed qualem requirit amicus, benefactor, cognatus, seu prava judicis affectio. BARDANI.

L'anon. fr.: *Jusques à quand vous laisserez-vous séduire en faveur des méchans par l'éclat de leur fortune?*

VERS. 3. *Justificate.* Lo stesso che *tutamini*, *absolvite.*

VERS. 4 *Nescierunt*, *etc.* Mais ces hommes aveuglés par leurs passions,

## SALMO 81.

*Severa ammonizione a' Principi e Giudici iniqui.*

De' regnanti nel consesso
Ecco irato Iddio si pone,
E li giudica Egli stesso
Fino all' intimo del cor. —
Sempre dunque alla ragione
Voi farete insulti acerbi,
E co' vili e coi superbi
Starà solo il vostro amor?
Ah rendete alfin suo dritto
A chi giace in mille affanni,
E l' oppresso e derelitto
Vi sia bello il vendicar.
Da' furori e dagl' inganni
Fate schermo all' innocente,
Nè la mano del potente
Più lo giunga ad atterrar.

n'écoutent point ces avis: ils marchent dans les ténèbres, ils renversent tout dans le monde par leurs injustices. L' Anon. Fr.

*Frustra monemus: lumina caecitas,*
*Errorque mentes obsidet, ut neque*
*Compaginem rerum solutam*
*Justitia pereunte cernant.*
Buchanan.

La base dei regni e di tutti gli Stati è la giustizia e l'osservanza delle leggi, che sono le colonne sulle quali si appoggia la repubblica: tutto trema e va in conquasso, tolta la giustizia e tolta la probità e la sapienza di quelli nelle mani de' quali sta depositata la pubblica autorità. Martini.

5. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terrae.*

6. *Ego dixi: Dii estis, et filii Excelsi omnes.*

7. *Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis.*

8. *Surge Deus, judica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.*

VERS. 7. *Sicut unus de principibus cadetis.* La Soc. Clem.: *Sicut unus e vulgo, principes, cadetis.* Il Buchanan:

*At mors iniquae justa superbiae*
*Ultrix honores detrahet, et pari*
*Ignobili cum plebe fato*
*Purpureos rapiet tyrannos.*

VERS. 8. *Surge, etc.* Si volge al Verbo di Dio, il quale sarà dal Padre co-

Ciechi sono a' rai del vero,
Legge fanno i lor desii;
Sol per essi il mondo intero
Lo scompiglio dicrollò.
Io vi posi come Iddii
Sopra il volgo de' mortali:
Quasi a me per possa eguali
Voi la terra paventò.
Ma nel dì del comun fato
A voi morte non perdona;
Come l' uom di plebe nato
Nel morir saranno i re.
O gran Dio, ti leva, e tuona
I giudicii sapienti,
Perchè tutte alfin le genti
Correran sommesse a Te.

stituito Giudice de' vivi e de' morti, e a cui saran date in retaggio tutte le genti, delle quali la Chiesa di lui sarà composta; e a lui si volge perchè venga a riparare le iniquità de' cattivi giudici, e a giudicare con equità tutta la terra; in che egli farà nella seconda venuta. Così abbiamo in questo luogo due evidenti profezie; la prima della vocazione di tutte le genti alla fede e al regno di Cristo, la seconda del giudizio che Cristo farà di tutto il mondo alla fine dei secoli. Domanda adunque la venuta di lui per ambidue questi fini, e perchè nel regno di lui sarà vera e costante la felicità de' suoi servi. MARTINI.

## *PSALMUS LXXXII.*

1. *Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus:*

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.*

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.*

4. *Dixerunt: Venite, et disperdamus eos de gente: et non memoretur nomen Israel ultra.*

5. *Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, et Ismaelitae:*

Sembra ad alcuni che il Salmo si riferisca ai tempi di Giosafat, quando gli Ammoniti e i Moabiti in lega cogl' Idumei e varii altri popoli, vennero ad assalire il regno di Giuda, e furono miracolosamente sconfitti dalle loro proprie armi. Vedi II de' *Paralip.* xx. I PP. Calmet e Carrieres preferiscono questa opinione, e credono inoltre che il profeta della stirpe di Asaf che assicurò Giosafat della protezione di Dio, potrebbe essere l' autore di questo Salmo.

Vers. 1. *Quis similis erit tibi?* Strettamente l' ebr. secondo Pagnini, ed altri, ha una triplice ripetizione per aggiunger impeto e vivezza alla preghiera: *Ne sit silentium tibi, ne taceas, neve quiescas, Deus.* L' anon. ant.: *Ne taceas, ne cesses et ne cuncteris, Deus.*

## SALMO 82.

*In nome del popolo ebreo, dimanda soccorso a Dio contro le molte nazioni barbare che gli movon guerra.*

Perchè, Dio potente, dall' ira ti freni?
Ah tronca gl' indugi, solleva le braccia,
Di sdegno il tuo viso tremendo baleni.
Ovunque all' intorno superba minaccia
Risonano schiere di gente nemica
Che al ciel furibonda rivolge la faccia;
E noi che pur sempre difese l' amica
Tua destra, o Signore, ne' gravi cimenti,
Con frodi e secrete congiure affatica.
Han detto: Sperdiamo le triste sementi,
S' annullino queste tribù d' Israele,
Il nome esecrato non sia chi rammenti.
Ed ecco si stringe nel patto crudele,
A Te per delira ferocia s' oppone
Di Edóm colle tende l' errante Ismăele.

Vers. 3. *Adversus sanctos tuos.* Contro il popolo consacrato al tuo culto, che porta il tuo nome, e il quale come cosa a te sacra non vuoi che sia violato. L' ebr. letteralmente: *Contro quelli che tu tieni nascosti*, vale a dire, che tu custodisci all' ombra di una specialissima protezione, nel segreto della tua faccia, come altrove dice il profeta. Martini.

Vers. 5. *Testamentum, etc.* Le tende ossia gli eserciti degli Idumei e degli arabi Ismaeliti fecero alleanza contro di te, cioè contro di noi che siamo tuo popolo.

Nella traduzione italiana è *Ismaele* per la nazione Ismaelitica, come più volte ne' salmi antecedenti s' incontra *Giacobbe*, *Giuseppe* in vece di tutto il popolo ebreo.

6. *Moab, et Agareni, Gebal, et Ammon, et Amalec: alienigenae cum habitantibus Tyrum.*

7. *Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.*

8. *Fac illis sicut Madian, et Sisarae; sicut Jabin in torrente Cisson.*

9. *Disperierunt in Endor: facti sunt ut stercus terrae.*

10. *Pone principes eorum sicut Oreb, et Zeb, et Zebee, et Salmana.*

11. *Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus sanctuarium Dei.*

Vers. 6. *Moab et Agareni ... Amalec.* Per evitare questa incomoda filza di nomi, io ripulai bene di unirli e comprenderli in una sola indicazione di popoli arabi, com' erano veramente. Così mi parve sano consiglio escludere più sotto i nomi aspri ed inarmonici di *Oreb*, *Zeb*, *Zebee*, *Salmana*, principi de' Madianiti.

Ivi. *Alienigenae.* I Filistei, come Salm. 59, v. 8.

Ivi. *Abitantibus Tyrum.* È da intendere non della sola città di Tiro, ma sì di tutta la Fenicia.

Vers. 7. *Assur.* Così in ebr. il regno che noi diciamo Assiria.

Ivi. *Filiis Lot.* Moabbo e Ammone di sopra nominati.

Giuraronsi uniti Gheballo ed Ammone,
E quanti nudrisce l'arabica terra
Agognan con essi la fiera tenzone.
  E vedi, quell' arme rompagnano in guerra
D'Assur, di Filiste le genti gagliarde
E que' che la vasta Fenicia rinserra.
  Di Lotte coi figli non vennero tarde
Le socie falangi degli empi stranieri
In cui di vendetta la brama rïarde.
  Ah tuona, ed uccisi cadranno gli alteri
Siccome Jabino fra i cocchi spezzati
E Sisara duce di tanti guerrieri,
  Allor che appariro da sangue inondati
D'Endorre i maggesi cui pingue alimento
Si fece la messe de' corpi svenati.
  Ah peran costoro nel folle ardimento
Qual, dopo la strage che i pochi han diffuso,
De' re Madianiti l'orgoglio fu spento.
  Si resti il feroce lor vanto deluso:
Fia nostro conquisto di Solima il tempio
E quanto nell' altre cittadi è racchiuso.

Vers. 8. *Madian.* Poichè tre versetti appresso è ricordata la strage de' Madianiti, può a noi sembrar superfluo questo cenno anteriore.

Vers. 9. *Facti sunt ut stercus terrae.* Il sangue e i cadaveri imputriditi rimasero come il fimo ad ingrassar la terra. Il Croci:

*. . . jacuere cadavera, campis*
*Jucunda messes in futuras pabula.*

Vers. 11. *Sanctuarium Dei.* Nell' ebr.: *Habitacula Dei.*

Generalius, de divinis omnibus locis, templis, urbibus et oppidis populi Domini. Genebrardo.

12. *Deus meus pone illos ut rotam : et sicut stipulam ante faciem venti.*

13. *Sicut ignis , qui comburit silvam : et sicut flamma comburens montes :*

14. *Ita persequeris illos in tempestate tua : et in ira tua turbabis eos.*

15. *Imple facies eorum ignominia : et quaerent nomen tuum, Domine.*

16. *Erubescant , et conturbentur in seculum seculi : et confundantur , et pereant.*

17. *Et cognoscant quia nomen tibi Dominus : tu solus Altissimus in omni terra.*

Vers. 12. *Rotam.* La voce ebr. *galgal* denota alcuna cosa rotonda. E però altri l' intesero per quella trottola o palèo di cui si dilettano i fanciulli ; altri, un piccolo globo o palla. Offre assai più viva similitudine la rota che abbandonasi in terreno declive.

Di giuste vendette rinnova l' esempio,
Li caccia qual rota che a valle ruina,
Qual pula onde ratto fa il turbine scempio.
E come ne' boschi da rupe vicina
Con impeto orrendo la fiamma si versa
E reca per tutto l' immensa rapina,
Così Tu divora la schiatta perversa
Portato sull' ali di nere procelle;
E sia dal tuo grande furore dispersa.
Di doglia e di scorno le genti rubelle,
Avanzo dell' ira, coperte saranno,
E fia che t' implori ciascuno di quelle.
Per sempre gl' involva terrore ed affanno,
Per sempre inviliti, confusi, gementi,
Gran Dio, gl' inabissa nell' ultimo danno.
Alfin si conosca nel mondo chi sei,
Però che Tu solo ti nomi l' Eterno;
Si vegga che è nulla sperar negli Dei,
Che solo hai di tutte le cose governo.

Vers. 13. *Montes.* Par che si accenni, come avvisa Genebrardo, all' eruzione di qualche vulcano.

Vers. 15. *Et quaerent, etc.* Deus in poenis non interitum quaerit, sed resipiscentiam, nisi quando sumus insanabiles, de quibus sequens versus debet intelligi. Genebrardo.

## *PSALMUS LXXXIII.*

1. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.*

2. *Cor meum, et caro mea, exultaverunt in Deum vivum.*

3. *Etenim passer invenit sibi domum: et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

Vers. 1. *Tabernacula.* Tende o padiglioni. Ben si appropria alla denominazione di *Dio degli eserciti.*

Vers. 3. *Etenim passer, etc.* Invidia santamente i passeri e le rondinelle che fanno il loro nido sui muri o negli atrii del tempio:

> . . . . . *latebras ubi passer amicas*
> *Invenit et pullos nutrit hirundo suos.*
>
> Croci.

Ivi. *Turtur.* Nell' ebr. *hirundo.* Bei versi e pieni di dolcissimo affetto son quelli che i lettori mi sapran grado di trovar qui.

> Ed intanto dall' una all' altra sponda
> A flor d' acqua strisciar con larghe rote
> Ecco la rondinella gemebonda.
> Oh per quante vagò piagge remote
> Questa gentil pellegrina d' amore!
> Ma le vie del ritorno a lei fur note.
> Così tornar sapesse il vago fiore
> Della mia gioventù quando venivi,
> O rondinella, al mattutino albore

## SALMO 83.

*Dall' esilio sospira alla patria ed al tempio del Signore.*

Quanto dolce, o gran Dio degli eserciti,
È l' immago del tuo padiglione!
Arde, langue, sospira quest' anima
Pel desio della santa magione.
Balza il cor di gaudio immenso,
Ogni fibra avvampa in me.
Le tue soglie, Iddio, ripenso,
E t' invoco, o Re dei re.
Ben negli atrii sublimi compongono
Pe' lor nati le passere il nido;
A que' muri s' accoglie la rondine
Che tornò da barbarico lido;

Carolando d' intorno a' verdi clivi
Che sorgon presso al mio tetto paterno,
Al tetto dove i figli tuoi nutrivi.
Io soleva ammirar come al governo
Del tuo core vegliasse in dolce guisa
La tenerezza dell' amor materno.
E ancor ti vidi piangere divisa
Dalla tua prole; ma fu breve il pianto,
Perchè tu fosti dal dolore uccisa.
A. Buonfiglio, *Inni*.

Ed io così faceva parlare un italiano, gemente nella schiavitù sui lidi d'Africa, a uno stormo di rondinelle:

. . . . . . . . . . . .
Voi felici che libere il volo
Dirizzate dell' Africa al suolo,
E con l' aure serene di maggio
Tornerete all' italico mar!

4. *Altaria tua, Domine virtutum: rex meus, et Deus meus.*

5. *Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.*

6. *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

7. *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.*

Io frattanto in orrendo servaggio
Resterò senza speme, nè fia
Che giammai della terra natìa
Una voce mi venga a parlar, ecc. (*).

Vers. 4. *Altaria tua, etc.* Si sottintende alcuna cosa, come *utinam sic inveniam*, oppure *mihi soli non licet accedere ad altaria, etc.*

Vers. 6. *Cujus est auxilium abs te.* L' ebr.: *Cui robur indideris.*

Ivi. *Ascensiones, etc.* Di gran difficoltà è questo versetto se si voglia esporre nel senso letterale. Quindi le non poche diverse maniere con cui è tradotto o interpretato. Si veda qui il savio commentare del Genebrardo:

(*) *Prose e Poesie inedite o rare di Italiani viventi (pubblicate per mia cura).* Bologna, coi tipi del Nobili e comp., 1876, nel volume IX.

Nè tal gioia a me concedi,
Invincibile Signor;
E alle splendide tue sedi
M' è la via negata ancor?
Oh felice chi alberga nel placido
Tuo soggiorno, e le lodi t' insempra!
Oh felice il mortal che rïanimi
Senza fin di fortissima tempra!
Dalla valle, in cui le genti
Sono poste a lacrimar,
Verso il ciel con brame ardenti
Ei s' affanna di poggiar.
E l' Eterno, a cui gli astri s' inchinano,
Di sua grazia e favor lo circonda,
Sì che fatto ai Celesti più simile
D' alti spirti e di forze ridonda.
Del cammin poi giunto a riva
Quell' Iddio contemplerà
Che Sionne sempre avviva
Di sua luce e mäestà.

*Sic est ordinandum, ut LXX optime reddiderunt:* Beatus qui ascensiones (in templum in monte positum, vel in coelum) in corde suo disposuit, in hac valle lacrymarum, loco a se posito. *Beatus qui ex animo meditatur in domum Dei ascendere, quamdiu est in hoc mundo flebili et luctuoso, quem locum, sive quem foveam lacrymarum sibi posuit, homo scilicet. Sua enim culpa excidit e paradiso voluptatis in hunc miserum mundi statum, et e justitia et felicitate originaria in hanc peccati et status calamitatem, terram maledictam parientem spinas, etc.*

Vers. 7. *Legislator.* Che è Dio stesso, ovvero Cristo.

Ivi. *De virtute in virtutem.* Cioè *de robore in robur*, diverranno forti ogni dì più, e otterranno sempre maggiori grazie e doni.

Ivi. *Videbitur, etc.* Pagnin: *Donec conspiciatur ante Deum in Sion.*

8. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob.*

9. *Protector noster aspice Deus: et respice in faciem Christi tui.*

10. *Quia melior est dies una in atriis tuis super millia:*

11. *Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

12. *Quia misericordiam et veritatem diligit Deus: gratiam, et gloriam dabit Dominus.*

13. *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.*

Vers. 9. *Respice in faciem Christi tui.* Il Caldeo, i Rabbini generalmente, e i nostri migliori interpreti pel Cristo intendono il nostro unico Salvatore e Mediatore promesso dalla legge. Martini.

Quamvis haec de Davide commode possint interpretari, tamen luculentiora

Deh ti plachino i voti dell' esule,
Sommo Re che vittorie dispensi,
Ed accogli benigno e propizio
Queste preci e questi umili sensi.
A me fuor del patrio tetto
Mostra il viso tuo seren,
Ed al re fra gli altri eletto
Uno sguardo volgi almen.
Più mi fora söave delizia
Vigilar negl' ingressi del Tempio,
Che d' onori precinto convivere
Ne' superbi palagi dell' empio.
Non mill' anni senza duolo
Ma in lontana regïon
Mi varrebbero un dì solo
Ne' begli atrii di Sïon.
Tu sei luce e fortezza de' popoli,
Tu d' amore e di gloria largheggi,
E non chiudi la destra munifica
Sovra ognuno che amò le tue leggi.
O Signore, a cui s' addice
Lode eterna, o Re dei re,
Mille volte è l' uom felice
Che sperar si gode in te.

sunt ad significandum: *Mediatorem Dei et hominum, hominem Christum Jesum, qui semper apparet vultui Dei pro nobis.* Apost. Bardani.

Vers. 11. *Elegi abjectus esse, etc.* Pagnini: *Elegi esse in limine, etc.*

Vers. 12. *Quia misericordiam, etc.* Nell' ebr.: *Quia sol et scutum est Dominus.*

## *PSALMUS LXXXIV.*

1. *Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.*

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum.*

3. *Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuae.*

4. *Converte nos Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.*

5. *Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?*

6. *Deus tu conversus vivificabis nos: et plebs tua laetabitur in te.*

Vers. 1. Rammenta la liberazione dalla schiavitù d' Egitto, o di Babilonia: indi nel quarto versetto prega Iddio che rinnovi lo stesso beneficio per sè e pe' suoi, e mandi il Cristo a compire la solenne rigenerazione.
Ivi. *Terram.* Metonimia; per gli abitanti della terra.

## SALMO 84.

*Prega Iddio che sempre si mostri favorevole a quelli che liberò da schiavitù; annunzia il regno del Cristo.*

Alfin, Signor, sul tuo diletto popolo
Volger ti piacque le luci serene,
E di Giacobbe i posteri
Francavi dalle barbare catene.
Ogni lor colpa, ogni fierezza indomita
Nell' obblio ricovristi e nel perdono;
Si spenser l' ire, e tacquesi
De' tuoi furori il minaccevol tuono.
Ah di noi pur cessa il crudel servaggio,
Dio, di nostra salute unica speme,
E di clemenza un raggio
Sfavilla al popol tuo che orando geme.
No non sarà che avverso ed implacabile
Sempre tu sdegni i nostri pianti e i voti,
E ne' lontani secoli
Provin la tua tremenda ira i nepoti.
Benigno Iddio, de' nostri falli immemore
Concedi che tua gente omai riviva:
Per Te del giogo scarica
La nostra nazion torni giuliva.

VERS. 4. *Converte nos.* L' ebr. s' interpreta: *Reduc nos*, o *tranquilla nos.*
VERS. 6. *Vivificabis nos.* Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos Christo, cujus gratia estis salvati, et conresuscitavit, et consedere fecit in coelestibus in Christo. S. PAOLO.

7. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.*

8. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;*

9. *Et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor.*

10. *Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.*

11. *Misericordia, et veritas obviaverunt sibi: justitia et pax osculatae sunt.*

12. *Veritas de terra orta est: et justitia de coelo prospexit.*

13. *Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.*

Vers. 9. *Et in eos qui convertuntur ad cor.* Cioè verso coloro che tornano alla via retta, ai veraci sentimenti di onestà e di religione. L'ebr. dice: *Et* (in eos qui) *non revertuntur ad stultitiam.* Il che non muta il senso.
Vers. 13. *Benignitatem.* Si può anche interpretare *fertilitatem.*

Apri il fonte, o Signor, delle tue grazie,
E l' eterna bontate a noi rivela,
Danne il promesso Vindice
A cui la brama de' viventi anela.
Io raccorrò le voci che l' Altissimo
Mi parlerà nel tacito pensiero;
Udrò di pace annunzio
Per che si riconforta il mondo intero.
E pace Egli impromette e vero giubilo
A chi il suo Nome santamente adora,
Ed a ciascun che libero
Da vanitate, al ben si ravvalora.
Ecco, per tutti che in Iddiò s' acquetano,
La sospirata libertà vicina:
Ad abitar fra gli uomini
Ecco scende la sua gloria divina.
Clemenza e Fè le loro destre aggiunsero,
Pace e Giustizia si baciaro in viso;
Tra noi virtù rigermina,
E da' Cieli equità splende un sorriso.
Poichè alla terra per tant' anni squallida
Le sue rugiade alfin piove l' Eterno,
E s' innalza e fruttifica
Lo stel nudrito dal favor superno.

Vers. 10. *Verumtamen, etc.* La Soc. Clem.: *Quippe propinqua est ti mentibus eum libertas promissa ab eo.*

Vers. 11. *Obviaverunt, etc.* È il passato in vece del futuro, e serve mirabilmente a porgere come già avvenute le cose che si predicono.

14. *Justitia ante eum ambulabit : et ponet in via gressus suos.*

E bello si rinnova ordin di secoli
  Per Lui che mena il vivere giocondo,
  E dalle soavissime
  Leggi avrà pace e fioritezza il mondo.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

N. B. Nel 1° volume occorse un errore considerevole a pag. 75, verso 26, ove è *lassia* in vece di *lassa*; ed altro a pag. 95, ultima linea: *astris* in vece di *astus*.

# INDICE

## DE' SALMI DI QUESTO VOLUME

**per ordine alfabetico**

I

**LIBRI POETICI**

DELLA

# SACRA BIBBIA

VERSIONE

DEL PROFESSORE

**PIETRO BERNABO' SILORATA**

OPERA DEDICATA

A S. M. IL RE DI SARDEGNA

## PERSONE AUGUSTE

### CHE DEGNARONO GRADIRE QUEST' OPERA.

S. S. GREGORIO XVI, Sommo Pontefice.

S. M. CARLO ALBERTO. Re di Sardegna, ecc. ecc.

S. M. MARIA TERESA, Regina di Sardegna, ecc. ecc.

S. M. FERDINANDO I, Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria, ecc. ecc.

S. M. MARIA ANNA DI SAVOIA, Imperatrice d' Austria, Regina d' Ungheria, ecc. ecc.

S. M. MARIA CRISTINA DI BORBONE, Infanta delle Due Sicilie, Regina di Sardegna, ecc. ecc.

S. A. I. e R. LEOPOLDO II, Gran Duca di Toscana, Arciduca d' Austria, ecc. ecc.

S. A. R. VITTORIO EMMANUELE, Duca di Savoia.

S. A. R. FERDINANDO, Duca di Genova.

S. A. S. EUGENIO, Principe di Savoia Carignano.

# ELENCO

## DEI SIGNORI ASSOCIATI

*per una o più copie*

Accusani, S. E. reverendissima Monsignor D. Giovanni Battista, Vescovo di *Vigevano*.

Adriani, reverendissimo Monsignor D. Anastasio, Preposto — *Recanati*.

Agnini, S. E. reverendissima Monsignor D. Francesco, Vescovo di *Sarzana*.

Aibenti, reverendo P. M. Vincenzo, dell' Ordine de' Predicatori, Consultore della S. Congregazione *De Propaganda Fide*, ecc. — *Roma*.

Alfieri di Sostegno, S. E. il Marchese D. Carlo Emmanuele, Luogotenente Generale, Grande di Corona, ecc. — *Torino*.

Alfieri di Sostegno, Marchese D. Cesare, de' Primi Scudieri di S. M. il Re di Sardegna, Gentiluomo di Camera, ecc. — *Torino*.

Amateis, Nobil Donna Maria — *Torino*.

Aprati Emiliano, Archivista della Città di *Vercelli*.

Ardimo, reverendo D. Giacomo, Canonico e Rettore del Ven. Seminario dei Giuniori di *Biella*.

Ariagno, reverendo D. Domenico — *Vercelli*.

Aribaldi Goilini, Conte D. Filippo — *Torino*.

Armandi, Professore Benedetto — *Saluzzo*.

Arnaud, reverendo D. Giuseppe — *Genova*.

Artico, S. E. reverendissima Monsignor D. Filippo, Vescovo d' *Asti*.

Addisio, reverendissimo D. Guglielmo, Preside dell' Accademia Ecclesiastica di *Superga*.

Avet, S. E. il Conte D. Giacinto Fedele, Reggente la Gran Cancelleria di S. M. il Re di Sardegna, e il Dicastero di Grazia e Giustizia, ecc. — *Torino*.

Avogadro di Casanova, Cav. D. Paolo, Consigliere di Stato, ecc. — *Torino*.

Avogadro di Colobiano, S. E. il Conte D. Filiberto, Cav. d' onore di S. M. la Regina Maria Cristina di Borbone, ecc. — *Torino*.

Avogadro di Valdengo Colobiano e Carisio, Conte D. Ferdinando, Maggior Generale di Cavalleria, ecc. — *Torino*.

Azzocchi, S. E. reverendissima Monsignor D. Tommaso, Cappellano Secreto di Sua Santità, ecc. — *Roma.*

Baoarò, reverendo D. Sebastiano — *Laigueglia.*

Baggiolini, Professore Cristoforo — *Vercelli.*

Baglioni Oddi, Conte D. Marc' Antonio — *Perugia.*

Bagnoli, Cav. D. Pietro, Professore di Lettere Greche e Latine nella I. e R. Università di *Pisa.*

Balbiano di Viale, Conte D. Vittorio, Cav. d'onore di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide Duchessa di Savoia — *Torino.*

Balbi, Marchese Tommaso, Decurione — *Genova.*

Balbino Carlo, Orefice di S. S. R. M. il Re di Sardegna, e Sindaco del Comune di Cambiano — *Torino.*

Balestreri, Avvocato Giuseppe — *Genova.*

Baroini, reverendo P. Pietro, Lettore de' RR. PP. Domenicani — *Firenze.*

Babbiè Innocenzo, Sindaco di *Carmagnola.*

Bardone, reverendo D. Andrea — *Curino.*

Baroni Costantino — *Savona.*

Baroni, reverendo D. Pietro — *Dinno.*

Baroni, reverendo P. Giambattista, della Ven. Compagnia di Gesù — *Nizza Marittima.*

Battilani Giuseppe — *Genova.*

Bava Cesare, Maggiore di Piazza, Commissario di Leva — *Chiavari.*

Belgrano, Cav. D. Giuseppe, Intendente Generale della Divisione di *Ciamberì.*

Benelli, reverendo Canonico Camerlengo di S. Lorenzo — *Firenze.*

Benso di Cavour, Marchese D. Giuseppe Michele, Vicario e Sovrintendente Generale di Politica e Polizia di *Torino.*

Bernabò di Silorata, D. Giambattista — *Londra.*

Bernabò Giacomo — *Oneglia.*

Bernabò, S. E. reverendissima Monsignor D. Alessandro, Consultore della S. Congregazione *De Propaganda Fide*, ecc. — *Roma.*

Bertecco, reverendo D. Carlo, Prevosto di *Tronzano.*

Bertelli, Nobil Donna Luigia — *Genova.*

Bertetti, reverendo D. Pier Luigi, Teologo — *Tortona.*

Bertini Giambattista, Banchiere — *Torino.*

Bessone Tommaso, Luogotenente ne' R. Carabinieri — *Torino.*

Biale, S. E. reverendissima Monsignor Lorenzo Gio. Battista, Vescovo di *Ventimiglia.*

Biancheri Angelo, Tenente nella R. Marina, e Professore nel R Collegio Militare di *Genova.*

Bianchi di Lavagna, Cav. D. Pietro, Intendente Generale della Divisione di *Torino.*

Bianchi di Lavagna, Cav. D. Luigi Galeazzo — *Torino.*

Bianco di Barnania, Barone D. Carlo Giacinto, Maggiordomo di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino.*

Biblioteca Agnesiana di *Vercelli.*

Biblioteca di S. M. il Re di Sardegna.

Biblioteca Civica di *Alessandria.*

Biblioteca Civica di *Nizza Marittima.*

Biblioteca Palatina di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.

Bini Francesco, Libraio — *Genova.*

Bischi, Cav. D. Fabio — *Roma.*

Bolis, Conte D. Lorenzo — *Lugo.*

Bonaparte, S. E. il Principe D. Carlo Luciano, Principe di Canino e di Musignano — *Roma.*

Bonaparte, S. E. il Principe D. Luciano — *Roma.*

Bonuccelli, reverendo D. Angelo, Rettore del Ven. Collegio Nazareno — *Roma.*

Borbonese, Barone D. Angelo, Sindaco di seconda Classe della Città di *Torino.*

Borghero, reverendo D. Bartolomeo, Canonico — *Novi.*

Borgogno, reverendo P. Tommaso, Chierico Regolare Somasco, Professore di Rettorica del Ven. Collegio Clementino — *Roma.*

Borrino, reverendo D. Antonio, Professore — *Biella.*

Bosco di Ruffino, Conte D. Giuseppe, Uditore Generale di Corte di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Branca, Libraio — *Milano.*

Bresciani, reverendo P. Antonio, Rettore del R. Collegio de' Nobili — *Torino.*

Brignole, Marchesa Sofia, nata Rostan di Ançezune — *Genova.*

Brignole di Bsunnhoff Giovanni, Professore di Botanica e Agraria nella R. Università di *Modena.*

Brignole Sale, S. E. il Marchese D. Antonio, Ministro di Stato, Ambasciatore di S. M. il Re di Sardegna presso S. M. il Re de' Francesi, ecc. — *Parigi.*

Brocchi, reverendo D. Santi, Parroco in *Magliaso* (Cantone del Ticino).

Broglia di Mombello, S. E. il Conte D. Federico, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la S. Sede — *Roma.*

Buonfiglio, reverendo P. Antonio, Chierico Regolare Somasco — *Genova.*

Caccherano d' Osasco, S. E. il Cav. D. Teobaldo, Cavalier d' onore di S. M. la Regina di Sardegna, Grande di Corona, ecc. — *Torino.*

Caccheraso d' Osasco, Conte D. Carlo Emmanuele, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, Riformatore degli Studi, ecc. — *Torino.*

Caccia, Conte D. Francesco, Intendente Generale del R. Erario — *Torino.*

Cadet, Professore Socrate — *Roma.*

Cadolini, S. E. reverendissima Monsignor D. Giovanni Ignazio, Arcivescovo di Edessa, Segretario della S. Congregazione *De Propaganda Fide*, ecc. — *Roma.*

Cadorna Raffaele, Luogotenente nel Genio militare — *Novara.*

Cagnoli Agostino — *Reggio* (di Lombardia).

Cagnone, Cav. D. Giovanni Carlo, Intendente Generale dell' Interno — *Torino.*

Calandri, reverendo P. Francesco, Chierico Regolare Somasco, Rettore del Collegio di *Lugano.*

Calleri Gamondi, Cav. D. Camillo, Tesoriere della Provincia di *Torino.*

Calvi, S. E. il Conte D. Lazzaro, Ministro di Stato, ecc. — *Torino.*

Canale, Avv. Carlo — *Genova.*

Candiani, Cav. Vincenzo — *Casale.*

Canera di Salasco, Conte D. Carlo, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, Maggior Generale, ecc. — *Torino.*

Capigatti, Segretario degli Asili dell' Infanzia — *Firenze.*

Capuano, reverendo D. Matteo — *Vercelli.*

Capuano, reverendo D. Giuseppe, Prevosto — *Vercelli.*

Cappelletti, reverendo D. Giuseppe, Membro dell' Accademia Mechitaristica Armena di S. Lazzaro — *Venezia.*

Capurro, reverendo D. Francesco — *Novi.*

Carena, Cav. Prof. Giacinto, Segretario della R. Accademia delle Scienze — *Torino.*

Carpani, Conte D. Carlo Andrea — *Torino.*

Carrone di Brianzone, Conte D. Celso, Colonnello Capo dello Stato Maggiore — *Torino.*

Carrone di S. Tommaso, Marchese D. Felice, Decurione, ecc. — *Torino.*

Casa degli Orfanelli — *Roma.*

Casella, reverendo D. Michele — *Genova.*

Cassini, Avv. Luigi — *San Remo.*

Castagnola, Avv. Giuseppe, Prefetto del Tribunale di *Sarzana.*

Castellani, Contessa Amalia, nata di S. Marzano — *Alessandria.*

Castellini; Avvocato Giuseppe — *Genova.*

Cattaneo, Marchese D. Gio. Battista, Canonico della Metropolitana, e Rettore del Ven. Seminario Arcivescovile di *Genova.*

Catterinetti, Conte D. Giuseppe — *Verona.*

Ceresa di Bonvillaret, Conte D. Carlo, Presidente nel R. Senato di Piemonte — *Torino.*

Charvaz, S. E. reverendissima Monsignor D. Andrea, Vescovo di *Pinerolo*.

Cherubino, reverendo P., Lettore de' Cappuccini — *Lugano*.

Chiarella Filippo — *Chiavari*.

Ciartosio Simone, R. Emolumentatore della Gran Cancelleria — *Torino*.

Cinquino, reverendo D. Antonio, Professore nel Ven. Seminario di *Biella*.

Ciolletti, reverendo P. de' Predicatori — *Firenze*.

Citta' Illustrissima di *Torino*.

Colla, Cav. D. Federico, Consigliere di Stato, ecc. — *Torino*.

Collegio Clementino di *Roma*.

Coller, S. E. il Conte D. Gaspare, Primo Presidente della R. Camera de' Conti, ecc. — *Torino*.

Colombini Giulia, nata Molino — *Torino*.

Colonnesi, Marchesa Giulia — *Roma*.

Como Alerino — *Alba*.

Coppa, reverendo D. Pier Basilio, Canonico, Prefetto degli Studii — *Biella*.

Corboli Giovanni — *Roma*.

Cordera, Avv. Angelo — *Torino*.

Costa del Carretto di Balestrino, Marchese D. Domenico, Luogotenente Generale d' armata, Consigliere di Stato, ecc. — *Torino*.

Costa, reverendo D. Giacomo, Prefetto nella R. Università di *Genova*.

Costa, reverendo P. Vincenzo, Chierico Regolare Somasco, Rettore del Collegio di *Valenza* (in Piemonte).

Cotta, Cav. D. Giovanni Antonio, Banchiere — *Torino*.

Cristiani di Ravarano, Cav. D. Cesare, Procuratore Generale di S. M. il Re di Sardegna — *Torino*.

Crolla Iginio — *Vercelli*.

Crova, reverendo D. Gregorio, Direttore Spirituale nel Collegio di *Casale*.

Cucchi Maddalena, vedova Capurro — *Genova*.

D' Agliano, Conte D. Pio — *Torino*.

Dagnino, reverendo D. Canonico della Metropolitana di *Genova*.

Damasio, Avv. Ambrogio — *Alessandria*.

D' Andrea, S. E. reverendissima Monsignor D. Girolamo, Arcivescovo di Mitilene, Nunzio Apostolico presso la Confederazione Elvetica — *Schwitz*.

D' Angennes, S. E. reverendissima Monsignor D. Alessandro, Arcivescovo di *Vercelli*.

De Agostini Gioachino, Professore di Belle Lettere — *Biella*.

De Canoia Carlo Emmanuele, Notaio — *Gavi*.

De Filippi, reverendo D. Giuseppe, Canonico — *Bobbio*.

De Gaudenzi, Libraio — *Vercelli*.

De Giorgi, reverendo D. Professore di Filosofia nel Ven. Seminario di *Acqui*

Decola, S. E. reverendissima Monsignor D. Tommaso Antonino, Segretario della S. Congregazione dell'Indice, ecc. — *Roma.*

De Juge de Piecillet, Cav. D. Francesco, Primo Uffiziale della R. Segreteria di Stato per gli affari di Sardegna — *Torino.*

De Lamartine Alfonso, Membro dell' Accademia Francese, e della Camera dei Deputati, ecc. — *Parigi.*

Del Frate, Nobil Donna Rosa, nata Rossi — *Roma.*

Della Chiesa di Benevello, Conte D. Cesare — *Torino.*

Della Chiesa d' Isasca, Cav. D. Flaminio, Luogotenente Generale, Governatore della Città e Provincia di *Cuneo.*

Della Torre, Conte Gregorio — *Ravenna.*

De Maistre di Castelgrana, Conte D. Giuseppe — *Casale.*

De Maria, reverendo D. Michele, Professore nel Collegio di *Lanzo.*

De Negri, Monsignor D. Paolo Girolamo, Cappellano d' onore di Sua Santità, Arciprete di *Gavi.*

De Rossi di Santarosa, Conte D. Teodoro, Sottintendente Generale della Divisione di *Torino.*

D'Harcourt, Contessa Luigia — *Torino.*

Di Cambiano, Marchese D. Federico — *Torino.*

Di Castelbarco, S. E. il Conte e Dinasta D. Cesare, Gran Siniscalco di S. A. I. e R. il Vicerè del Regno Lombardo Veneto, ecc. — *Milano.*

Di Maistre, S. E. il Conte D. Rodolfo, Aiutante di campo di S. M. il Re di Sardegna, Governatore Generale della Divisione di *Nizza Marittima.*

Di Montmorency-Laval, S. E. la Duchessa, nata De Maistre — *Torino.*

Di Negro, Marchese Gian Carlo — *Genova.*

Di Sambuy, S. E. il Conte D. Vittorio, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la I. e R. Corte di *Vienna.*

Di Tournefort, S. E. reverendissima Monsignor D. Ferdinando, Vescovo di *Fossano.*

Dolando, reverendo D. Vice-Parroco — *Chivasso.*

Duprè, reverendo D Giacinto, Canonico della Metropolitana di *Torino.*

Durio, S. E. reverendissima Monsignor D. Paolo, Prelato Domestico di S. S., Delegato Apostolico in *Orvieto.*

Elice, reverendo D. Giuseppe — *Loano.*

Facchini, reverendo P. Jacopo, Rettore del R. Collegio de' Nobili — *Genova.*

Falcetti, reverendo D. Andrea, Chierico Regolare Somasco — *Casale.*

Falletti di Barolo, Marchesa Giulia, nata Colbert — *Torino.*

Faussone di Lovencito, Conte D. Gioachino, Gentiluomo di bocca di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Fea, S. E. reverendissima Monsignore D. Michele, Vescovo di *Alba*.

Felkierzamb, reverendissimo P. Gregorio, Provinciale della Ven. Compagnia di Gesù — *Torino*.

Ferlosio, reverendo D. Giuseppe, Arciprete e Vicario Foraneo di *Serravalle Scrivia*.

Ferrari di Castelnovo, Marchese D. Teodoro, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, Consigliere di Stato, Riformatore degli Studii, ecc. — *Torino*.

Ferreri, reverendo D. Carlo — *Torino*.

Ferreri, reverendo P. Giuseppe, ex-Generale de' Chierici Regolari Somaschi — *Genova*.

Ferrero, reverendo D. Canonico — *Vercelli*.

Fontana, Barone D. Francesco Maria, Presidente nel R. Senato di Piemonte — *Torino*.

Forzani, Avv. Giuseppe — *Mondovì*.

Forzani, S. E. reverendissima Monsignor D. Pio, Vescovo di *Susa*.

Fossati, Avv. Tommaso, Intendente — *Torino*.

Francesetti di Mezzenile, Conte D. Luigi, Decurione, ecc. — *Torino*.

Fransoni, S. E. reverendissima Monsignor D. Luigi, Arcivescovo di *Torino*.

Fransoni, S. Em. reverendissima il Cardinale D. Giacomo Filippo, Prefetto della S. Congregazione *De Propaganda Fide*, ecc. — *Roma*.

Franzini, Conte D. Antonio, Maggior Generale, ecc. — *Torino*.

Frascara, reverendo D. Raffaele, Segretario di S. Em. reverendissima il Cardinal Tadini — *Genova*.

Gafardi, Contessa Isabella, nata Rossi — *Bologna*.

Gallini, Cav. D. Gio. Matteo, Riformatore degli Studii — *Voghera*.

Galvano, S. E. reverendissima Monsignor D. Domenico, Vescovo di *Nizza Marittima*.

Gambarotta, reverendo D. Giambattista — *Novi*.

Gandolfi, Cav. D. Pantaleone, Intendente Generale della Divisione di *Alessandria*.

Gardini, reverendissimo Canonico D. Pietro, Cav. e Vicario Generale d'*Asti*.

Garello, Avv. Lorenzo, Segretario dell' Intendenza Generale di *Torino*.

Garretti di Ferrere, S. E. il Conte D. Filippo, Gran Mastro della Casa di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino*.

Gatino, Avv. Giuseppe — *Torino*.

Gays, reverendo D. Carlo, Canonico della Metropolitana di *Vercelli*.

Gays, reverendo D. Giacomo Maria, Canonico e Arciprete della Metropolitana di *Vercelli*.

Gazelli di Rossana, S. E. il Conte D. Paolino Luigi, Gran Mastro di Cerimonie di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino*.

Gazola, S. E. reverendissima Monsignor D. Carlo, Segretario della Disciplina Regolare — *Roma.*

Gazzino Giuseppe — *Genova.*

Gerbaix di Sonnaz, S. E. il Conte D. Giuseppe Maria, Gran Cacciatore di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino.*

Ghilardi, S. E. reverendissima Monsignor D. Giovan Tommaso, Vescovo di *Mondovì.*

Giacomelli, Cav. D. Giuseppe, Consigliere Governativo — *Bologna.*

Gianasso di Pamparato, Conte D. Alessandro, Grande di Corte, ecc. — *Torino.*

Gianelli, S. E. reverendissima Monsignor D. Antonio, Vescovo di *Bobbio.*

Gianini e Fiore, Librai — *Torino.*

Giannini Florido, Professore di Belle Lettere — *Jesi.*

Gianotti, S. E. reverendissima Monsignor D. Giovanni Antonio, Arcivescovo Vescovo di *Saluzzo.*

Girardengo, reverendo P. Natale, Chierico Regolare Somasco — *Casale.*

Giriodi di Monastero, Cav. D. Carlo, Intendente Generale della Divisione di *Biella.*

Gizzi, S. E. reverendissima Monsignor D. Pasquale, Arcivescovo di Tebe, Nunzio Apostolico presso S. M. il Re di Sardegna — *Torino*

Goggia, reverendo P. Giacomo, Rettore dell' Oratorio — *Biella.*

Gonella, Cav. D. Francesco Andrea, Amministratore Primario d'opere pie — *Torino*

Graffagni, reverendo D. Francesco Sante, Cameriere d'onore di Sua Santità — *Genova.*

Grassi, reverendo D. Domenico, Canonico della Cattedrale di *Tortona.*

Grillo, Cav. D. Giambattista, Consigliere di Stato, ecc. — *Torino.*

Gromo, Cav. D. Giuseppe Antonio, Presidente nel R. Senato di Piemonte — *Torino.*

Grondona Giovanni, Libraio — *Genova.*

Grossi, S. E. reverendissima Monsignor D. Serafino, Decano della Segnatura, Prelato Domestico di Sua Santità, ecc. — *Roma.*

Guala, reverendo D. Luigi, Teologo, Rettore della Chiesa di S. Francesco d' Assisi — *Torino.*

Guglielmi, Marchese D. Giuseppe — *Roma.*

Hormuz, reverendo P. Edoardo, Procuratore Generale de' Monaci Armeni Mechitaristi, sedente presso la S. Congregazione *De Propaganda Fide* — *Roma.*

Iano, Segretario del Tribunale di Prefettura — *Pinerolo.*

Icheri di Malabaila, S. E. reverendissima Monsignor D. Francesco, Vescovo di *Casale.*

Imperi, reverendo P. Silvio, Professore di Filosofia nel Collegio Clementino — *Roma*.

Ioannini, Contessa Metilde — *Torino*.

Laura, reverendo P. Ottavio, Chierico Regolare Somasco — *Genova*.

Lazari, Conte D. Fabrizio, Colonnello de' R. Carabinieri, Ispettor Generale di Polizia — *Torino*.

Lemoyne, Cav. Paolo, Membro dell' Istituto Reale di Francia, ecc. — *Roma*.

Leoni, Cav. Prof. Michele — *Parma*.

Libois, reverendissimo P. Decio, Generale de' Chierici Regolari Somaschi — *Roma*.

Lippi, S. E. reverendissima Monsignor D. Cesare, Prelato Domestico di Sua Santità, ecc. — *Roma*.

Locatelli Pietro — *Roma*.

Lodolo, reverendo Canonico — *Novi*.

Losana, S. E. reverendissima Monsignor D. Giovanni Pietro, Vescovo di *Biella*.

Lucciardi, S. E. reverendissima Monsignor D. Domenico, Presidente della Comarca di *Roma*.

Lucerna di Rorà, Marchese D. Maurizio, Decurione, ecc. — *Torino*.

Luciano, Avv. Pietro — *Torino*.

Maffoni, Avvocato Guglielmo Luigi — *Saluzzo*.

Maggi Aurelio — *Sale*.

Malaspina, Cav. D. Fabrizio, de' Marchesi, Riformatore degli Studi, ecc. — *Torino*.

Malaspina, Marchese D. Faustino, Segretario al Consiglio di Stato — *Torino*

Manfredi, reverendo Canonico della Cattedrale di *Voghera*.

Mangelli, Conte D. Francesco — *Roma*.

Manno, Barone D. Giuseppe, Reggente di toga in secondo nel Supremo R. Consiglio di Sardegna, ecc. — *Torino*.

Mannucci Benincasa, reverendo D. Giuseppe, Sottodecano — *Firenze*.

Marcandetti, reverendo D. Luigi, Prevosto e Vicario Foraneo — *Robbio*.

Marchesi, reverendo P. Vincenzo Fortunato, de' Predicatori — *Firenze*.

Marengo, Avvocato Pietro — *Torino*.

Marioni, Cav. D. Giuseppe, Intendente Generale dell' Azienda delle R. Finanze — *Torino*.

Marrone, Cav. D. Giambattista, Consigliere di Stato — *Torino*.

Masella Giovanni, Chierico, Prefetto nel Collegio di *Lugano*.

Masetti, reverendo D. Celestino, Canonico — *Fano*.

Masino, Avv. Bartolomeo, Sottintendente — *Alessandria*.

Masino di Mombello, Contessa Ottavia, nata Borghese — *Torino*.

Masino Giuseppe, Farmacista di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Massa Saluzzo, Conte D. Leonzio, Avvocato Fiscale Generale di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Massimino di Ceva e S. Michele, Marchese D. Casimiro, Consigliere di Stato, ecc. — *Torino.*

Matteini, reverendo D. Felice, Olivetano, Parroco a *Finale.*

Melano di Portula, Contessa Eufrosina, nata Del Carretto — *Torino.*

Meineri, Avvocato, Uditore di Guerra — *Cuneo.*

Mella, Conte Odoardo — *Vercelli.*

Melzi (dei Duchi), D. Giovanni — *Milano.*

Micheletti, Avv. Salvatore — *Perugia.*

Miniggio, reverendo D. Giambattista, Professore di eloquenza sacra nel Seminario Maggiore — *Biella.*

Minini, reverendo P. Ferdinando, della Ven. Compagnia di Gesù — *Genova.*

Miotti, reverendo D. Pietro, Arciprete di S. Germano — *Casale.*

Modena, reverendissimo P. M. Angelo Vincenzo, dell' Ordine de' Predicatori, Socio del Maestro del S. Palazzo Apostolico, ecc. — *Roma.*

Mola di Larissè, Conte D. Domiziano, Referendario della Gran Cancelleria, ecc. — *Torino.*

Molineri, reverendo D. Simone, Vice-curato a santa Maria della Pieve — *Cuneo.*

Moncafì, Cav. D. Melchiorre, Capo di Divisione del Ministero delle R. Finanze, ecc. — *Torino.*

Montani, Conte Bernardino — *Spoleto.*

Montiglio di Villanova, S. E. il Cav. D. Luigi, Grande di Corona, Ministro di Stato, Primo Presidente del R. Senato di Piemonte, ecc. — *Torino.*

Mordani Filippo — *Ravenna.*

Moreno, reverendissimo Cav. Abate D. Ottavio, Economo Generale R. A. — *Torino.*

Moreno, S. E. reverendissima Monsignor D. Luigi, Vescovo d' *Ivrea.*

Morozzo di Bianzè, reverendissimo Abate Commendatore D. Luigi, Primo Elemosiniere di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Morra, reverendo D. Simone, Canonico, Provicario Generale — *Alba.*

Morra, reverendo D. Tommaso, Teologo — *Vercelli.*

Morroni, Cav. D. Romualdo, Governatore del distretto e città di *Gubbio.*

Morroni Cesare — *Fermo.*

Musso, reverendo D. Sebastiano, Professore nel Collegio di *Lanzo.*

Muzzarelli, S. E. reverendissima Monsignor D. Carlo Emmanuele, Prelato Domestico di Sua Santità, Uditore della Sacra Rota, ecc. — *Roma.*

Muzzi, Dottore Salvatore — *Bologna.*

Nasi Enrico — *Torino.*

Negri, S. E. reverendissima Monsignor D. Giovanni, Principe di Cambiò, Vescovo di *Tortona.*

Niccolini, Prof. Giambattista, Segretario e Bibliotecario dell'I. e R. Accademia di Belle Arti — *Firenze.*

Nigra fratelli, Banchieri di S. M. il Re di Sardegna — *Torino*

Nomis di Pollone, Cav. D. Antonio, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, ecc, Sindaco di prima classe della Città di *Torino.*

Norando Andrea — *Pasturana.*

Odett Andrea, Segretario de' Sindaci — *Firenze.*

Oliva, reverendo D. Giuseppe, Canonico della Cattedrale di *Lugano.*

Olivero, reverendo D., Parroco a *Staffarda.*

Orfei, Contessa Enrichetta, nata Dionigi — *Roma.*

Orti di Manara, Conte D. Giovanni Girolamo, Sindaco della città di *Verona.*

Pacchiarotti Solia Giovanni, Capo di Divisione nella Intendenza Generale di *Torino.*

Pantoli, Avv. Ulisse — *Forlì.*

Paravia, Cav. Pier Alessandro, Professore di eloquenza italiana nella R. Università di *Torino.*

Pareto, Marchese Lorenzo — *Genova.*

Parola, Dottore Luigi — *Cuneo.*

Parone, reverendo D. Carlo, Chierico Regolare Somasco — *Genova.*

Pasio, S. E. reverendissima Monsignor D. Dionigi, Vescovo d'Alessandria, Presidente Capo del Magistrato della Riforma e delle R. Università — *Torino.*

Pastoris, reverendo D. Gioachino, Canonico della Metropolitana di *Vercelli.*

Pavese, reverendissimo D. Matteo, Arciprete e Vicario Generale di *Novi.*

Pavese, Nobil Donna Momina — *Novi.*

Pazaglia, Professore D. Filippo — *Terni.*

Pellegrini, reverendo P. Stefano, Rettore del Collegio de' PP. della Ven. Compagnia di Gesù — *Nizza Marittima.*

Pellico Silvio — *Torino.*

Perassi Cesare — *Acqui.*

Perotti, reverendo, Rettore del Collegio di *Chivasso.*

Pes di Villamarina, S. E. il Cav. D. Emmanuele, Generale nelle R. Armate, Primo Segretario di Guerra e Marina per S. M. il Re di Sardegna, ecc — *Torino.*

Petrini, reverendo, Parroco — *Lugano.*

Petretti di Condove, S. E. il Conte D. Lodovico, Ministro di Stato, Presidente nel Supremo R. Consiglio di Sardegna, ecc. — *Torino.*

Pezzia, reverendo D. Bernardino, Professore di Teologia — *Biella.*

Piancian, Conte D. Luigi — *Roma.*

Piatti, reverendo D. Francesco, Professore nel Ven. Seminario di *Acqui.*

Piazza, Chierico Giuseppe — *Vercelli.*

Pizzorni da Rossiglione, reverendo P. Pacifico, Lettore di Teologia de' M. C. — *Novi.*

Pizzorno, reverendo P. Francesco, delle Scuole Pie, Professore di Rettorica — *Savona.*

Pochettini di Serravalle, Conte D. Giuseppe, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, Riformatore degli Studii, ecc. — *Torino.*

Poggi, reverendo D. Francesco, Direttore delle Scuole civiche — *Genova.*

Ponta Gioachino — *Genova.*

Ponte di Pino, Conte D. Giuseppe, Decurione — *Torino.*

Provana di Collegno, S. E. il Cav. D. Luigi, Ministro di Stato, Presidente della Sezione dell' Interno nel Consiglio di Stato, ecc. — *Torino.*

Provana di Collegno, S. E. il Conte D. Giuseppe, Controllor Generale delle R. Finanze, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino.*

Quarelli di Lesegno, Conte D. Gio. Celestino, Intendente Generale delle R. Gabelle — *Torino.*

Radicati di Marmorito, Cav. D. Alessandro, Reggente l' Intendenza d' Alta Savoia — *Torino.*

Raggi, S. E. il Marchese D. Gio. Antonio, Ministro di Stato, Presidente della Sezione di Finanze nel Consiglio di Stato, ecc. — *Torino.*

Re, Cav. D. Felice, Intendente e Censore della R. Università — *Torino.*

Re Zefirino — *Fermo.*

Remotti, reverendissimo D. Antonio Maria, Vicario Generale di *Tortona.*

Repetto Bernardo — *Lavagna.*

Ricci, Cav. Angelo Maria — *Rieti.*

Ricolfi Doria, Marchesa Luigia, nata Lazotti — *Genova.*

Ripa di Meana, Marchese D., Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Rivani, Dottore Francesco — *Bologna.*

Rivarolo (il Municipio di).

Rodolo, reverendo — *Alba.*

Roero di Monticello, Conte D. Onorato, Intendente Generale d' Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni — *Torino.*

Romaggi, reverendo D. Giacomo — *Genova.*

Romagnano di Virle, Marchese D. Cesare, Decurione, ecc. — *Torino.*

Romani, Cav. Felice — *Torino.*

Rosani, reverendissimo P. Gio. Battista, Preposito Generale de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, ecc. — *Roma.*

Rosellini, Nobil Donna Massimina, nata Fantastici — *Firenze.*

Sacconi, Conte, Abate D. Carlo, Auditore di S. E. Monsignor Nunzio Apostolico — *Torino.*

Sallier della Torre, S. E. il Conte D. Vittorio Amedeo, Marchese di Cordon, Maresciallo, Ministro di Stato, ecc., Governator Generale della Divisione di *Torino.*

Salomone, reverendo D. Giovanni, Rettore del Collegio di *Lanzo.*

Saluzzo di Monesiglio, S. E. il Cav. D. Annibale, Generale, Quartier Mastro Generale del R. esercito, ecc. — *Torino.*

Saluzzo di Monesiglio, S. E. il Cav. D. Cesare, Grande Scudiere di S. M. il Re di Sardegna, Luogotenente Generale, ecc. — *Torino.*

Saluzzo di Monesiglio, S. E. il Conte D. Alessandro, Grande di Corona, Ministro di Stato, ecc., Presidente della R. Accademia delle Scienze di *Torino.*

San Martino di S. Germano, Marchese D. Raimondo, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino.*

San Michele, Dottore Luigi — *Chiavari.*

San Michele, reverendo D. Antonio, Professore di Umanità nel Ven. Seminario di *Chiavari.*

Santucci, S. E. reverendissima Monsignor D. Loreto, già Incaricato Pontificio presso l' I. e R. Corte di Toscana — *Roma.*

Scaglia, reverendo D. Pietro, Teologo, Canonico Penitenziere della Cattedrale di *Tortona.*

Scavini, reverendissimo Cav. D. Pietro, Canonico, Vicario Generale di *Novara.*

Schiapparelli, Professore Luigi — *Asti.*

Schiari, Conte Gio. Battista, Senatore, dei Decurioni della città di *Torino.*

Scitona, reverendo D. Antonio — *Genova.*

Seggiaro, reverendo D. Gaspare, Teologo, Bibliotecario del Ven. Seminario di *Casale.*

Seminario Arcivescovile di *Novara.*

Seminario Arcivescovile di *Vercelli.*

Seminario Vescovile di *Asti.*

Serra, Marchese Vincenzo, Presidente della R. Università di *Genova.*

Serra, reverendo Canonico D. Gio. Battista, Teologo — *Novi.*

Seyssel d'Aix, Conte D. Enrico, Vice-Direttore dell' Amministrazione del Debito Pubblico, Decorato, ecc. — *Torino.*

Sneideref, Nobil Donna Chiara, nata Marchesa Venturi — *Firenze.*

Sicardi, Cav. D. Giuseppe, Senatore e Primo Uffiziale della Gran Cancelleria — *Torino.*

Signoretti, Cav. D. Bernardo, Senatore, Luogotenente Vicario della Città di *Torino.*

Sismondi, reverendo D. Nicolao, Prevosto a *Livorno* ( in Piemonte ).

Sobrero, Cav. D. Carlo, Maggior Generale d' Artiglieria — *Torino.*

Solaro della Margarita, S. E. il Conte D. Clemente, Ministro di S. M. il Re di Sardegna per gli Affari Esteri, ecc. — *Torino.*

Spada Francesco — *Roma.*

Spinola, Marchese D. Francesco — *Bologna.*

Spinola, S. E. il Cav. D. Ippolito, Gran Ciamberlano di S. M. il Re di Sardegna, ecc. — *Torino.*

Spitalieri di Cessole, S. E. il Conte D. Ilarione, Presidente Capo del R. Senato di *Nizza Marittima.*

Stara, Cav. D. Giuseppe, Presidente, Avvocato Generale di S. M. il Re di Sardegna — *Torino.*

Sturla, reverendo D. Antonio — *Genova.*

Tamburini, S. E. reverendissima Monsignor D. Gioachino, Vescovo di *Narni.*

Tempo, reverendo Canonico D. Andrea, Rettore del Ven. Seminario Arcivescovile di *Torino.*

Terragnoli, reverendo Canonico, Professore di Rettorica in *Bellinzona.*

Tizzani, reverendissimo P. Abate, Procuratore Generale de' Canonici Lateranensi, ecc. — *Roma.*

Tofani Pietro, Libraio — *Firenze.*

Torrigiani, Marchese D. Carlo — *Firenze.*

Tosco, Cherico Francesco — *Cigliano.*

Trabucco, reverendo D. Giacomo, Canonico, Professore di Filosofia nelle R. Scuole — *Mondovì.*

Travella, reverendo D. Francesco Maria, Prevosto a *Vogorno.*

Trevisi, Cav. D. Francesco Maria, Intendente Generale, ecc. — *Torino.*

Trona, Prof. Giacinto Edoardo — *Saluzzo.*

Vallombrosa (il reverendissimo Abate Camarlingo di).

Valperga di Masino, Contessa Eufrasia, nata Solaro — *Torino.*

Verdona, reverendo Abate — *Gavi.*

Verga, Avvocato Carlo — *Novara.*

Verga Luigi — *Vercelli.*

Vigna, reverendo D. Gio. Battista, Arciprete — *Biella.*

Villani, Cav. Cipriano, Riformatore degli Studii — *Biella.*

Volante Angelo — *Alessandria.*

Zmiglio, reverendo D. Giuseppe, Avvocato, Cancelliere Arcivescovile — *Saluzzo.*

N. B. *In fine del Terzo Volume si porrà egualmente l' Elenco di tutti coloro che vorranno ancor soscrivere all' associazione per la stampa di quest' opera.*

*Prezzo del presente Volume (di fogli 21)*

| | |
|---|---|
| Per Torino . . . . . . . . . | L. 6 82 1\|2 |
| Per lo Stato (franco di posta) . . . | » 7 70 » |

*N.B.* Il foglio contenente l' Elenco degli Associati non è compreso nel prezzo, e si dà di più, in dono.